



Equiparare le età della pensione di donne e uomini per colmare il gap contributivo delle prime senza modificare le condizioni che ne sono all'origine, aggiunge ingiustizia a ingiustizia, disuguaglianza a disuguaglianza Chiara Saraceno, «Pensionata sarà lei» (a cura di Emma Bonino, Rubettino)



La mozione degli affitti

Progetto alternativo

Pd e Cgil: subito canone deducibile
incentivi alla locazione, recupero
alloggi sfitti, piano di edilizia popolare

Il governo vuole gli abusi

Il «piano casa» in dirittura d'arrivo
Franceschini: è incostituzionale
Iacp, trucchi contabili → **ALLE PAGINE 6-8**

Rai, c'è l'accordo Garimberti sarà il presidente

Accolta la proposta del leader del
Pd. Masi alla direzione generale
→ **ALLE PAGINE 4-5**



Pd, nuove regole per le europee Le candidate «almeno il 40%»

No a sindaci e presidenti
in carica. Consultazione
locale → **ALLE PAGINE 12-15**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA GIUSTA
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Cose semplici

Un'altra casa è possibile, una «mozione degli affitti» che non lasci senza tetto (oltre tutto, manca solo quello) milioni di italiani ci sarebbe. Non le misure urgenti del decreto Berlusconi che, dice Franceschini con ragione, sono «palesamente incostituzionali: scavalcano le competenze regionali e i comuni». Non le manovre di rastrellamento di denari inesistenti (i mutui eventuali degli inquilini) per ristrutturare le case popolari di cui racconta oggi Massimo Franchi a proposito del progetto di Brunetta. No, c'è un piano semplice in quattro punti: detrarre il canone, abbassare l'aliquota Irpef, costruire nuovi alloggi e non lasciare sfitti quelli che ci sono. Le cose che funzionano sono quelle più semplici: quelle alla portata di tutti, se possibile senza trucchi. È molto semplice anche il discorso della dirigente del Pd di Udine Debora Serracchiani, il suo discorso all'assemblea del circolo è diventato un tormentone su Internet, gira per posta, è il più visto (in due giorni) del mese di marzo. Cosa dice? Cose semplici. Sui criteri per le candidature alle europee, per esempio, dice che dovrebbero essere i circoli e non i dirigenti a fare le loro segnalazioni. L'abbiamo intervistata proprio nel giorno in cui la direzione del partito ha deciso le regole da adottare. La scelta per le europee è una grande occasione: bisognerebbe davvero fare in modo che non rispondesse alla logica di dare una pensione dorata a chi ha

esaurito i suoi mandati o, peggio, di allontanare dall'Italia chi risulta ingombrante per la politica locale. Bisognerebbe ascoltare le parole semplici di Debora. Aria fresca, aria nuova.

La Rai ha un nuovo presidente, Paolo Garimberti, giornalista di indiscusse qualità e lunga esperienza. La tv pubblica ne ha molto bisogno, il compito è più che arduo. Molti auguri. Sarà una piccola cosa ma suggeriamo per cominciare la lettura dell'intervista di Malcom Pagani a Paolo Landi, esperto di comunicazione ed autore del libro «La pubblicità non è una cosa da bambini». Parla, per esempio, di come «attrezzarsi per sfuggire all'idiozia», tema attraente per una vasta moltitudine.

Annie Lennox dice a Diego Perugini che si è stancata di musica: «Mi stanno più a cuore le cose del mondo». Le elenca, nel numero ci sono i bambini d'Africa e c'è Google: la rete ha il potere, bisogna evitare gli errori di ieri, avverte. Del resto la storia gira in tondo mentre sale la sua scala a chiocciola: i temi sul tappeto restano quelli, solo a un diverso grado di sofisticazione. Dario Fo torna in scena con uno spettacolo di 35 anni fa: «Sotto paga non si paga». Ne parla con Luigina Venturelli, sembra scritto stamani sulla traccia delle notizie del giorno. Sulla recessione pubblichiamo oggi due reportage d'autore. Ascanio Celestini è andato per noi ai vecchi Magazzini allo Statuto di Roma, quelli dove la povera gente è sempre andata a comprare i panni al chilo. «Non è della strada che bisogna aver paura». Igiaba Scego ha rovistato nei sempre più numerosi mercatini dell'usato: lei che viene da un continente dove il baratto non è un ritorno ma è l'andata trova qui, in Italia, la sorpresa negli occhi di chi fa di necessità virtù. Gira, il mondo gira.

Oggi nel giornale

Bagnasco attacca i media:
«Il Papa irriso e offeso»



PAG. 26-28 ■■■ DOSSIER

Contro la recessione
racconti d'aurore



PAG. 22-23 ■■■ MONDO

Il sì di Barak al governo Likud
spacca i laburisti israeliani



PAG. 17 ■■■ ITALIA

Berlusconi, reddito 10 volte minore

PAG. 20-21 ■■■ CONVERSANDO CON

Dario Fo: «Sotto paga non si paga!»

PAG. 32-33 ■■■ ECONOMIA

Il piano Obama risolve le Borse

PAG. 24 ■■■ MONDO

Staminali, fabbrica del sangue

PAG. 46-47 ■■■ SPORT

Tommasi: col calcio ho scoperto la Cina

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Lo scopone scientifico

Oltre a raccontare, per la prima volta in tv, lo scandalo Rete4-Europa7, lo strepitoso Report di domenica ha fornito un'imperdibile galleria di mostri da far impallidire il museo Lombroso. Perché dei furbastri che per 25 anni han regalato al Cainano il monopolio dell'etere, ciò che più preoccupa non sono le azioni o le parole: ma le facce. La faccia muschiosa di Mammi, oggi dedito allo scopone scientifico («grande lascito dell'illuminismo»). La faccia biforcuta di Violante, che si vanta di aver «garantito a Berlusconi e Letta di non toccare le tv fin dal '94». La faccia sulfurea di Amato, che sogghigna sull'illegalità legalizzata all'italiana: «I decreti Craxi? C'ero, ma non ricordo. Da noi le cose sono "tendenzialmente vietate", eh eh...». La faccia di tolla del Garante dell'Antitrust,

anzi del Trust: «Noi resistiamo, andiamo avanti come la spada». La faccia inciuciosa dei ministri Macanico, Cardinale e Gentiloni, sotto i cui nasi è transitato il più colossale conflitto d'interessi della storia senza incontrare resistenza alcuna. La faccia impunita dell'Avvocato dello Stato che copia le memorie degli avvocati Mediaset. La faccia godereccia di Confalonieri, che li ha messi nel sacco tutti (senza faticare granchè) e ora mente sui 50 mila euro che avrebbe «piluccato» al sottoscritto; sul «pretore di Avellino» che nel 1984 avrebbe bloccato le sue tv (erano quelli di Torino, Pescara e Roma); e sul povero Di Stefano, destinatario di «favori politici enormi, diversamente da noi» (ha detto anche questo). Intanto, in sottofondo, Jannacci canta «Meno male che ho trovato te». ❖

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

5 risposte da David J. King

Segretario Fed. mondiale produttori agricoli



1 ■ Il mondo ha fame

La domanda di cibo cresce dell'1,5 per cento l'anno e la produzione di cereali anche quest'anno calerà. Ci sarà un vertice mondiale a Roma. Il primo obiettivo è nutrire il mondo ad un giusto prezzo.

2 ■ I prezzi salgono

Il petrolio cala ma i prezzi di mais, riso e grano restano alti perché il sistema è inefficace. I monopoli e la grande distribuzione distorcono la concorrenza. C'è bisogno di una regolamentazione.

3 ■ Il nuovo modello

Si deve controllare la speculazione e i produttori devono essere in grado di vendere le produzioni locali con un miglior rapporto tra chi vive del suo lavoro e il consumatore.

4 ■ Gestione delle risorse

L'agricoltura può dare risposte al cambiamento climatico, assorbe CO2, produce bioenergie, può contenere i flussi migratori, ridurre inurbamento e megalopoli.

5 ■ Quali proposte?

Gli agricoltori devono acquisire una professionalità maggiore, affrancandosi da una logica di pura sopravvivenza. Anche in Africa. A 7 anni dagli accordi di Doha il mondo è molto cambiato, il liberismo non è più sull'onda e si deve privilegiare il multilateralismo, basta accordi bilaterali dal punto di vista commerciale.

Da figlia di un operaio a moglie del presidente. La storia di una donna che non ha rinunciato a voler cambiare il mondo.



Elizabeth Lightfoot
MICHELLE OBAMA
First lady della speranza
Prefazione di Concita De Gregorio

I COMMENTI

Gianfranco Fini al Tg1

«Mi auguro che non sia un'ipotesi ma che sia una bella notizia. La Rai ha bisogno di un presidente, il prescelto credo dia tutte le garanzie».

Usigrai Stop allo sciopero

«Se sul nome di Garimberti c'è l'accordo, revocheremo lo sciopero del 31 marzo» dice il segretario Usigrai Carlo Verna.

Lucia Annunziata

«Un uomo straordinario e un giornalista di esteri bravissimo e noto fuori Italia. Come mio capo, da inviata, mi ha insegnato molto».

→ **La proposta è venuta** dal segretario Pd. La maggioranza ha accettato

→ **L'insediamento a breve** Domani sarà indicato dall'assemblea dei soci

Accordo Rai Garimberti presidente Masi dg

Intesa lampo tra maggioranza e opposizione che sblocca la situazione per l'azienda di Viale Mazzini. Adesso seguiranno le attese nomine per le reti e per i telegiornali. Il nuovo presidente avrà mani libere?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Trovato l'accordo sulla presidenza Rai: è Paolo Garimberti, editorialista e vicedirettore de «La Repubblica», 66 anni, è stato anche direttore del Tg2. L'intesa è stata definita nella serata di ieri con un incontro fra Dario Franceschini e Gianni Letta, dopo lo stallo che si era creato di nuovo la settimana scorsa. E su questo Berlusconi non ha posto alcun veto.

Confermato anche il nome del direttore generale, Mauro Masi, Segretario generale della Presidenza del Consiglio. In questo caso non è necessaria un'intesa, in quanto la proposta spetta al ministero del Tesoro (e poi dev'essere votato da Cda Rai). Ma se fosse stato necessario un parere, fanno sapere dalla sede Pd a via del Nazareno, «non avremmo detto di sì».

Un nome a sorpresa preservato dalla girandola letale del totonomine, quello di Paolo Garimberti. Lo ha proposto Dario Franceschini la settimana scorsa a Gianni Letta, do-

po l'ennesimo veto posto da Berlusconi su nomi proposti dal segretario del Pd, l'ultimo quello su Angelo Guglielmi. L'unico che il premier aveva digerito era stato Ferruccio De Bortoli, che però ha rinunciato. Nel Pd molti sostenevano la ricandidatura di Claudio Petruccioli, già presidente Rai, sul quale però pesa come un macigno il no di Berlusconi, imposto da Agostino Saccà. E dalle pressioni di Angelo Maria Petroni sul ministro Tremonti.

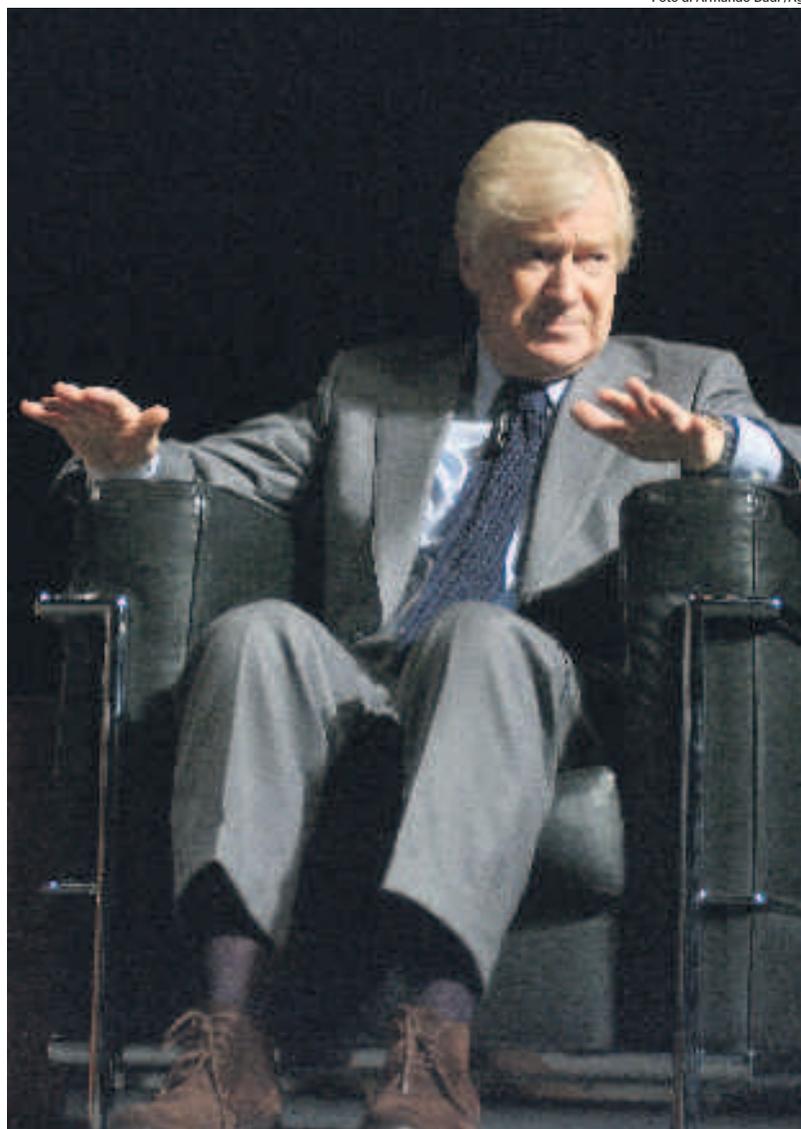
LA TRATTATIVA RIPRESA

Così, dopo la puntata di Ballarò nella quale Franceschini aveva denunciato i veti del premier, necessariamente è ripresa la trattativa. Il segretario Pd ha avanzato alcuni nomi, da

IL RICHIAMO**«Il conflitto»**

«La guerra dei trenta anni». Un articolo di Vincenzo Vita sul conflitto di interessi. Sull'Unità a pagina 37.

Paolo Garimberti all'imprenditore Pasquale Pistorio, e di Petruccioli. Anche la scelta di Garimberti, comunque, è stata condivisa dal leader Pd con gli altri, da Fassino a Rutelli e



Paolo Garimberti editorialista de La Repubblica ed ex direttore del Tg2

da D'Alema, da Paolo Gentiloni a Fabrizio Morri. Gianni Letta, gran consigliere del premier, ha preso tempo per far valutare le proposte. Così alla vigilia della nascita del Pdl, l'apertura di Berlusconi su Garimberti, nonostante venga da «Repubblica», accettata dagli alleati, come dimostra il commento di Fini: «una garanzia di professionalità ed equilibrio».

Se ieri non si fosse trovata un'intesa il rischio sarebbe stato la prosecuzione dello stallo a Viale Mazzini (sul quale aveva lanciato l'allarme Petruccioli) oppure una mezza soluzione che facesse insediare il Cda Rai senza la «testa», con Guglielmo

Rositani, uomo di An, facenti funzione di presidente. La legge Gasparri, infatti, impone una figura condivisa: il presidente della Rai viene indicato dal governo e poi votato dai due terzi della maggioranza in commissione di Vigilanza. Domani quindi all'assemblea dei soci l'azionista Tesoro (Tremonti), potrà indicare Garimberti e l'ottavo consigliere, Petroni, anche se lui nega.

Gentiloni apprezza la scelta di Garimberti: «È autonomo, indipendente, una persona per bene. Per la Rai è una cosa molto positiva, anche se pesano i veti incomprensibili posti su Petruccioli». ❖

Rotondi: così si supera l'impasse

«È una soluzione alta, di prestigio, seria, professionalmente di qualità: tutto quello di cui ha bisogno la presidenza Rai».

Gentiloni È autonomo

L'apprezzamento: «Indipendente, è una persona per bene. Per la Rai è una cosa positiva. Incomprensibili i veti a Petruccioli».

Il suo nome è una garanzia

Per Articolo 21 Garimberti è un professionista autorevole e serio. La sua presidenza sarebbe presidio verso ogni tentazione di epurazione.



Foto Ansa

Mauro Masi sarà direttore generale

Mauro Masi Grand Commis bipartisan

Il personaggio

ANDREA CARUGATI

Cinquantacinque anni, sposato, due figli, originario di Civitavecchia, una vita da grand commis dello Stato. Mauro Masi, nuovo direttore generale della Rai, si occupa di comunicazione da una vita, ed ha insegnato alla Facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza e al San Raffaele di Milano. Laureato in giurisprudenza, la sua carriera inizia in Banca D'Italia, dove si è occupato anche dell'ufficio stampa. Arriva a palazzo Chigi nel 1988, consigliere per la comunicazione economica. Poi rientra in Banca D'Italia, infine il ritorno in prima fila al governo con Lamberto Dini, che prima da ministro del Tesoro di Berlusconi e poi da premier lo sceglie come portavoce. Dal 1996 è a capo del Dipartimento per l'editoria della presidenza del Consiglio (tra gli estensori delle nuove leggi sull'editoria e sul diritto d'autore), poi dal 1999 al 2003 commissario straordinario della Siae. Viene definito «ontologicamente bipartisan» e anche i passi successivi della sua carriera lo confermano: nel 2005 Berlusconi lo nomina segretario generale della Presidenza del Consiglio. Nel 2006 Prodi torna al governo, e il vicepremier D'Alema lo sceglie come suo capo di Gabinetto. Nel 2008 Berlusconi lo rinomina Segretario generale di palazzo Chigi, e infine lo sceglie per Viale Mazzini. ❖

Una vita nel giornalismo Dalla Liguria a Mosca

Paolo Garimberti, sessantasei anni compiuti, ha raccontato i grandi avvenimenti internazionali negli anni della guerra fredda. Poi il ritorno in Italia: direttore del Tg2 nel 1993. Da più di vent'anni a «Repubblica», ha lavorato alla «Stampa» per 17 anni

Il ritratto

N.L.

ROMA
nlombardo@unita.it

Paolo Garimberti è un ligure di Levanto (La Spezia), nato il 2 febbraio del 1943. Sessantasei anni dei quali quaranta vissuti da giornalista, esperto di politica interna e internazionale, una carriera iniziata a vent'anni, quand'era ancora studente, collaborando alle pagine sportive del «Corriere mercantile», giornale genovese del pomeriggio fra i più antichi della stampa italiana. Nel '66 si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Genova con un ricco 110 e lode, e, nello stesso anno, è diventato giornalista professionista sempre nel quotidiano di Genova. E lì è cominciata la sua esperienza nella politica internazionale.

Figura elegante e persona «per bene», dicono di lui, una vaga somiglianza con Robert Redford, molto noto anche all'estero, è passato con dimestichezza dalla carta stampata alla televisione in più occasioni. Ultima, quella attuale, come conduttore di dibattiti a «Repubblica Tv».

E nella Rai dei «professori», nel novembre del 1993, è stato nominato direttore del Tg2, ruolo che ha svolto per un anno.

Nella «carta», invece, è passato nel 1969 a La Stampa di Torino chiamato dall'allora direttore Alberto Ronchey. Un anno nella redazione economica e poi in quella di politica estera, nel '70 diventa corrispondente da Mosca, dove rimane fino al '76. Inviato anche in Cambogia e nel Vietnam devastato dalla guerra; nella sede romana è inviato speciale, finché Giorgio Fattori non lo nomina a capo della redazione romana de La Stampa nel '79. Dopo i diciassette

anni vissuti con il quotidiano torinese, quindi, il passaggio a «La Repubblica» di Eugenio Scalfari nel 1986.

LA PASSIONE PER LA POLITICA ESTERA. Chi ha lavorato con lui, come Lucia Annunziata, ricorda la sua passione e l'indirizzo come «capo» quando era inviata in America centrale e in Medio Oriente: «Mi seguiva passo passo, era bravissimo, un uomo meraviglioso, davvero», ricorda con entusiasmo la giornalista, ex presidente Rai.

A Repubblica è capo redattore

Nove mesi di stallo Prima lo scontro in Vigilanza Poi quello sul Presidente

Il no a Petruccioli

Sergio Zavoli è diventato presidente della Commissione di Vigilanza Rai, il 4 febbraio. Il 18 ecco la nomina dei sette consiglieri: Sono Giovanna Bianchi Clerici, Alessio Goria, Guglielmo Rositani, Antonio Verro per il centrodestra e Rodolfo De Laurentiis, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten per il centrosinistra. Ma dopo un mese l'intesa sul presidente ancora non c'era. Dev'essere indicato dal Ministero dell'Economia con l'ottavo consigliere (che sarà Angelo Maria Petroni), dovrà essere ratificato dalla Vigilanza con voto bipartisan a due terzi, quindi c'è bisogno dell'accordo. Dopo le dimissioni del segretario del Pd Veltroni, il dialogo riprende tra il sottosegretario Gianni Letta e Franceschini. L'8 marzo si trova l'accordo su Ferruccio De Bortoli, che però rifiuta, come aveva già fatto Giuliano Amato. Il Pd avrebbe riconfermato Claudio Petruccioli. Invano.

della politica interna per un anno, e poi della politica internazionale dal '87 al '93, scrivendo anche come editorialista. L'esperienza televisiva inizia in quel periodo, dall'88 al 1993, quando è stato anche analista di politica internazionale per il Tg3, anche negli «speciali». Erano gli anni cruciali dell'era Gorbaciov e della fine dell'Urss, suoi i commenti in diretta sul crollo dei regimi comunisti nell'Est europeo, sul «golpe» di Eltsin nell'agosto del '91 a Mosca e sulla prima guerra del Golfo.

Nel 1993 la parentesi di Garimberti a Viale Mazzini come direttore del Tg2. La televisione comincia a piacerli, infatti ha collaborato anche con le reti Fininvest realizzando il settimanale «Monitor».

DALLA TV RITORNA A REPUBBLICA

L'anno dopo però il richiamo della carta stampata lo fa tornare a «Repubblica» come editorialista e ancora inviato speciale di politica internazionale. Diventa direttore de

Il patrimonio

Berlusconi è ricco come lo scorso anno: non ha ritirato gli utili

«Il Venerdì» dal 1996 al 2000, e poi è vice direttore de «La Repubblica» fino al 2004 per diventare direttore delle relazioni e sviluppo internazionali del Gruppo Espresso. Vive con dimestichezza i mezzi di comunicazione, così dal 2004 dirige il sito internet «Cnn Italia», informazione on line ventiquattrore su ventiquattrore. È nota la sua rubrica sul «Venerdì» («A proposito di...»). Dal febbraio 2005 conduce il talk show di Repubblica Tv. Ora l'avventura a Viale Mazzini. ❖



L'emergenza abitativa cresce tra anziani e donne

Crescono gli affitti, restano fermi gli stipendi. In cinque anni sono circa 120 mila le famiglie che hanno perso la casa, centomila per morosità. Il maggior numero di famiglie in emergenza abitativa, il 67 per cento, sono monoreddito. Molti gli anziani e le donne.

La vendita degli alloggi ex Iacp

Quasi ottocentomila famiglie potrebbero diventare proprietarie delle 760.000 case pubbliche, oggi gestite dagli enti regionali. Federcasa e i comuni già la scorsa estate avevano detto no. Le regioni hanno sollevato la questione di costituzionalità per conflitto di competenza

Il precedente del '93 Centomila in graduatoria

Le case più pregiate sono già state vendute con il piano del '93, che in 14 anni ha visto privatizzare il 19% del patrimonio edilizio, 155 mila appartamenti. Nelle dieci città più grandi d'Italia sono centomila le famiglie in attesa di un alloggio popolare.

→ **Franceschini bocchia il governo:** «È un progetto palesemente incostituzionale»

→ **La proposta:** detrazione del canone, incentivi alla locazione, piano di edilizia popolare

Ripartire subito dagli affitti ecco le 4 regole di Pd e Cgil



Foto Ansa

«Sarebbe un condono permanente» attacca il leader del Pd. Mercoledì il confronto Stato-Regioni. Intanto 150 mila famiglie rischiano lo sfratto perché non più in grado di pagare l'affitto.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Tutto è partito con una bella lettera al *Sole24ore*. Il ministro Brunetta ha lanciato la sua idea meravigliosa: il piano di vendita delle case popolari. Le 768 mila famiglie inquiline di case dell'ex Iacp potranno diventarne proprietari. Il governo si impegna a proporre loro un mutuo sostenibile, così spiega Brunetta, magicamente l'alloggio «aumenta di valore per il solo fatto di essere stato privatizzato» e il tutto migliora la situazione economica delle famiglie e dunque del Paese, mettendo in circolo ben 20 miliardi. Tutto meraviglioso, tutto positivo. Peccato però che lo stesso Brunetta avesse presentato un piano identico nel 2005 quando era un «semplice» consulente economico dello stesso presidente del Consiglio. Lo aveva fatto scrivere nelle Finanziaria 2006, ma appena pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale furono le Regioni a sollevare dubbi di costituzionalità. Dubbi diventati realtà per mezzo di una sentenza della Corte Costituzionale che ha bloccato la norma, di fatto cancellandola. Quattro anni dopo lo stesso Brunetta la ripropone da ministro dell'Innovazione e della Pubblica amministrazione, dimenticando che nel frat-

tempo nulla è cambiato: gli ex Iacp sono diventate enti regionali, in quanto tali facenti capo alle regioni stesse.

«PIANO CASA INCOSTITUZIONALE»

Ci sono sempre le Regioni di mezzo. Anche per quanto il piano casa tanto caro a Silvio Berlusconi. Ieri l'ultima bozza del decreto definito «Misure urgenti per il rilancio dell'economia attraverso la ripresa delle attività imprenditoriali edili». All'articolo 1 comma 2 c'è scritto: «Le norme del presente decreto trovano applicazione su tutto il territorio nazionale, sino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio». La traduzione in termini più comprensibili la fa il segretario del Pd Dario Franceschini: «È peggio di quanto annunciato da Berlusconi. È un piano palesemente incostituzionale perché la materia è di competenza regionale ed invece con il decreto i comuni (proprietari di altri 400 mila abitazioni, Ndr) e le regioni sarebbero scavalcati». L'articolo 2 va pure oltre e prevede: «l'ampliamento dell'unità immobiliare mediante la realizzazione di nuovi volumi e superfici in deroga alle disposizioni legislative, agli strumenti urbanistici vigenti o adottati e ai regolamenti edilizi». Ancora la traduzione di Franceschini: «Non ci sono più né norme urbanistiche né piani regolatori, azzerati dal decreto legge». Il piano casa «è una operazione priva di senso e una devastazione del territorio italiano» e perciò, afferma Franceschini, «non potrà più trovare una posizione di confronto da parte del Pd». In poche parole, un con-

Le voci online

**I commenti
dei nostri
lettori sul
caro affitto**



**Fuori sede
con affitti infami**

I miei figli sono dei "fuori sede". Un posto letto in camera doppia lo pagano 300 euro oltre le spese.

Francesca

**La pensione
per un bilocale**

Ex ferroviere in pensione vivo in affitto con moglie e figlio in un bilocale di 25 metri pagando 540 euro.

Sandro

**Il governo aiuti
i bisognosi**

Non riesco a capire il governo con i suoi decreti sulla casa. È assurdo non pensare ai più bisognosi.

Achille

**Affitti alle stelle
a causa immigrati**

L'arrivo degli immigrati ha alzato gli affitti. Se le case fossero state sfitte come 12 anni fa, prezzi più bassi.

Walt

dono permanente. «Spero si fermi e ci ripensino», conclude il segretario democratico.

La casa è quindi diventata improvvisamente una priorità del governo. Ma solo quella di proprietà o che diventerà di proprietà. Nei piani del governo non si trova uno straccio di norma per le 150 mila famiglie che, come hanno denunciato Sunia e Cgil, rischiano lo sfratto perché non in più grado di pagare l'affitto.

PD E CGIL: PARTIRE DAGLI AFFITTI

Proprio da qui propone invece di partire il Pd. Il suo piano casa è una proposta in 4 punti per sostenere chi una casa non ce l'ha: possibilità di detrarre anche parzialmente il canone per chi vive in affitto, incentivo all'affitto facendo calare al 20 per cento l'aliquota Irpef pagata dagli affittuari e assieme a questo altre forme d'incentivazione per evitare che molti appartamenti rimangano sfitti e infine un piano reale di edilizia popolare per la costruzione di almeno 5 mila nuovi alloggi.

Pd e Cgil all'inizio erano stati possibilisti sul piano casa del governo,

Le proposte del Pd
Canone deducibile
Irpef al 20 per cento
per gli affittuari

Cinquemila nuovi alloggi
Un piano di edilizia
popolare che preveda
nuove costruzioni

«per non rischiare di essere ideologici», come aveva dichiarato Epifani. Ma entrambi hanno dovuto constatare che «quello del governo non è un piano casa, ma un decreto sull'edilizia» e così come risposta si propone di puntare sull'efficienza energetica e sulla diffusione delle fonti rinnovabili. In questo quadro e con regole e controlli certi allora si che si potrebbe dar vita ad un piano casa che promuova interventi per rendere più moderno ed efficiente il patrimonio edilizio. Provvedimenti efficaci, cantierabili da subito, sarebbero un volano per rilanciare l'economia, ma nel segno della qualità. ❖

Vendita immobili Iacp Un «trucco contabile» già sperimentato

È la proposta del ministro Brunetta. Due anni fa fu bocciata dall'Alta Corte. Non è questa materia di competenza dello Stato, ma delle Regioni

L'ultima trovata

M.FR.
ROMA
mfranchi@unita.it

Un trucco contabile, per giunta già tentato e non riuscito. Il piano Brunetta per la vendita agli inquilini delle case ex Iacp è una minestra riscaldata. Faceva già parte della Finanziaria 2006 del governo Berlusconi, con lo stesso mentore. Si trattava di norme che prevedevano «l'alienazione degli immobili di proprietà degli Istituti autonomi case popolari». Un modo per far cassa e rimpinguare le entrate dello Stato. Le Regioni subito si mobilitarono e ottennero ragione in pochi mesi. La sentenza è la numero 94 del 21 marzo 2007. La Corte Costituzionale dichiarava «l'illegittimità per violazione dell'articolo 117 (...) che autorizza l'esercizio della potestà regolamentare dello Stato nelle sole materie di competenza esclusiva di quest'ultimo», ribadendo che «la gestione del patrimonio immobiliare di edilizia residenziale pubblica di proprietà degli Iacp o degli altri enti che a questi sono stati sostituiti è ad opera della legislazione regionale».

La storia rischia di ripetersi. Il piano Brunetta è identico al precedente e le Regioni avranno ancora una volta gioco facile. «Potrebbero sollevare l'incostituzionalità del provvedimento già nella riunione con il governo di questa settimana», anticipa Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. Si tratta quindi ancora una volta di un piano di edilizia creativa dove i

soldi non ci sono. Lo Stato però potrebbe mettere a bilancio il valore degli immobili per poi finanziare con quei soldi fittizi un piano di ristrutturazione delle case con cui farsi bello davanti all'opinione pubblica.

Il piano Brunetta in più porterebbe con sé anche un altro rischio. «Il ministro non può dire che, privatizzando gli alloggi, il loro valore aumenta. Non è così: l'80 per cento di quelle case, soprattutto nelle grandi città, cade a pezzi. A meno che Brunetta non pensi di far pagare la ristrutturazione agli stessi inquilini. Di sicuro se le case saranno vendute, fare la ristrutturazione sarà ancora più difficile perché i palazzi saranno parcellizzati e mettere d'accordo tutti sarà dura». L'altra domanda che si fa Pallotta e a cui è difficile dare una risposta è: «In un periodo di stretta creditizia, come può il governo assicurare "percorsi economicamente sostenibili" ad una platea di inquilini che è formata in buona parte da pensionati al minimo?».

Di sicuro c'è che gli ex Iacp vedono il tutto come fumo negli occhi. «Il piano di vendita tramite mutuo

I numeri
Il patrimonio delle aziende
ex Iacp

I dati su locazione, inquilini e vendite delle case in affitto di proprietà delle aziende locali della casa (ex Iacp)

Gli alloggi gestiti dalle aziende al 2006



NORD	Alloggi totali	426.902
	Di cui in locazione	340.415
CENTRO	Alloggi totali	185.211
	Di cui in locazione	152.922
SUD	Alloggi totali	326.708
	Di cui in locazione	280.499
ITALIA	Alloggi totali	938.821
	Di cui in locazione	768.047

SUNIA

L'imbroglio

Quelle case cadono a pezzi, non si può proprio dire che il valore vendendole aumenta.

Sempre
A proporla
era stato lo stesso
ministro di oggi

è assai peggiorativo, sia per gli inquilini che per noi, azienda regionale», attacca Luca Petrucci, presidente dell'Ater Lazio. E racconta quello che sta facendo: «Abbiamo un piano di rateizzazione su 10 anni con cui l'inquilino può riscattare la casa in cui abita. Il valore è fissato per legge e il tasso usato è l'interesse legale, molto più basso di quello agevolato di cui parla Brunetta: così nel 2008 abbiamo rateizzato ben 1.200 alloggi». In più per gli ex Iacp, ora aziende regionali, ci sarebbe un esborso anticipato non indifferente: «Per noi la vendita tramite mutuo è molto più onerosa perché da subito dobbiamo pagare il 33% di imposta sul valore dell'immobile». Soldi che naturalmente andrebbero a bilancio dello Stato. ❖

Le voci online

I commenti
dei nostri
lettori sul
caro affitto

Chi non ha una casa è un reietto

Chi non ha una casa è un reietto. Io vivo in affitto non ho la macchina, non vado in vacanza dal 1997.
Labau

L'affitto è una condanna

Vivere in affitto è la più grande sfortuna per una famiglia, perché ne rivela la precarietà del vivere.
Fabau

Ma la sinistra è stata assente

Perché la sinistra non si è mai occupata seriamente del grave problema della casa?
Anna

Tra Ici e Irpef mi conviene vendere

Tra Ici, Irpef, manutenzione straordinaria e gli eventuali guasti ho deciso di vendere la mia casa.
Roberto→ **Settimana decisiva** per l'iter del decreto tanto caro al premier→ **Dopo il passaggio con i governatori** quello decisivo al Colle

Le Regioni diranno no, poi il Quirinale

Il premier dà per fatto il piano-casa. E già se ne vanta. Eppure non è ancora chiaro a che punto sono «gli approfondimenti e i chiarimenti» chiesti dal Quirinale. Mentre alcune Regioni sono pronte a fare ricorso.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il titolo è «misure urgenti per il rilancio dell'economia attraverso la ripresa della attività imprenditoriale edili». Il testo è il piano-casa in sette articoli che domani sarà discusso nell'incontro tra il governo e i presidenti di Regione per essere, poi, presentato al prossimo Consiglio dei ministri, se si riuscirà a trovare un accordo su un testo condiviso. Che recepisca le richieste di chiarimenti avanzate dal Quirinale in occasione dell'incontro tra il presidente Napolitano e il premier.

Il Capo dello Stato aveva insistito per conoscere il modo attraverso cui il governo intende contenere rigorosamente i termini di applicazione della normativa straordinaria e sulla configurazione del provvedimento come legge quadro di principi in modo da fare salve le prerogative delle Regioni in materia, sancite dall'articolo 117 della Costituzione.

UN CONFRONTO DIFFICILE

Il Colle aspetta che vengano forniti tutti i chiarimenti e gli approfondimenti chiesti durante il colloquio della settimana scorsa. Ed anche di valutare i risultati di un confronto che non si preannuncia facile. Tutt'altro. Le contestazioni dei governatori riguardano i contenuti e il metodo. Deciso e netto il no delle

regioni governate dal centrosinistra che ipotizzano anche un ricorso alla Corte Costituzionale. E lo stesso potrebbero fare i Comuni. Più possibiliste le regioni del centrodestra, fosse solo per questioni di appartenenza. Comuni invece i dubbi molto forti sulla decisione di ricorrere alla decretazione d'urgenza in una materia quanto mai delicata che peraltro lo stesso presidente del Consiglio si era impegnato ad affrontare, durante l'incontro al Quirinale, anche con un disegno di legge organico altre che attraverso il decreto.

Nel testo del decreto, all'articolo 2, si legge che si tratta di norme da applicare su tutto il territorio nazionale «sino all'emanazione di leggi regionali in materia di governo del territorio». Un tentativo evidente di aggirare l'obiezione sulle prerogative delle regioni che, invece, contribuisce solo a creare situazioni di fatto su cui poi si dovrebbe intervenire dopo l'approvazione delle normative regionali che hanno tempi necessariamente più lunghi dell'immediatezza di quelli da decreto.

I DUBBI DELLA CONFINDUSTRIA

C'è chi spera in un iter rapido del decreto. Chi avanza perplessità. E questo atteggiamento in bilico tra speranza per un provvedimento che rilanci l'economia e timori di una sorta di condono anticipato, emerge anche dalle parole del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Il piano del governo, ha detto, «va bene perché potrebbe dare una spinta all'edilizia, ma bisogna ovviamente evitare abusi e rispettare l'ambiente».

Non ci sta il Wwf, secondo il quale il piano «è un attentato senza precedenti al territorio». Domani, il confronto con le Regioni, dovrà servire a chiarire la situazione. ♦



Palazzo Chigi

Foto di Andrea Sabbadini

BANKITALIA

Frena il mercato del mattone, giù prezzi e compravendite

■ Frena il mercato del mattone in Italia: nel quarto trimestre del 2008 ha mostrato «un peggioramento congiunturale» con i prezzi degli immobili e il numero di compravendite in calo. E le condizioni rimangono «sfavorevoli» anche per il trimestre in corso, «nonostante un'attenuazione della tendenza flettente dei prezzi». È questo il quadro delineato nel Supplemento al Bollettino Statistico dedicato al mercato immobiliare pubblicato da Bankitalia. In base ai dati raccolti dall'istituto di Via Nazionale e Tecnoborsa, sulla base delle interviste effettuate tra

metà gennaio e metà febbraio 2009 a 1.009 agenti immobiliari, i prezzi degli immobili residenziali nell'ultimo trimestre del 2008 sono risultati in calo rispetto ai tre mesi precedenti per il 57,6 per cento delle agenzie mentre un'esigua minoranza degli operatori (2,8%) ha dichiarato un aumento. Una più diffusa tendenza al ribasso è stata segnalata nelle regioni del Nord Est e, in tutte le ripartizioni geografiche, nelle aree urbane (il cui capoluogo ha più di 250.000 abitanti).

Nel complesso il numero delle compravendite tramite l'intermediazione degli agenti è sceso a 143 mila, «segnalando una prosecuzione della tendenza negativa in linea con le rilevazioni dell'Osservatorio sul Mercato Immobiliare».

**PROGETTO
DI VITA**

Your potential. Our passion.

Microsoft

**CONTRATTO
A PROGETTO**

Claudio Cerullo ha partecipato al programma Microsoft Student2Business, ottenendo un tirocinio in una delle aziende nostre partner. In questo modo ha arricchito la sua formazione personale e professionale e ora ha le idee più chiare sul suo potenziale, oltre che più fiducia in sé stesso. Microsoft Student2Business fino ad oggi ha aiutato più di 1000 studenti italiani ad entrare nel mondo del lavoro. Ed è solo una delle molte espressioni di Microsoft Unlimited Potential™, la filosofia aziendale che attraverso business e innovazioni punta a sviluppare le potenzialità di ogni persona. Per sapere di più sulla storia di Claudio visita il sito latuastrada.it

FOGLIETTONE

Gabiella Gallozzi
ggallozzi@unita.it

L'attore Zarganar in prigione per aver soccorso le vittime del ciclone. Lo paragonano al Nobel Dario Fo e anche al regista di «La vita è bella», che ha firmato un appello per lui

CONDANNATO A 59 ANNI IL BENIGNI BIRMANO



Disegno di Stefania Infante (Tecnica: acquarello)

www.officinab5.it

Una scarpa in testa a Bush «vale» tre anni di galera, in Iraq. E la notizia, giustamente, ha fatto il giro del mondo. Tanto che le scarpe continuano a «volare» sulle piazze europee in «rivolta» (dalle manifestazioni parigine alle nostrane dell'Onda). Ma che portare aiuti alle vittime di un ciclone «valga» addirittura 59 anni di galera, in Birmania, non è una notizia di quelle che hanno fatto scalpore. Eppure è questa la condanna toccata a Zarganar, il più popolare regista e attore del Sud Est asiatico che usa l'arma della satira contro il feroce regime militare birmano, quello che costringe da anni, al domicilio coatto, la premio Nobel Aung San Suu Kyi. Testa rasata e sorriso da bonzo U-Thura - questo il suo vero nome - è una sorta di Leny Bruce d'Oriente, un Dario Fo di Rangoon, uno che va giù duro di fronte ai soprusi e alle ingiustizie del regime. Anche se la satira, a certi latitudini, deve usare giri di parole e metafore

ben più articolare che da noi. Zarganar per i suoi skatch di grane coi generali ne aveva già avute in passato. Come tanti altri suoi colleghi, del resto. Nelle patrie galere birmane sono 2100 i detenuti politici, stando alle cifre ufficiali. E Zarganar è un numero tra i tanti.

La recente condanna a 59 anni è scattata perché l'attore si è messo alla testa di un gruppo di 400 volontari, tra artisti e intellettuali, che hanno portato soccorso alle vittime del ciclone Nargis. Centoquarantamila morti, quarantadue villaggi spazzati via sui quali il regime ha steso il velo del silenzio. Zarganar, oltre alla «colpa» di aver portato soccorsi, ha avuto anche «l'ardire» di rivelare ai media internazionali l'accaduto. A seguire sono scattati l'arresto e la condanna. È da mesi, ormai, che l'attore è nelle carceri di Myanmar. E potete immaginare le condizioni di certi luoghi dove l'accesso della Croce Rossa è vietato da tre anni. I detenuti sono torturati quotidianamente e rinchiusi in gabbie per cani. Ma nelle condizioni di Zarganar sono in molti. Un suo «collega», il «lea-

der» dei Mustasche Brothers per una battuta sul generale Tan Shew si è beccato sette anni di galera. E alla sua scarcerazione ha contribuito, a suo tempo, anche un appello «capitanato» da Dario Fo che pubblicò *Diario*. Così come quello che i Centoautori - l'Associazione che conta quasi tutto il nostro cinema da Bertolucci a Bellocchio - ha lanciato qualche mese fa per la liberazione di Zarganar e di tutti i detenuti politici. Con tanto di lettera e pressioni sulla Farnesina. Ma che poco interesse ha suscitato. Ora, però, a dare nuovo peso all'appello, oltre alle firme di varie associazioni di documentaristi, anche europei e ai parlamentari dell'intergruppo «Amici della Birmania», è arrivata pure quella di Roberto Benigni. Conosciutissimo pure nel Sud Est asiatico, sembrerebbe. Come riferito in un'intervista dello stesso Zarganar a Carmen Lasorella in cui l'attore esulta al nome «del comico Benigni» secondo il suo spelling. Del «nostro» Zarganar è un fans sfegatato e conosce quasi tutto. Il potere dell'Oscar, evidentemente... Che possa servire, per una volta, a salvare delle vite. ♦



Dario Franceschini durante la trasmissione "1/2 Ora"

- **Franceschini** denuncia l'imbroglione di Berlusconi che si presenta ovunque. «Noi siamo seri»
 → **L'appello del leader:** «Continuiamo a fare squadra». Il congresso si svolgerà, definito l'iter

Il Pd lancia la sfida europea: «Da noi solo candidati veri»

Franceschini lancia «l'operazione serietà» per le europee: il Pd presenterà «candidati forti e veri», «l'opposto di quel che farà Berlusconi». Il congresso si svolgerà regolarmente, l'appello del leader: non facciamoci male.

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Pd ed europee, ovvero «operazione serietà». È quella, dice Franceschini, la vera arma del Pd contro la macchina da guerra di Berlusconi, che farà di tutto per stravincere. Il segretario, alla direzione riunita a porte chiuse, la spiega così: bisogna far capire agli elettori che il Pd sceglierà solo «candidati seri,

forti e qualificati», che al parlamento europeo lavoreranno. E per questo dovrà gridare ogni giorno contro «l'imbroglione di Berlusconi che si candiderà ovunque, ma che a Strasburgo non metterà mai piede». Terza, e classica, raccomandazione: evitare di farsi male da soli, facendo dibattito «nero su bianco», sui giornali, anziché nelle sedi giuste. Solo così, dice il segretario, mantenendo la pax interna, il partito supererà l'asticella della sopravvivenza. Qualcuno dice che l'asticella è al 25%, qualche altro la mette più in alto, sta di fatto che il Pd si sente proiettato verso un test decisivo con la consapevolezza «di essere ancora in ritardo» ma di poter recuperare qualcosa. Del resto, a conferma che tutti i passaggi sono confermati, ieri è stato

approvato anche il percorso congressuale. Ci si baserà sulla platea di iscritti fotografata alla terza settimana di luglio. Dopo le assise ci saranno le primarie per l'elezione di un nuovo segretario. Franceschini continua a dire che lui è solo «traghetto», ma una buona tenuta alle Eu-

Le assise

Bersani: congresso e poi gazebo, è questa la bella politica

ropee potrebbe fargli cambiare idea. Dice Bersani: «Faremo un congresso con delle mozioni in cui si parlerà anche dell'organizzazione del partito e poi faremo i gazebo. A

me pare una bella soluzione che non rinuncia alla politica».

Ieri alla direzione, con tutti i big presenti, nessuno ha obiettato più di tanto sul messaggio del segretario e non si è assistito alla litania dei distinguo che ha caratterizzato la stagione veltroniana. Anche se qualche mugugno sull'assenza alle europee dei «leader» di territorio è circolata nel fitto chiacchiericcio a margine dei lavori. Qualcuno ha obiettato che quello di Berlusconi sarà certamente un imbroglione, ma se le elezioni bisogna vincerle, qualche nome che attira voti sarebbe stato meglio presentarlo. Però il criterio e le regole, alla fine, sono state accettate all'unanimità. E sono chiare: per le europee «niente candidature finte», chi va in Europa ci resta, non posso-

Le regole

Le linee principali
del regolamento votato ieri

Le norme principali. «Il Pd è impegnato a candidare al Parlamento Europeo donne e uomini che assumano su di sé la responsabilità di rappresentare gli elettori italiani per l'intero mandato e che non portino, con la loro eventuale elezione, all'interruzione del mandato di Sindaco, Presidente di Provincia o di Regione».

Ai sensi dello Statuto la scelta delle candidature deve avvenire nel rigoroso rispetto del codice etico del Pd e deve essere ispirata al principio della parità di genere».

«La Segreteria nazionale del Pd, d'intesa con i Segretari regionali, propone i capilista delle cinque Circoscrizioni scelti tra persone di grande competenza sulle questioni europee, attraverso un processo di selezione trasparente». «Le Direzioni regionali del Pd, previa consultazione dei livelli provinciali, propongono candidature rappresentative del territorio e delle competenze di genere diverso almeno al 40%».

no essere presentate persone che debbano interrompere il loro mandato (sindaci, presidenti di provincia, presidenti di regione), le donne non potranno essere meno del 40%.

Quanto all'invito del segretario a non farsi del male, il riferimento è allo spinoso problema della collocazione europea, che ancora non è stato sciolto, ma a cui Fassino e Pistelli stanno lavorando. Insomma, fa capire il segretario, non facciamone un motivo di forzature polemiche interne, la soluzione si troverà presto nel solco già tracciato: «non nel Pse ma col Pse». L'aspetto internazionale è solo una parte della raccomandazione: «Dopo il trauma delle dimissioni di Walter - ha detto il segretario - il Pd ha mostrato compattezza interna dimostrando che è possibile far emergere la dimensione della proposta all'esterno rispetto alla discussione interna». «Quando si ha un parere in dissenso o una proposta individuale da presentare, evitiamo di farlo in un'intervista, che a sua volta diventa l'occasione per ulteriori commenti». Non è chiaro se si riferiva all'intervista di Rutelli che apriva al piano casa berlusconiano. Che quando si è materializzato è apparso a tutto il Pd «impresentabile». ❖

IL LINK

Sul nostro sito l'intervento di Serracchiani e i commenti dei lettori

Intervista a Debora Serracchiani

«Consultare la base E a Strasburgo vada chi ha competenze»

La dirigente del Pd di Udine «sorpresa»
dal suo grande successo all'assemblea dei circoli
«Ho detto cose ovvie, con semplicità»



Debora Serracchiani segretario del Pd di Udine

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Come ogni ciclone che si rispetti, quello che si è abbattuto sul Pd ha un nome femminile: Debora. Viene da Udine e sabato ha investito bene o male tutto il gruppo dirigente del partito, tra gli applausi dei tremila segretari di circolo arrivati a Roma. Ieri poi, mentre la Direzione approvava il regolamento per le candidature delle europee, il video del suo intervento è stato visto oltre 10 mila volte sul sito web di Youdem, un centinaio di blogger lo ha linkato nell'home page e su Facebook è stato creato un gruppo in cui in un paio d'ore si sono iscritti in 530. Titolo: «Quelli che avrebbero detto le stesse cose di Debora Serracchiani». Magari il ciclone Debora passerà senza lasciare tracce, però intanto ha portato una ventata d'aria nuova.

Se l'aspettava questo successo?

«Assolutamente no».

Ma come, e tutti quegli applausi?

«Posso dire che ho detto delle cose ovvie?».

Che finora altri non avevano saputo dire?

«Io le ho solo dette in modo forse più semplice».

Tipo, si ascolti la base per decidere chi candidare alle europee?

«Certo».

La Direzione ha appena deciso che i capilista siano scelti dalla segreteria e che le candidature rappresentative del territorio siano indicate dai livelli regionale e provinciale.

«Mi auguro che arrivino a una rosa di nomi dopo aver consultato anche i circoli».

E le primarie, per scegliere i candidati, come le vede?

«C'è il pericolo di un uso distorto dello strumento, anche perché alle europee si vota con le preferenze e il rischio della concentrazione dei perso-

nalismi, della pura ricerca della visibilità, è alto».

I vertici vogliono candidare personalità che portino voti.

«Mi auguro che siano anche personalità che abbiano competenze spendibili in Europa. E non si può pensare che a Strasburgo vada chi vuole svernare all'estero».

Si augura anche un ricambio generazionale?

«Certo, anche se il rinnovamento non è solo una questione anagrafica. Bisogna avere la mentalità adatta».

La vede diffusa, questa mentalità?

«La vedo nella base, quando giro per i circoli e non sento mai fare discorsi sulla provenienza, su chi deve parlare prima e chi dopo, eccetera. Poi appena arrivi ai livelli superiori iniziano questi discorsi».

Lo ha detto anche Franceschini.

«E ne sono contenta».

Anche Veltroni lo ha detto più volte.

«Il problema non era Veltroni e se non c'era lui non c'era neanche il Pd. Però le sue dimissioni sono state la soluzione, perché ha messo di

Rinnovamento

«Non è solo una questione anagrafica
bisogna avere una
mentalità adatta Primarie?
Ci sono rischi»

fronte al fatto compiuto alcune persone che pensavano di poter fare tutto quello che volevano all'interno del partito. A quel punto o toccavamo il fondo e cominciamo a scavare o ci davamo una scossa. La scossa è arrivata».

Con Franceschini?

«Sta dando lo stimolo necessario e, cosa importantissima, sta dettando l'agenda. Abbiamo finito di rincorrere Berlusconi. Io francamente iniziavo ad avere il fiatone. Adesso è lui che deve dare delle risposte a noi».

Lei ha detto all'assemblea dei circoli che finora è anche mancata la sintesi, una linea politica.

«È chiaro che ci sono delle diversità all'interno del partito. A me è piaciuto molto Franceschini quando ha detto discutiamo anche accanitamente, ma poi venga fuori una voce sola».

Un'altra norma per le europee: almeno il 40% di candidature femminili.

«Non sono d'accordo con le quote rosa, mi sembra sempre di parlare di un animale in via d'estinzione. Però mi rendo anche conto che finché i tempi della politica non si adegueranno ai tempi delle donne saremo costretti a ricorrervi». ❖

→ **La direzione** approva il regolamento. Pittella: rapporto stretto con il gruppo socialista

→ **Finora** ex Ds ed ex Margherita erano separati. Verso un'«alleanza nell'autonomia» con il Pse

A Strasburgo parlamentari Pd in un'unica delegazione

A Strasburgo i parlamentari eletti nelle liste democratiche formeranno un'unica delegazione. Rapporto stretto, ma autonomo, con il gruppo socialista. La Direzione Pd approva il regolamento per le europee.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Gli eurodeputati del Pd faranno parte di un'unica delegazione a Strasburgo. Ex Dl, che attualmente aderiscono all'Alde, ed ex Ds, che fanno parte del gruppo socialista - con gli eletti che non provengono dai vecchi partiti - non siederanno separati come adesso dopo il 7 giugno. Secondo il regolamento per le europee, approvato ieri dalla direzione del Pd, solo chi si impegna «a rispettare il codice etico» del partito, a «mantenere un comportamento eticamente irreprensibile verso gli altri candidati» e a versare al Pd «quanto stabilito dai regolamenti» potrà far parte, appunto, di un'unica «delegazione italiana del Pd al Parlamento europeo». Una realtà che, per fare grup-

Unanimità

Tutti d'accordo sui criteri per le liste e le 72 candidature

po a sé, dovrà mettere assieme - in teoria - almeno 25 deputati provenienti da 7 paesi.

La scelta politica che si profila, però, non va nella direzione di un Pd che sieda «in sostanziale solitudine a Strasburgo». Si lavora, al

contrario, per dare corpo ad un'alleanza «nell'autonomia» con il gruppo socialista.

IL PATTO FEDERATIVO

Un patto federativo o qualcosa di simile al rapporto che unisce i Conservatori britannici ai Popolari che siedono a Strasburgo. «Avremo un rapporto stretto con il gruppo socialista europeo, ma non entreremo nel gruppo», spiegava ieri Pierluigi Bersani. L'obiettivo, in realtà, è quello di realizzare un raggruppamento nuovo che potrebbe denominarsi «dei socialisti e dei democratici». Una soluzione che dovrebbe rassicurare gli ex Dl italiani che temono l'annessione al Pse. «Gli europarlamentari del Pd non entreranno nel gruppo attuale dei socialisti - spiega Gianni Pittella, capo della delegazione italiana nell'eurogruppo socialista - Vogliamo formarne uno ex novo che cambi nome e statuto».

Il regolamento per le europee approvato ieri all'unanimità dalla direzione Pd stabilisce i criteri per la formazione delle 5 liste circoscrizionali e per la ricerca delle 72 candidature. «Due binari distinti» in vista della direzione del prossimo 21 aprile che dovrà vararle. Quello nazionale (segreteria più segretari regionali) per definire i capilista e le «personalità che diano prestigio alla lista». E, assieme, quello della «consultazione preventiva» che si svolgerà a livello regionale, e provinciale, per raccogliere un'ampia rosa di proposte. «Il Pd farà scelte forti e autorevoli e chi sarà candidato resterà a Strasburgo», spiega il responsabile dell'organizzazione del Pd, Maurizio Migliavacca. Le candidature femminili non potranno rappresentare meno del 40%, sindaci e governatori anco-



Strasburgo la sede del Parlamento europeo

IL CASO

Nelle liste le donne non potranno essere meno del 40%

I capilista del Partito democratico per le elezioni europee potrebbero essere - molti però ancora gli interrogativi - Piero Fassino, Goffredo Bettini, Sergio D'Antoni, Enzo Bianco e Sergio Cofferati.

Si ricercano anche candidature femminili «forti e autorevoli» per guidare liste che, tra l'altro, non dovranno contare su meno del 40% di donne.

Nel Nord-est potrebbero far parte della lista Pd - tra gli altri - Salvatore Caronna, Flavio Zanonano, Paolo Co-

sta, Vittorio Prodi, Aldo Torchiano, Luciano Vecchi.

Nel Nord-Ovest, anche Gianluca Susta, Antonio Panzeri, Patrizia Toja, Lorenzo Forcieri, Francesco Ferreri, Antonio Placido.

Nella circoscrizione Sud, possibile la candidatura di Andrea Cozzolino oltre a quella di Gianni Pittella, Enzo Lavarra, Maria Grazia Pagano, Andrea Losco, Donato Verardi.

Nella circoscrizione Centro dovrebbero entrare in lista, tra gli altri, Catiu- scia Marini, Monica Gentri, Leonardo Domenici, Silvia Costa, Giacomo Filibeck, Riccardo Milana.

Per le isole si profila anche la candidatura del sindaco di Gela, Rosario Crocetta.

Pd a Napoli Nicolais vince le primarie In corsa per la Provincia

Gino Nicolais, già segretario provinciale del Pd, è il vincitore delle primarie del centrosinistra nel capoluogo campano convocate per individuare il candidato alla Presidenza della Provincia di Napoli. Il numero dei votanti è stato minore rispetto alle altre consultazioni. I votanti sono stati 42.602, i voti validi 42.275 cui si aggiungono 327 tra bianche e nulle (14.033 i voti in città, 28.242 in provincia).

Gino Nicolais ha vinto riportando 25.299 voti (il 59,8% delle preferenze) seguito da Salvatore Vozza (Sinistra e libertà) con 9.733 voti (23%) e Guglielmo Allodi con 7.243 voti (17,1%). «Sarebbe stato importante - ha affermato il governatore Bassolino - avere una più ampia mobilitazione e un più forte coinvolgimento della società civile».

CORRIERE DELLA SERA

L'assemblea del Corriere della Sera, riunita con all'ordine del giorno la difesa dell'autonomia del giornale e dei redattori, ha affidato al Cdr un pacchetto di 6 giorni di sciopero.

ra in carica non entreranno in lista.

DONNE CAPOLISTA

Candidature femminili «autorevoli», sull'esempio Gruber del 2004, rappresentano ancora oggi la variabile per definire l'elenco dei capilista. Stando ad oggi Goffredo Bettini potrebbe guidare il Pd nella circoscrizione Centro, Sergio D'Antoni nel Sud ed Enzo Bianco nelle isole. Quanto al Nord-ovest e al Nord-est in ballo i nomi di Sergio Cofferati e Piero Fassino. Molti i punti interrogativi, tuttavia, vista la riluttanza dell'uno e dell'altro a trasferirsi a tempo pieno a Strasburgo.

Per quel che riguarda la composizione delle liste, tra le possibili candidature - oltre alle riconferme - quelle di Leonardo Domenici, Salvatore Caronna, Andrea Cozzolino, Silvia Costa, Fabio Zanonato, Rosario Crocetta. ❖

IL LINK

MAGGIORI INFORMAZIONI SU
www.partitodemocratico.it

Bologna, Cofferati critica Delbono: mancano programma e alleati

Il sindaco in carica attacca il candidato del Pd. Delbono non ribatte. Finora aveva cercato di non scomodare l'ingombrante eredità lasciata da Cofferati. Nel partito si cerca di ricomporre la frattura.

PIERPAOLO VELONÀ

BOLOGNA
pvelona@unita.it

Mesi di prudenti distinguo sono passati invano e alla fine, a Bologna, l'incidente c'è stato. Inutilmente il candidato sindaco del Pd, Flavio Delbono, ha fatto di tutto per non criticare in campagna elettorale l'ingombrante figura dell'attuale primo cittadino Sergio Cofferati, che a ottobre ha rinunciato a un secondo mandato. Fatale, sarebbe stata la sufficienza risicata con cui Delbono ha promosso venerdì scorso il quinquennio cofferatiano al tramonto: «Gli do 6+. Tengo il welfare e la battaglia per la legalità. Sulle infrastrutture avrei fatto scelte diverse». Cofferati ci ha pensato su, ieri è sbottato. Attaccando l'aspirante successore nonché compagno di partito: «Sono molto preoccupato per la campagna elettorale del mio partito, penso serva una robusta inversione di rotta». L'ex leader della Cgil mette il dito nella piaga e individua tre handicap non da poco, a due mesi dalle elezioni: «Non c'è un programma, non c'è una coalizione e non c'è un confronto con la campagna di 5 anni fa, condotta per il centro-sinistra da un Cofferati in grande spolvero che subentrò in corsa proprio a Delbono, la cui candidatura era data praticamente per certa. «Io, cinque anni fa, a sei mesi dal voto, avevo

già un programma e una coalizione», ricorda Cofferati.

Delbono non replica alle accuse. Cerca di non avvitarsi su una polemica che forse non si aspettava, quando già intravedeva il traguardo. Perché a Bologna era stato chiaro sin da ottobre - quando il sindaco annunciò che non si sarebbe ricandidato - che l'eredità dell'ex leader della Cgil sarebbe stata comunque un problema. Già durante le primarie il tema della discontinuità con il Cinese - invocata anche da una parte dell'elettorato democratico - si pose in tutta la sua evidenza. A molti non è andato giù un certo decisionismo di Cofferati, che avrebbe tradito le promesse di partecipazione un tempo assicurate. Senza dimenticare gli esempi più recenti: le ordinanze anti-alcol e la chiusura dei locali rumo-

Il sindaco

«Serve una robusta inversione di rotta»
Il candidato: merita 6+

rosi che hanno messo in crisi la movida universitaria, o lo stallo delle infrastrutture (tram su gomma e metrò) di cui qui si parla da anni. Il Pd bolognese, stretto tra l'incudine e il martello, ha sposato la formula del «ricominciamo dai risultati positivi della giunta Cofferati». Con l'accento, a seconda dei casi, posto sul «ricominciamo» oppure sui «risultati». Ora il segretario Andrea De Maria, ribatte al sindaco che, è vero, mancano programmi e coalizione, ma la situazione politica «non è più quella del 2004. E fra sindaco in carica e candidato, sarebbe meglio realizzare «un forte coordinamento». ❖

D'Alema: solo in Italia il premier fa il capolista Una vera truffa

La candidatura di Berlusconi in tutte le circoscrizioni per le elezioni europee sarebbe «una vera e propria truffa ai danni degli elettori». È l'opinione dell'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Siamo l'unico paese del mondo - ha spiegato ieri

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Montalbano è allibito: le «mele marce» di Genova e i precedenti di Bolzaneto

Camilleri, alle notizie di Genova, Montalbano sarà rimasto di sasso: scoperta una banda di 25 poliziotti dedita a cocaina, bische clandestine, festini con prostitute. Agghiacciante le telefonate fra i Rambo di cartapesta: «Voglio fare una rissa della Madonna, finisce che ammazzo tutti»; «Sei dei tanti che consumano droga, sei nella norma». Di un neofita, un veterano dice: «Non vorrei che finisse lì, e poi ci tocca buttarlo nella spazzatura». Della storia i giornali hanno parlato un giorno solo. In fondo, sono italiani come noi.

Montalbano, caro Lodato, è allibito e nauseato. E vorrebbe rivolgere qualche domanda a chi di ragione. La prima è per il Questore di Genova che ha dichiarato, a stare al Corriere della Sera, che si tratta di «poche mele marce». Sappiamo che è consuetudine delle Questure il ridurre sempre a un terzo i partecipanti a una manifestazione a esse non gradita. A logica di Questura, dunque, i poliziotti dovrebbero essere molti di più che 25. Ma anche restando a questo numero, non pare al signor Questore che 25 mele marce siano un po' troppe? Ne basta una sola in un cesto per infettare tutte le altre. Il contadino lo sa e si affretta a gettarle via. Come mai alla Questura di Genova nessuno si è accorto di quello che stava succedendo? E pare che uno degli arrestati avesse subito una condanna a 3 anni e 2 mesi per avere massacrato a Bolzaneto la mano di un no global. Lo stesso agente, nel 2007, era stato indagato perché accusato di avere violentato con alcuni suoi colleghi tre prostitute straniere proprio nei locali della Questura genovese. Ecco le altre domande: come mai un tipo simile ha potuto continuare a vestire la divisa della polizia? Anche allo spirito di corpo c'è un limite, passato il quale, lo spirito di corpo diventa complicità.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Oggi riunione** del gruppo Pd prima del voto finale alla Camera. Pochi i contrari. L'Idv vota sì
→ **Marco Causi:** «Abbiamo cambiato il testo, alla fine si lamenteranno quelli del Nord»

Federalismo, il Pd per l'astensione: «Abbiamo ottenuto correzioni decisive»

Oggi il voto finale alla Camera, i democratici si riuniscono per decidere come votare. Quasi certo che sarà astensione. Una quarantina gli emendamenti Pd accettati dal governo. Bersani: spiegare bene questa scelta.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Ma il bicchiere del federalismo, secondo il Pd, è mezzo pieno o mezzo vuoto? Difficile dirlo. Certo invece è che l'astensione, già praticata al Senato e quasi sicuramente confermata oggi alla Camera, è la via più indolore per portare all'incasso le tante modifiche ottenute dai democratici e per non spaccare un partito che sul tema ha, come si suol dire, sensibilità diverse. Il Pd deciderà come votare oggi all'ora di pranzo, ma nessuno dubita sull'esito della riunione del gruppo: sarà astensione. I no saranno una piccola minoranza, tra cui Furio Colombo e i rutelliani Mantini e Lusetti.

Franceschini, come già Veltroni, è convinto che alla fine le luci siano più delle ombre, e vede in questa

scelta una possibilità per acquistare credibilità al Nord. Tra i deputati nordisti, del resto, non ci sono dubbi: tanto che il ligure Andrea Orlando era arrivato fino a ipotizzare un voto favorevole. In effetti il lavoro in commissione ha portato frutti: una quarantina di emendamenti Pd approvati.

LE CORREZIONI DEL PD

Due i punti chiave delle correzioni targate Pd: aver evitato la «balcanizzazione» dell'Irpef, e cioè che si creassero 21 diverse Irpef, regione per regione. E aver aumentato i poteri della «bicameralina» composta da 30 parlamentari che avrà poteri consultivi sui decreti attuativi del governo ma anche di indirizzo.

RONDE ISTITUZIONALI

Ronde «istituzionalizzate», di concerto con i sindaci e le forze dell'ordine. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha spiegato la sua posizione partecipando ad un convegno a Novara.

Altro punto chiave, la perequazione verticale: significa che, per i Comuni, la compensazione tra aree più forti e più deboli sarà a carico dello Stato. «C'è una distanza abissale dal testo originario del governo, per questo non ce la sentiamo di dire di no», spiega Pierpaolo Baretta, che insieme a Marco Causi ha seguito il dossier a Montecitorio. E tuttavia c'è un rischio, che Pierluigi Bersani ha bene in mente: che l'astensione non sia compresa dagli elettori, che crei un cortocircuito comunicativo a danno del Pd. Per questo l'ex ministro va dicendo da giorni che «dobbiamo spiegare bene il nostro voto». L'atteggiamento delle altre opposizioni non aiuta: tra il barracadero no dell'Udc e il sì dell'Idv che flirta con Calderoli, la via mediatica è piuttosto stretta. Uno spunto lo offre Marina Sereni, che ha una parola d'ordine chiara: «Abbiamo scongiurato ogni ipotesi secessionista».

NORD E SUD

Poi ci sono i mal di pancia dei sudisti, in gran parte rientrati. Dice Sergio D'Antoni, probabile capolista del Pd nel Mezzogiorno: «Su questi temi non ci obiezioni di coscienza, io voto in linea col partito». Ma nel merito? «Da sindacalista sono abituato a valorizzare i risultati ottenuti nelle trattative...però resta l'incognita della delega al governo, e io temo le pulsioni di questi signori. Dovremo vigilare molto sui decreti...». Causi è molto netto sul rapporto Nord-Sud: «Abbiamo corretto così tanto che alla fine a lamentarsi saranno quelli del Nord, come dimostrano le critiche di Mercedes Bresso», spiega. «Abbiamo tenuto ferma la barra dell'unità nazionale, non siamo stati mai subalterni al leghismo. Abbiamo salvato 1,6 miliardi di fondi perequativi per le regioni del Sud». Una risposta netta a

Michele Emiliano, segretario del Pd pugliese, che si era lamentato: «Per il sud è una scelta subita, non condivisa».

Ma il Pd è intenzionato a dare ancora battaglia oggi in aula, per far approvare un altro pacchetto di emendamenti. Tra questi uno di Causi, che propone una modifica dei criteri di nomina dei dirigenti nelle regioni, negli enti pubblici, nelle Asl. Si punta a introdurre criteri trasparenti e di merito per disboscare la giungla di dirigenti lottizzati. In commissione è stato bocciato «per eccesso di delega». «Ci hanno spiegato che c'era troppa carne al fuoco», sorride Causi. «Ma non ci arrendiamo». ♦

LA TESTIMONIANZA

Sit-in radicale davanti a San Pietro Condom Pro Life

■ Ceri rossi accesi sui lastroni di pietra di piazza Pio XII, proprio di fronte a San Pietro, al limine fra i due Stati, tanti fotografi e tante televisioni italiane e straniere, per un gruppo piccolo di radicali e di associazioni laiche. Venuti a testimoniare, alcuni sulla sedia a rotelle, come Sergio Stanzani, l'amore e il rispetto della vita da parte di chi usa il condom. «Pro Life? Condom» dice uno dei cartelli del sit in indetto per ricordare i milioni di morti di Aids e per protestare contro le parole del Papa contro l'uso del preservativo. Aidos, l'associazione donne per lo sviluppo, ricorda che il preservativo evita anche l'aborto. 79.000 sono le morti provocate da aborti clandestini e in condizioni non sicure ogni anno (dati Unfpa). Il 97% dei quali avviene nei paesi in via di sviluppo.

«Stop ai tagli ad orologeria per gli Atenei» I democratici per una nuova governance

■ L'Università è fondamentale per la crescita e il motore del sistema Italia, «è un vero ascensore sociale», ribadisce il Partito democratico. E invece il duo-Tremonti-Gelmini intende fare tutt'altro: i tagli imposti in Finanziaria «hanno innescato una bomba ad orologeria» pronta ad esplodere nel 2010, come sostiene

anche Enrico Deleva, il presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane. Una miccia, quindi, che bisogna disinnescare. Subito. «Perché mancano 283 giorni dalla distruzione dei nostri Atenei - hanno precisato il segretario del Pd, Dario Franceschini e il responsabile Educazione Giuseppe Fioroni». Di

conseguenza - è il messaggio alla Gelmini - «nessuna trattativa sulle riforme potrà iniziare» prima che il Governo non provvederà ad annullare i pesantissimi tagli sul Fondo di finanziamento ordinario degli Atenei». E rilanciano un piano «4 r»: «responsabilità, rigore, razionalità e risorse»: 10mila borse di studio an-

nuali da 10mila euro ciascuno per i neo diplomati meritevoli e non abbienti, incentivazione dei giovani ricercatori, governance, reclutamento e carriera docenti.

Proposte che arrivano alla vigilia del seminario del ministero di viale Trastevere sul riordino del sistema universitario. E sul quale la Gelmini conta nel dialogo con l'opposizione. Così in serata, il ministro ha replicato senza mai nominare il Pd: «Le risorse ci saranno ma solo in cambio di riforme». La controreplica di Fioroni: «Ne prendiamo atto, chiarezza in tempi rapidi». ♦



Cure palliative la legge in aula alla Camera dopo Pasqua

— Sarà in aula alla Camera subito dopo Pasqua la proposta di legge Turco-Binetti sull'accesso alle cure palliative e alle terapie anti-dolore. Un testo bipartisan (lo firmano tra gli altri Bertolini, Cota, Saltamartini, Di Virgilio) per una materia che al Pd sta molto a cuore. Al punto da averla stralciata dal ddl sul testamento biologico per garantirle un iter parlamentare diverso. Oggi ne parlerà il segretario Dario Franceschini in un'iniziativa pubblica.

Il testo

Proposta Turco-Binetti con firme trasversali per la lotta al dolore

Intanto ieri in un convegno si è fatto il punto sulla situazione delle cure palliative in Italia: molto arretrata, priva di un coordinamento a livello nazionale, completamente assente in ambito pediatrico.

Livia Turco ha dato qualche numero: 1 milione, tra malati oncologici e non i pazienti bisognosi di questo tipo di cure; 250mila in fase terminale, di cui solo il 40% riesce ad ottenerle. C'è poi una grande disparità tra le regioni: su circa 200 hospice pochissimi sono situati al Sud. «C'è bisogno di una battaglia culturale e politica - ha detto la Turco - per la dignità del morire, la lotta alla sofferenza e l'umanizzazione del percorso assistenziale».

D'accordo Paola Binetti: «Sarà una legge che risponde in modo reale e concreto ai bisogni del paziente. Così si aiuta la prevenzione di richieste eutanasiche. Non lasciare soli i malati e le famiglie».

Le cure palliative, infatti, sono mirate ad alleviare il dolore non solo del malato ma anche della sua famiglia. Lo hanno spiegato i due esperti presenti al seminario, i medici Augusto Caraceni e Sandro Spinsanti. Sottolineando la dimensione emotiva della malattia intesa come fatto sociale. Citando Tiziano Terzani: «Io (per i dottori, ndr) ero un corpo ammalato da guarire. E avevo un bel dire: sono anche una mente, forse uno spirito, certo un cumulo di storie, esperienze e sentimenti».

Franca Benini ha messo sotto i riflettori le cure palliative pediatriche: inesistenti. «Meno del 2% dei bambini possono accedervi. Esiste un solo hospice in Italia con 4 posti letto».

FEDERICA FANTOZZI

→ **Il premier** si limita a non incassare i dividendi delle sue holding
→ **Tremonti:** «Da quando sono ministro guadagno meno»

Berlusconi è meno ricco: «Solo» 14,5 milioni nel 2007

Silvio Berlusconi nel 2007 resta il più ricco malgrado il suo patrimonio sia stato (all'apparenza) decimato rispetto all'anno precedente. I parlamentari puntano tutto sul mattone e le azioni.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Sorprese dalla dichiarazione dei redditi 2007 di parlamentari, ministri e sottosegretari. Portavoce che guadagnano più di coloro per i quali lavorano, «debuttanti» di Camera e Senato con redditi degni di nota, chi ha tante case da ricordare i vecchi «latifondisti» e chi non ne ha neanche una. Ma la notizia che rimbalzava era soprattutto una: Silvio Berlusconi più povero rispetto allo scorso anno. Decimato il suo patrimonio. A prima vista. Niente affatto, andando più a fondo: è talmente ricco che può permettersi di non ritirare gli utili delle sue holding e destinarli a riserve. Svelato così, direttamente da fonti Fininvest, il «mistero» della decimazione dei redditi del premier che nel 2007 ha dichiarato «soltanto» 14.532.538 euro contro i 139.245.570 dell'anno precedente e i 28.033.122 del 2005. Resta il più ricco del Paese e del Parlamento, i dividendi invece stanno nelle quattro holding (holding Italiana Prima, Seconda, Terza e Ottava) di cui Berlusconi detiene la maggioranza (il resto è dei figli) e per quest'anno non vanno nel monte patrimoniale imponibile.

POVERO SILVIO

Ecco la fotografia del «povero» premier: proprietario di cinque immobili e comproprietario di altri appartamenti a Milano; un terreno ad AntiguaM; una Bmw 750 del '92, una Mercedes 600 del '92 e un'Audi A6 del 2005. Tre i natanti: il San Maurizio del 1977 (stazza 4,72), il Principessa vai via del 1965 (stazza 5,27) e il Magnum 70 del 1990 (stazza 47,15). Più impegnativa la situazione azionaria, qualche flash: 5.174.000 azioni della Dolcedrago

spa; 4.294.342 azioni Fininvest spa; 2.548.000 azioni della holding Italiana Prima spa; 2.199.600 della Holding Italiana seconda spa; 1.193.400 della holding Italiana Terza spa; 1.144.000 azioni della holding Italiana Ottava spa (valgono tutte un euro). Alla fine il totale fa 14.532.538 euro, per una imposta netta di 6.237.688 euro. Irrisoria la spesa elettorale: 19,02 euro. Il necessario per aprire e chiudere un conto corrente alla filiale di Segrate del Monte Paschi di Siena intestato a Giuseppe Spinelli, suo mandatario elettorale.

Da Berlusconi al resto del mondo politico. Il secondo leader più ricco, dopo il premier, è Ignazio la Russa (490mila 778 euro), seguito da Walter Veltroni con 477.778 euro di im-

New Entry Giulia Bongiorno nel 2007 ha guadagnato 1.029.596 euro

ponibile, «ma - come spiegano i suoi collaboratori - è un'eccezione dovuta ai diritti d'autore incassati per la pubblicazione di due libri di grande successo». Ecco Dario Franceschini, con 220.419 mila euro, superato da Piero Martino suo portavoce che ha denunciato 223.693 euro (idem il collega Roberto Rao che come portavoce di Casini ha superato di circa 48mila euro il suo leader dichiarandone

190.321). Il ministro più ricco è Giulio Tremonti con 4.536.164 euro, ma ci tiene a precisare che da quando è ministro percepisce solo il relativo compenso. Lo segue (nella classifica dei milionari) Giuseppe Consolo (Pdl) con 3.108.716. Il presidente del Senato, Renato Schifani batte il collega alla Camera Gianfranco Fini con 159.809 euro contro i 105.633, mentre Carlo Azeglio Ciampi è il senatore a vita più ricco con 750.657 euro.

IL LATIFONDISTA

Tra i senatori «semplici» si piazza al primo posto Umberto Veronesi (1,63 milioni, 19 terreni tra Puglia, Toscana e Lombardia e 17 fabbricati) e spulciando nei libroni della Camera si scopre che Nicola Cosentino (Pdl) possiede 84 proprietà tra fabbricati e terreni, disseminati tra Casal Di Principe e Aversa, Roma e Gaeta. Vero nullatenente - a parte un box - è Massimo Nicolucci, deputato napoletano che nel 2007 ha guadagnato 215 euro. Povero l'odontoiatra della Lega Marco Rondini, 932 euro denunciati e una piccola partecipazione azionaria in una snc. Barbara Contini (Pdl), poi, non ha alcun reddito assoggettabile ad Irpef nel 2007. ❖

IL LINK

LA GUARDIA DI FINANZA
www.gdf.it

In ricordo di

VIRGILIO BOLOGNA

padre e uomo, forte e gentile, compagno e partigiano. Ne comunicano la scomparsa Massimo, Anna Maria e Francesco.

Un bacio grande a te
VIRGILIO BOLOGNA

che non avresti voluto arrenderti mai. Ci mancherai, ciao. Aura, Alessandra, Cristina e Andrea.

Giorgio, Carletta, Mario, Maddalena, Matteo, Giorgia, Camilla e Renata salutano

ZIO VIRGILIO ragazzo per sempre

Grazie per tutto

Alessio, Leonardo, Carlo, Laura e le famiglie Fredduzzi, Prasca e Valenti ricordano con amore

MARIA TERESA PRASCA

dirigente nazionale della Fgci e del Pci, economista e pubblicitista, madre e donna straordinaria.

→ **Bagnasco promette battaglia** sul fine vita: raccapricciante il diritto di morire

→ **Irritazione** in Vaticano, le organizzazioni cattoliche pronte alla mobilitazione

La Cei attacca i media: contro il Papa inaccettabili offese su Aids e lefebvriani

Fa quadrato attorno al Papa «oggetto di attacchi inaccettabili» il presidente della Cei, cardinale Bagnasco, che dal caso Englaro al testamento biologico denuncia visioni contrapposte sull'uomo. Annuncia battaglia.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

La Cei fa quadrato attorno a Benedetto XVI. E attacca media, politici e settori della stessa Chiesa, tutti accusati di aver manipolato o franteso il pensiero e le scelte di papa Ratzinger: dal caso dei vescovi lefebvriani cui ha tolto la scomunica, alle polemiche per la condanna dell'uso del preservativo in funzione anti Aids. «Non accettiamo che il Papa venga deriso o offeso» ha affermato il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nella prolusione con la quale ha aperto ieri i lavori del Consiglio permanente dei vescovi. Chiede rispetto per il pontefice e annuncia battaglia. Sotto accusa è «l'insistenza pregiudiziale delle agenzie internazionali» e «le dichiarazioni di alcuni esponenti politici europei o di organismi sovranazionali, cioè di quella classe - rimarca - che per ruolo e responsabilità non dovrebbe essere superficiale nelle analisi né precipitosa nei giudizi». «L'irrisione e la volgarità tuttavia - conti-



Il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco

nua - ricadono su chi li pratica».

LO SCONTRO

In discussione sarebbero concezioni diverse della libertà e del diritto alla vita e alla morte. «Lo scontro è di fondo ed è tra diverse visioni antropologiche» puntualizza. Più che scontro di civiltà «è quello fra credenti e non credenti sulle diverse visioni dell'uomo che ne derivano». È scontro tra «proposte antropologiche differenti e opposte». Tra «due modi di intendere la ragione, uno in-

dividualistico e egoistico l'altro solidale». L'individualismo, aggiunge, porterebbe verso «un nichilismo di senso e di valori», fino «alla disgregazione dell'uomo» e «all'ingiustizia ed alla violenza». Bagnasco denuncia il rischio di una possibile eutanasia sociale. Torna al caso Englaro. Alla vigilia del voto del Senato sul testamento biologico chiede una «inequivoca» legge sulla bioetica, da varare «senza lungaggini o strumentali tentennamenti», che «preservi da altre analoghe avventure». Ed an-

che provvedimenti sulle cure palliative e un sistema efficace di hospice» per i malati terminali. Sarà battaglia di principi. I vescovi chiamano a raccolta il mondo cattolico. Rilanciano l'iniziativa sul fine vita «Liberi per Vivere» promossa

La polemica

«Scontro di fondo tra diverse visioni antropologiche»

da Scienza & Vita, il Forum delle Associazioni familiari e RetinOpera. Non saranno ammessi «improvvisazione e autoreferenzialità, ingenuità ed empirismo».

Bagnasco torna a parlare di crisi economica che «ancora deve mostrare tutti i suoi drammatici effetti». Ricorda che la Chiesa è in campo per aiutare con un apposito «fondo di solidarietà» per aiutare le famiglie in difficoltà e «sollecita i pubblici poteri nel prendere misure a favore «dei soggetti più deboli». Plaude all'iniziativa il segretario Pd, Franceschini: «È un importantissimo segno di concretezza e anche di grande consapevolezza della crisi». ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CEI
www.chiesacattolica.it

Caffarella, Karol Racz torna in libertà Confessano i due accusati per lo stupro

È stato in carcere 5 settimane. Fino a ieri alle 19.40, quando Karol Racz è tornato in libertà. Il romeno 36enne, noto come 'faccia da pugile', è salito insieme al suo legale sulla Mercedes di Porta a Porta pronto forse ad affrontare la prova di un talk show ma lasciandosi alle spalle due accuse. Cadute una dopo l'altra. Pri-

ma l'arresto per lo stupro della Caffarella: a fare il suo nome, come complice nella violenza su una 15enne, era stato il connazionale Isztoika nella confessione poi ritrattata perché ritenuta estorta con violenza dalla polizia romena. Quindi, una volta scagionato dal dna, il fermo per un altro stupro, quello del Quartaccio, su una

41enne il cui racconto - risultato contraddittorio - è oggetto d'indagine.

Da qui, la decisione del Riesame di scarcerare Racz. «Era un atto dovuto. Si è trattato di un processo politico, come non accadeva nemmeno durante il fascismo. Chiederemo il risarcimento del danno» ha commentato il legale La Marca. Che ha lanciato

un appello: «Karol è un bravo pasticciere. Se c'è qualcuno disposto a offrirgli un lavoro, si faccia avanti». Intanto, sempre ieri a Regina Coeli, hanno confessato i due romeni di 18 e 27 anni, inchiodati dal dna per lo stupro di san Valentino. Il più grande potrebbe essere accusato anche di un'altra violenza avvenuta a luglio a Roma, mentre è previsto per oggi il Riesame sulla scarcerazione di Isztoika, il 'biondino' agli arresti per calunnia dopo la confessione (ritrattata) sulla Caffarella. Da indiscrezioni, nei suoi confronti potrebbe scattare un nuovo fermo. ❖

Foto di Lannino Naccari/Ansa



Incidente Atr 72, sette condanne

PALERMO ■ Si è concluso con 7 condanne per 62 anni di carcere complessivamente e due assoluzioni il processo per l'incidente dell'ATR 72 della Tuninter precipitato il 6 agosto del 2005 nel mare di Paler-

mo al largo di Capo Gallo. Nel disastro morirono 16 persone e altre 23 rimasero ferite.

La sentenza è stata emessa dal Gup di Palermo, Vittorio Anania, dopo tre ore di camera di consiglio.

Genchi sospeso dal servizio: subisco in silenzio

GENCHI ■ «Il senso dello Stato ed il rispetto che ho per le istituzioni, mi impongono di tacere e subire in silenzio». Giocchino Genchi commenta così, sul suo blog, la decisione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza di sospenderlo dal servizio, sottolineando però che si difenderà «nelle sedi istituzionali, senza mai perdere la fiducia nella giustizia e nelle istituzioni». Il provvedimento di sospensione, prosegue l'ex consulente del pm di Catanzaro Luigi De Magistris ora candidato alle Europee con Di Pietro, è fondato sulla sua replica a un giornalista «che mi aveva dato del bugiardo su Facebook». In questo momento, aggiunge, «sono vicino e solidale con chi, probabilmente, è sottoposto a pressioni politiche assai maggiori delle violenze e delle mistificazioni che sto subendo io». ❖

«Mattino», gruppo su Facebook per sostenerlo

EDITORIA ■ È stato aperto sabato e ieri alle 17 - secondo quanto riferisce una nota - ha superato i 2.000 aderenti: il gruppo «Salviamo il Mattino» è stato promosso su Facebook dal comitato di redazione del quotidiano di via Chiatamone «per accendere un dibattito in Campania e nel Mezzogiorno sul ruolo del giornale, che rischia di essere fortemente ridimensionato se sarà approvato il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda il 18 marzo scorso». Il piano «prevede - spiega il Cdr del quotidiano napoletano - 37 tagli di personale e la chiusura delle redazioni e degli uffici di corrispondenza di Roma, Milano e Reggio Calabria». «La posta in gioco - si legge in un messaggio di ringraziamento inviato agli aderenti al gruppo - è la sopravvivenza dell'istituzione Mattino». ❖

OGGI
ORE 17.00
ON AIR@

Radio Italia
radioitalia.it

RenatoZero

Conversando con **Dario Fo**

Stasera il ritorno al Piccolo Teatro con un testo di 35 anni fa, sempre attuale

«Io giullare, ho sconfitto
tutti gli economisti:
sotto paga, non si paga!»

Foto Reuters



Dario Fo



LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il giullare ha già stracciato gli economisti in fatto di previsioni azzeccate. Dario Fo contro gli analisti finanziari di mezzo mondo: per il momento siamo sul due a zero, ma la grande crisi continua, le sue ricadute si aggravano, dunque la partita non ancora è chiusa. Conviene tenere sott'occhio il premio Nobel, unico economista sui generis ad aver dimostrato lucidità e attendibilità di giudizio su recessione e dintorni: a trentacinque anni dall'esordio, stasera torna in scena *Sotto paga, non si paga!* al Piccolo teatro di Milano.

Spettacolo profetico Il cronista parlerebbe di grande attualità, il filosofo ragionerebbe di corsi e ricorsi storici, il drammaturgo si arrende semplicemente alla continua competizione tra arte e vita: «Spesso la realtà copia dall'immaginazione scenica, qualche volta la supera anche».

Profezia numero uno: negli anni Settanta, nel bel mezzo dell'austerità da choc petrolifero, Dario Fo scrisse e mise in scena *Non pago! Non pago!*, un testo per raccontare la lotta delle massaie italiane per far quadrare i bilanci familiari nonostante i prezzi fuori controllo. Poche settimane dopo, in un supermercato milanese, la commedia divenne cronaca: «Quando debuttammo nel 1974, la storia di questa commedia appariva piuttosto surreale: raccontavamo di avvenimenti che non erano ancora accaduti. In sala il pubblico ascoltava molto perplesso e ci guardava come fossimo dei pazzi».

Il copione parlava di donne che nella periferia di Milano, andando a fare la spesa, si ritrovavano con i costi aumentati a dismisura e, furanti per l'iperinflazione, decidevano per la disobbedienza civile, pagando metà prezzo rispetto alla cifra imposta. «Il nostro racconto era pura fantasia, ma ci ispiravamo alle lamentele che sentivamo dalle donne per la strada a proposito dell'arbitrio ladresco dei commercianti. E di lì a qualche mese ci rubarono l'idea che avevamo messo in scena nella commedia».

Arte e realtà La chiave dello spettacolo si ripropose nella realtà con una similitudine impressionante: donne e uomini presero d'assalto due supermercati e pagarono la loro spesa esattamente la metà della cifra che si ritrovarono sullo scontrino. «Leggemmo sui giornali che un centinaio di donne partecipanti all'azione reale avevano addirittura ripetuto le stesse battute che Franca recitava ogni sera sulla scena. Pensammo anche di chiedere i diritti d'autore» scherza l'artista. «Poi il nostro copione fu addirittura superato in immaginazione: qualcuno andò via portandosi appresso qualche pacco di riso e qualche bottiglia senza pagare, in molti furono arrestati e il processo fu istruito in

brevissimo tempo».

Ci fu addirittura un quotidiano - *il Giornale Nuovo*, allora diretto da Indro Montanelli ed edito da Silvio Berlusconi - che accusò l'artista di essere il vero ispiratore morale del reato: «Ad ogni modo durante il processo venne riconosciuto che i prezzi imposti dal supermercato erano delle vere e proprie rapine. Alla fine furono tutti prosciolti da ogni accusa, perché il fatto non costituiva reato. In poche parole, il tribunale stabilì che quei clienti avevano pagato il giusto valore della merce».

La crisi va in scena Profezia numero due: circa un anno fa, riflettendo sulla progressiva perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati, l'autore ha deciso di riprendere in mano quel testo e, fatti i dovuti aggiornamenti, riportarlo sulla scena. Pochi mesi dopo c'è stato il tracollo della finanza internazionale.

La commedia - al Teatro Strehler, dal 24 marzo al 5 aprile 2009 - continua a parlare di piaghe e fardelli quotidiani, sempre gli stessi, benché aggiornati ad usi e costumi del nuovo millennio: il mutuo come emblema dei problemi economici da affrontare e la precarietà come sintesi delle dannazioni sociali da scontare. Protagonisti sono Marina Massironi e Antonio Catania nei ruoli che furono di Franca Rame e Dario Fo: la disoccupata Antonia, il marito operaio precario Giovanni, affiancati dall'amica di lei, precaria in un call center, e da un viavai di poliziotti e carabinieri che indagano sulle razzie al supermarket.

«Questa commedia nasce come un lavoro paradossale, la distruzione della logica, il cataclisma dentro il normale. Eppure per ben due volte è stata raggiunta e sorpassata dalla realtà» spiega Dario Fo. «Dopo le prime rappresentazioni della scorsa primavera, ho dovuto riscrivere parti intere, reinventarmi il finale, studiare in continuazione per non perdere il contatto con le notizie del giorno». Un lavoro mai interrotto dallo scorso settembre, da quando la frana dell'economia mondiale si è staccata dai piani alti di Wall Street ed ha iniziato il suo cammino verso valle, travolgendo migliaia di aziende e di lavoratori.

«La situazione è già cambiata rispetto a due mesi fa, a dicembre si annunciava il disastro, oggi lo stiamo vivendo sulla pelle: finora in Italia sono fallite 400 industrie, senza contare le piccole imprese di cui non abbiamo notizia, e sono milioni le persone rimaste senza posto di lavoro» lamenta il premio Nobel. «Prima gli imprenditori hanno avvisato gli operai che dovevano aspettarsi tagli in busta paga e una pioggia di licenziamenti, ora i più fortunati sono in cassa integrazione e gli altri sono in mezzo a una strada».

In effetti, uno scenario molto simile a

quello del 1974, tanto simile che il drammaturgo si è sentito «obbligato dall'attualità a riportare in scena questa farsa» e sul palcoscenico ha deciso di rispolverare un vecchio classico, una gigantografia del *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo ridipinta dallo stesso Fo, che ingloba i proletari di oggi.

Il governo della follia Solo una cosa è cambiata in questi trentacinque anni, una sola, ma dall'impatto devastante: «La follia del potere, l'ignoranza e l'incoscienza di chi racconta che va tutto bene, che la recessione non è tanto grave se s'impara a riderci sopra». La critica al governo è radicale, come sempre nell'analisi del premio Nobel. Ma stavolta le parole del giullare rischiano di farsi triste profezia, come quelle del matto a cui tante volte il drammaturgo ha affidato un ruolo chiave nella sua produzione teatrale: quello di dire verità scomode, che nessun bravo borghese vuole pronunciare o ascoltare.

«Prima o poi la gente potrebbe dare i numeri, potrebbe decidere di pagare la metà del prezzo al supermercato o potrebbe decidere di rubare per disperazione. Qualche dato già registra un preoccupante aumento dei furti di beni alimentari». Le menzogne di chi sta al potere non dureranno a lungo, il cielo di carta dell'ottimo ottimismo si straccerà e la gente chiederà conto dell'indifferenza ammantata da positività. «Il pericolo è che la loro follia diventi la follia del paese. Se il centrodestra continua a sragionare, presto potrebbe raccogliere quanto va seminando: la perdita della ragione, la psicosi della peste e l'assalto ai forni, per usare parole di manzoniana memoria».

ne teatrale: quello di dire verità scomode, che nessun bravo borghese vuole pronunciare o ascoltare.

«Prima o poi la gente potrebbe dare i numeri, potrebbe decidere di pagare la metà del prezzo al supermercato o potrebbe decidere di rubare per disperazione. Qualche dato già registra un preoccupante aumento dei furti di beni alimentari». Le menzogne di chi sta al potere non dureranno a lungo, il cielo di carta dell'ottimo ottimismo si straccerà e la gente chiederà conto dell'indifferenza ammantata da positività. «Il pericolo è che la loro follia diventi la follia del paese. Se il centrodestra continua a sragionare, presto potrebbe raccogliere quanto va seminando: la perdita della ragione, la psicosi della peste e l'assalto ai forni, per usare parole di manzoniana memoria».

L'identikit

Sempre in prima linea con la satira politica e sociale

Dario Fo (Sangiano, 24 marzo 1926) è famoso per i suoi testi teatrali di satira politica e sociale, per l'impegno politico ed ecologico. Nel 1997 è stato insignito del Premio Nobel per la letteratura. In quanto attore, regista, scenografo, drammaturgo, costumista, impresario della sua stessa compagnia (ma anche pittore) è un uomo di teatro completo come in Italia solo Eduardo De Filippo è stato. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, dal 1950 cominciò a lavorare per la radio e la televisione come autore ed attore di testi satirici. Dal 1958 al 1968 Fo e la moglie, che avevano fondato la "Compagnia Dario Fo - Franca Rame", prepararono una serie di pezzi per lo spettacolo Rai Canzonissima. La censura intervenne così spesso che abbandonarono la tv in favore del teatro. Sempre in prima linea, tra le sue ultime battaglie quella contro la costruzione dell'aeroporto militare americano al Dal Molin di Vicenza.

→ **Resa dei conti** Le due fazioni si fronteggeranno all'ultimo voto nel Comitato centrale

→ **Imbarcati** Intanto il leader del Likud chiude l'accordo con gli ortodossi sefarditi di Shas

Sì di Barak al premier di destra Netanyahu spacca il Labour

Chiede 5 ministri. E la sua conferma alla Difesa. Un abbraccio che oltre la metà del gruppo parlamentare considera mortale. Ma Ehud Barak non demorde e tratta l'ingresso dei resti del Labour nel governo Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il Labour israeliano si spacca sull'ipotesi di entrata nel futuro governo che sarà guidato dal primo ministro incaricato, il leader del Likud (destra) Benjamin Netanyahu. Ben sette deputati laburisti ribelli (su 13), fra cui l'ex leader del partito Amir Peretz, hanno evidenziato il loro dissenso in una lettera scritta a Netanyahu proprio mentre iniziavano ieri i colloqui fra i negoziatori laburisti e quelli del Likud per giungere ad un accordo di coalizione. «La nomina di una squadra di negoziatori senza l'approvazione degli organismi del partito laburista - si legge - è qualcosa che non è mai stata fatta: le regole della democrazia sono state rotte nel tentativo di stabili-

Dieci giorni ancora
È il tempo che resta
per formare
il nuovo governo

re un fatto compiuto».

ROTTURA FRONTALE

Il leader laburista Ehud Barak punta a ottenere cinque ministri nel futuro governo, fra cui quello della Difesa che vuole tenere per sé. Gli altri sono: Industria, Commercio e Lavoro, Infrastrutture, Agricoltura e un ministero senza portafogli. Al centro dell'accordo Barak vuole porre un piano di salvataggio dell'economia che comprende garanzie per gli stipendi del settore pubblico. Sul piano diplomatico verrà chiesta la prosecuzione del processo di pace con i palesti-



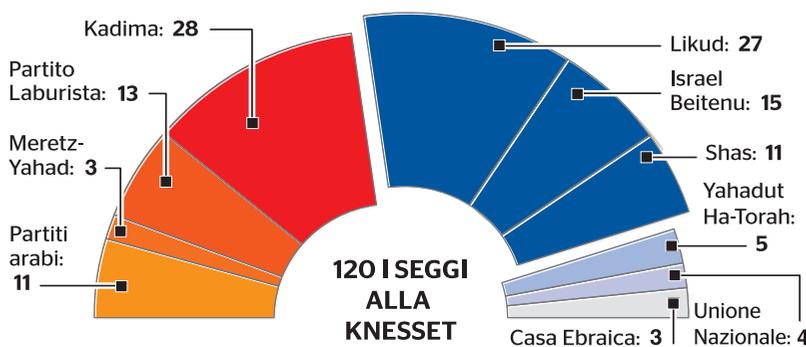
Ehud Barak, il leader laburista che vuol dire sì al governo di destra

nesi e la Siria, ma senza menzionare apertamente la formula «due Stati per due popoli». Tra i contrari all'abbraccio con Netanyahu, c'è Eitan Cabel, segretario organizzativo del Labour, per il quale, l'intesa con le destre sarebbe «una tragedia» per le sorti già precarie di un partito ridotto ai minimi storici dal voto del 10 febbraio.

TRATTATIVE A OLTRANZA

Trattative aperte coi laburisti - o almeno con quel pezzo di partito fedele al leader Ehud Barak - per cercare di allargare una coalizione di destra per ora asfittica. Accordo chiuso con gli ultraortodossi di Shas per coprirsi intanto sul fianco del fronte religioso più coriaceo. Si muove lungo questi due binari paralleli la strategia del premier designato israeliano, Benjamin Netanyahu, giunto ieri a 10 giorni dalla scadenza del 3 aprile, quando dovrà presentare un governo o gettare la spugna. Trascorso ormai un mese dall'incarico, Netanyahu non sembra aver ancora trovato la quadratura del cerchio. Le ultime mosse le ha riservate al partito laburista, avversario storico del suo Likud, col quale ha ieri intavolato un primo negoziato vero. E che peraltro si presenta all'appuntamento lacerato fra chi - come Barak - punta deciso all'intesa con la destra e chi vi si oppone paventando il definitivo tradimento degli ideali del movimento che fu di David Ben Gurion. Le cose, per il premier in pectore, non sono del resto semplici neppure sulla trincea destrorsa, dove ha bisogno di aggiungere ai voti del Likud quelli di altri cinque partiti per potersi assicurare se non altro una risicata maggioranza assoluta delle destre. Su questo lato, Netanyahu ha già imbarcato Israel Beitenu (Ib), il partito della destra radicale laica del tribuno ruffiano Avigdor Lieberman, cui in cambio ha offerto gli Esteri. Mentre ieri, dopo lunghi mercanteggiamenti, ha incassato il sì di Shas (sefardita), la maggiore formazione confessionale. Non ha invece ancora chiuso con

Gli schieramenti in Parlamento



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

i religiosi ashkenaziti nè con due partiti minori.

Quand'anche vi riuscirà - come pare scontato - non potrà d'altronde che appoggiarsi su una coalizione fragile (65 seggi al massimo sui 120 della Knesset), divisa fra religiosi e secolari e poco compatibile con le speranze di ripresa del processo di pace coltivate nel mondo arabo, dall'Ue, dalla stessa nuova amministrazione Usa di Barack Obama. Di qui lo sforzo per cercare di ampliare almeno un po' la compagine. Uno sforzo finora vano con i centristi di Kadima, che per bocca

UE: SOSPENDERE GLI SGOMBERI

La Ue chiede a Israele di sospendere gli sgomberi delle famiglie palestinesi a Gerusalemme Est. «La Ue è preoccupata dall'aumento degli insediamenti come minaccia alle possibilità di pace».

della ministra degli Esteri uscente Tzipi Livni hanno detto e ripetuto di non voler fare da «foglia di fico» a nessuno. E che trova invece orecchie attente in Barak: teoricamente più a sinistra, ma accomunato a Netanyahu da esperienze militari giovanili (fu il suo comandante nei reparti di elite del Sayeret Matkal) e da un analogo approccio post-ideologico, oltre che - ironizza il commentatore liberal Aluf Benn - «dall'amore per i sigari, il lusso e gli uomini d'affari». ♦

IL CASO

**Sangue in Libano
In un attentato ucciso
numero 2 dell'Olp**

BEIRUT — Il numero due dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) in Libano, Kamal Medhat, è stato ucciso ieri in un attentato dinamitardo, assieme a tre sue guardie del corpo, all'ingresso di un campo profughi alla periferia di Sidone, nel sud del Paese. Secondo la testimonianza giunta dalla Cisgiordania del fratello di Medhat, quest'ultimo era impegnato «nel comitato di riconciliazione fra le fazioni» palestinesi in Libano. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti, un ordigno posto sul ciglio della strada nei pressi dell'ingresso del campo profughi di Miye Miye è esploso al passaggio dell'auto sulla quale era a bordo Medhat, esponente di Fatah, il partito del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) e principale componente dell'Olp.



Pescatori palestinesi al lavoro a Gaza City

Foto Ansa

Intervista a Richard Falk

**«Chiedere la verità
su Gaza non è
antisemitismo»**

L'invio Onu per i diritti umani nei Territori: i bombardamenti su aree molto popolate sono illegali, c'erano alternative diplomatiche

U.D.G
udegiiovannangeli@unita.it

Un'inchiesta di esperti per determinare se fosse possibile per i soldati israeliani distinguere tra la popolazione civile e obiettivi militari durante l'offensiva a Gaza e per stabilire quindi se sia stato commesso un crimine di guerra. A proporlo è Richard Falk, dal marzo 2008 Relatore Speciale Onu per i Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati. «In me e nel team che ha redatto il rapporto (discusso ieri a Ginevra nel Consiglio dei diritti umani, ndr.) non c'è alcuna volontà persecutoria verso Israele. A muoverci c'è la determinazione a sta-

bilire la verità. È quanto dobbiamo alle vittime di Gaza. Verità e giustizia», dice Falk a l'Unità. Richard Falk, professore emerito di diritto internazionale all'Università di Princeton e membro del Foro di New York, non intende pronunciare alcuna «sentenza». Ma non è neanche reticente su quanto fin qui assunto nel rapporto: «Ci sono motivi per concludere che l'offensiva militare a Gaza costituisca un crimine di guerra». Secondo il relatore speciale dell'Onu per i Territori, il «ricorso alla forza» da parte di Israele per far cessare il lancio di razzi palestinesi sul suo territorio - causa scatenante del conflitto per lo Stato ebraico - non è «giustificato dal punto di vista legale considerate le alternative diplomatiche disponibili».

Professor Falk, nel rapporto presentato oggi (ieri, ndr.) al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Lei ha perorato l'istituzione di una commissione d'inchiesta che faccia piena luce sull'offensiva militare israeliana a Gaza. Su che basi fonda questa richiesta?

«Sulle norme del Diritto umanitario internazionale e su quelle della Convenzione di Ginevra. Le ricerche da noi effettuate offrono materiale sufficiente per affermare che se in un teatro d'operazione militare non è possibile distinguere tra obiettivi civili e militari, l'operazione è un'attività totalmente illegale e sembra costituire un crimine di guerra della maggiore gravità secondo il Diritto internazionale. Ebbene, sulla base di elementi di prova attualmente disponibili, ci sono fondati motivi per ritenere che gli

Inchiesta di esperti

«È una richiesta che non indica in alcun modo un atteggiamento ostile verso Israele ma vuole solo fare giustizia»

attacchi (israeliani) risultano illegali di per sé e sembrano costituire un crimine di guerra della più grande portata in base al Diritto internazionale».

Professor Falk, in passato le autorità israeliane l'hanno accusato più volte di un atteggiamento pregiudizialmente ostile nei confronti dello Stato ebraico.

«Sono accuse che respingo con la massima fermezza e con sdegno. Chiedere verità e giustizia per i civili uccisi a Gaza, denunciare l'assoluta illegalità, oltre che la disumanità, delle punizioni collettive inflitte ad una popolazione stremata dall'embargo, tutto ciò non ha nulla a che fare con l'antisemitismo. A Gaza sono state colpite aree densamente popolate. Ciò è incontestabile. Alla popolazione non è stata data possibilità di fuggire dal teatro di guerra. Occorre accertare le responsabilità e punire i responsabili. Chiedere l'accertamento della verità è essere «pregiudizialmente ostile» a Israele?. Da democratico e da ebreo mi ribello a questo assunto». **Le autorità israeliane sostengono che l'Operazione Piombo Fuso si configura come un esercizio di autodifesa?**

«I bombardamenti sistematici su aree densamente popolate non possono essere giustificati dal punto di vista legale. Si tratta di un crimine di guerra. E come tale va perseguito». ♦

→ **La ricerca** Utilizzerà cellule prelevate da embrioni umani

→ **L'obiettivo** Quantità illimitate di «O negativo», sicure da infezioni

Londra, fabbrica del sangue dalle staminali embrionali

Quantità illimitate di sangue «O negativo», compatibile con tutti i gruppi sanguigni e sicuro da agenti infettivi. È l'obiettivo di una ricerca britannica sulle staminali embrionali umane. «Fra tre anni le prime trasfusioni».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

La prima trasfusione su volontari potrebbe avvenire già fra tre anni, secondo l'Independent. Qualcosa di più, secondo il team di ricercatori. La Gran Bretagna conta comunque di mettersi alla testa della ricerca per la produzione di sangue sintetico da cellule staminali embrionali umane. L'obiettivo è di avere quantità illimitate di sangue fresco e sicuro da malattie ad alto rischio come Aids, epatite e morbo di Creutzfeldt-Jakob, la variante umana della «mucca pazza». Il progetto dovrebbe essere annunciato a giorni e può contare su un finanziamento multimilionario, garantito da diversi enti pubblici d'Inghilterra, Scozia e Galles e dalla Wellcome Trust, il più grande ente benefico a sostegno della ricerca medica. Anche il governo irlandese dovrebbe partecipare.

L'idea su cui si sta lavorando è apparentemente semplice. Da embrioni sovrannumerari prodotti dalla fecondazione in vitro verranno prelevate cellule staminali, favorendo poi la loro differenziazione in globuli rossi maturi - un processo già noto - che verranno fatti moltiplicare, ed è qui la sfida più grossa. Gli embrioni selezionati saranno quelli geneticamente programmati per avere un sangue di tipo O negativo, l'unico compatibile con tutti i gruppi sanguigni e quindi particolarmente utile in tutte quelle situazioni di emergenza in cui è necessaria una trasfusione in tempi rapidi.

Lo O negativo è un gruppo relativamente raro, riscontrato solo nel 7% della popolazione mondiale. Poter produrre quantità illimitate di questo tipo di sangue avrebbe

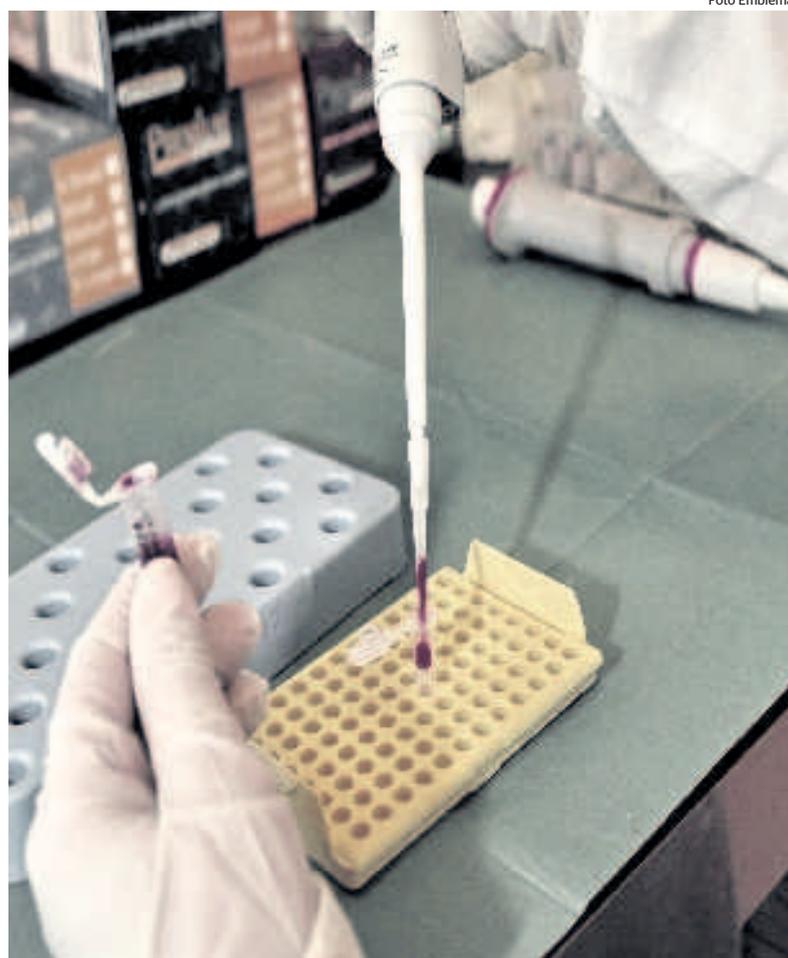


Foto Emblem

Ricerca Tre anni per i primi test su volontari

percio delle importanti ricadute. E ancora di più ce ne sarebbero dalla possibilità di utilizzare un sangue non contaminato.

GLOBALI PER TUTTI

A guidare la ricerca sarà il professor Marc Turner, dell'Università di Edimburgo, direttore del Servizio nazionale trasfusionale di Scozia, che da anni studia come garantire sangue sicuro da agenti infettivi. «In pochi anni dovremmo riuscire a dimostrare il principio, ma realisticamente ci vorranno dai cinque ai dieci anni per avere un trattamento disponibile - ha detto Turner -. In linea di principio in questo modo potremmo provvedere quantità di sangue illimitate».

La strada non è nuova. L'anno scorso la statunitense Advanced

Cell Technology annunciò di aver messo a punto una tecnica per produrre miliardi di globuli rossi da staminali embrionali. La ricerca si era poi arenata per mancanza di fondi, vista la chiusura dell'allora amministrazione Bush a finanziare studi su questo tipo di cellule. Barack Obama ha recentemente rimosso i divieti. Ricerche in questo settore vanno comunque avanti in Australia, Svezia e Francia.

Resta da dipanare la questione etica, l'utilizzo di staminali embrionali resta controverso. E anche in Gran Bretagna ci sono resistenze. Per il gruppo Comment on Reproductive Ethic quella di Turner «è solo un'altra ricerca e non una cura, ipotetica come tante altre che cercano di giustificare la distruzione di embrioni umani». ♦

Internazionale

www.internazionale.it

Se il Cremlino scopre la minaccia dei neonazisti

ANDREA PIPINO

«I gruppi organizzati neonazisti «rappresentano per la Russia una delle più pericolose minacce terroristiche».

Sono le parole, contenute nel rapporto annuale del Comitato nazionale antiterrorismo, con cui le autorità russe hanno preso atto per la prima volta di un problema che le associazioni per la difesa dei diritti umani denunciano da anni.

Secondo i dati del comitato, che fa capo al ministero dell'Interno, i militanti ultranazionalisti sono più di 200mila, una cifra molto al di sopra delle stime fatte finora. La decisione di affrontare ufficialmente la questione, tuttavia, non dipende tanto dai numeri o dal moltiplicarsi delle aggressioni verso stranieri e immigrati.

Il governo si è mosso, scrive il tabloid Moskovsky Komsomolets, perché di recente gli skinheads hanno fatto un pericoloso salto di qualità: hanno preso a minacciare uomini politici e a progettare operazioni con esplosivi e armi.

Pur riconoscendo l'opportunità della decisione del governo, diversi commentatori ne hanno criticato la tempistica.

Se Putin avesse avuto il coraggio di prendere provvedimenti, per tempo e non solo a parole, oggi - afferma Sergej Sokolov di Novaja Gazeta - l'emergenza sarebbe molto più ridotta. Ma la vera incognita è un'altra: le autorità hanno davvero intenzione di combattere i neonazisti, dopo averli per anni tollerati, protetti e usati per il proprio tornaconto politico?

A giudicare da come finora il potere ha alimentato la retorica nazionalista, servendosi anche della manovalanza dei gruppi giovanili filogovernativi, è inevitabile essere scettici. Intanto, però, qualcosa si muove. A San Pietroburgo alcune associazioni indipendenti - attivisti socialdemocratici, antinazisti, militanti gay - hanno organizzato una grande campagna contro il razzismo e le discriminazioni. Da soli e senza l'appoggio del Cremlino. ♦

→ **Mobilitazione contro la nuova legge** Oggi in piazza con preghiere collettive

→ **Manifesti sbagliati** La lince fotografata non è quella iberica in via di estinzione

Spagna, l'errore dei vescovi anti aborto

I vescovi spagnoli lanciano l'allarme: si difendono gli animali e non la vita umana. Sui manifesti campeggia una lince. Ma c'è un errore: quella fotografata non è la specie iberica, protetta perché in via di estinzione.



Il manifesto antiabortista dei vescovi spagnoli

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELONA
claudiacucchiurato@hotmail.com

Ci sono cose che i prelati non sono tenuti a sapere. Che una lince sia di razza «iberica» o di razza «boreale», in effetti, ai vescovi non dovrebbe sembrare un dettaglio degno di nota. E non lo è, effettivamente. Tuttavia, se l'errore viene commesso in una campagna ritenuta «fondamentale» e per la quale la Conferenza Episcopale ha investito migliaia di euro, ecco che il dettaglio assume rilevanza. Domani si celebrerà in Spagna una specie di Family Day, in cui i cattolici scenderanno in piazza e reciteranno preghiere. La mobilitazione ha l'obiettivo di risvegliare le coscien-

ze dei cittadini e spingerli a lottare contro il progetto di legge del governo Zapatero sull'aborto.

IL PROGETTO

Il ministro delle pari opportunità, Bibiana Aído, ha annunciato la settimana scorsa che la nuova legge potrebbe entrare in vigore già a dicembre. Principalmente, ciò che si propone la ministra è una depenalizzazione totale dell'aborto, un aumento (da 12 a 14 settimane) del limite consentito per realizzare l'interruzione di gravidanza nelle strutture sanitarie pubbliche e l'innalzamento di tale limite alle 22 settimane in

caso di malformazioni del feto o rischi per la madre. La nuova norma, inoltre, permetterebbe anche alle ragazze di 16 anni di interrompere la gravidanza senza il consenso esplicito dei genitori. Una rivoluzione, insomma, che la Curia non è assolutamente disposta a tollerare. È per questo, perché questa legge viene vista come un attacco al diritto alla vita più che come un'opportunità per le migliaia di donne che ogni anno ricorrono a cliniche private per abortire (quasi 113.000 l'anno scorso: cifra in costante aumento), che la Conferenza Episcopale ha lanciato la Giornata della Difesa della Vita.

Da domani, nelle principali città spagnole, una rete capillare di volontari appenderà e distribuirà 30.000 manifesti, 1.300 cartelloni pubblicitari e 8 milioni di volantini, nei quali appare la foto di un bebè accanto a quella di un cucciolo di lince iberica (una specie in via d'estinzione) con sovrapposta la frase: «E io? Proteggi anche la mia vita!». Il messaggio è chiaro e l'idea può anche sembrare brillante: in Spagna si protegge con maggiore efficienza un animale che un embrione umano. Tuttavia, i responsabili della campagna non si sono accorti di un errore: la lince che appare nella foto con il bimbo non è iberica, bensì boreale. E questa razza di animale non solo non esiste in Spagna, ma non è nemmeno in via d'estinzione. L'errore è stato individuato solo qualche giorno dopo il lancio della campagna e non è stato possibile modificarla. Milioni di volantini e giganti cartelloni sponsorizzati dalla Curia invaderanno, anche se «inesatti», le strade spagnole. ❖

Foto Ansa



Balene e delfini spiaggiati in Australia

SYDNEY Ancora uno spiaggiamento di massa di balene in Australia, stavolta sulla costa occidentale. Ottanta balene identificate come globicefale a pinna lunga, insieme con alcuni delfini dal naso a bottiglia, si sono arenate nella Hamelin Bay, alla foce del Margaret River. Scoperti all'alba dai surfisti.

In pillole

MADAGASCAR, CORTEI ANTI-GOLPE

Migliaia di persone hanno manifestato nella capitale Antananarivo e nella città di Ambohitovo per il ritorno al potere dell'ex presidente eletto Marc Ravalomanana, destituito la scorsa settimana da un putsch militare senza spargimento di sangue.

«GRECI CHIEDONO REPRESSIONE»

Pugno di ferro contro la violenza, sia degli studenti anarchici sia della delinquenza comune, che danneggia commercio e turismo. È quanto chiedono al governo di destra i cittadini greci (72%) in un sondaggio del quotidiano conservatore Kathimerini.

A FUOCO FORESTA IN KENYA

Le fiamme hanno devastato 200 ettari nella provincia di Mau, la più grande foresta dell'Africa orientale, e minacciano le sponde del lago Nakuru, paradiso di 60 specie tra cui i fenicotteri rosa e il rinoceronte bianco.

SUDAN, FATWA SALVA-BASHIR

L'Organizzazione degli ulema sunniti in Sudan ha emesso una «fatwa» per proibire al presidente al-Bashir di recarsi a Doha per il vertice della Lega Araba. Il timore non detto è che l'aviazione Usa presente nel Golfo intercetti l'aereo e lo arresti.

KAMIKAZE IN PAKISTAN, UN MORTO

Si è presentato a piedi davanti a una stazione di polizia di Islamabad e si è fatto esplodere. Così ieri un kamikaze è riuscito ad uccidere un agente e a ferirne un altro. Il presidente Zardari ha chiesto più collaborazione anti terrorismo a Usa e Inghilterra.

RUSSIA, BOOM DI ORTI URBANI

Il quotidiano Novie Izvestia prevede un boom di orti urbani in Russia, dimostrata dal forte aumento nella vendita di sementi. Negli anni Novanta, erano 22 milioni, scesi poi a 13,6 milioni. Con la crisi, si torna a coltivare.

DOSSIER

Sopravvivere alla crisi/5



Foto Ansa

I portici di piazza Vittorio, a Roma: a due passi i Magazzini allo Statuto

RECESSIONE D'AUTORE

Due scrittori ci raccontano i luoghi simboli dove la gente comune combatte il caro-vita. Sguardi tra gli sguardi di chi cerca l'affare, di chi vende per sbarcare il lunario, di chi ha ripreso a praticare «l'arte» antica del baratto. Una nuova etica dei consumi, più sobria e più ecologica

DANIELA AMENTAROMA
damenta@unita.it

Non è un dato in controtendenza: la crisi fa crescere le vendite dei libri. Accade in tutti i momenti in cui il boom evapora e fa i conti con la recessione. Si esce di meno e si legge di più. I testi, magari, di-

ventano tascabili, spesso si spogliano delle copertine patinate, e tornano protagonisti nella loro essenzialità di carta. Così, in omaggio alla parola che non ha paura e torna a imporsi, si ritrova nelle biblioteche comunali, nei volumi usati o in quelli che ci prestiamo, abbiamo chiesto a due scrittori di raccontarci come la gente comune affronta la crisi. Gli sguardi sono di Ascanio Celestini e

VACANZE SOLIDALI

Pasqua verde

Privilegiare le vacanze economiche, e al tempo stesso solidali. Legambiente e Wwf propongono viaggi e volontariato.

Igiaba Scego. Sono andati nei mercati dell'usato e nei grandi magazzini frequentati dagli immigrati. Due luoghi di Roma identici a quelli che esistono in ogni altra città italiana. Due luoghi-archetipo dove la Depressione del terzo millennio viene affrontata con le armi di cui si dispone. La parola più usata da entrambi è "dignità". Ed è una parola piena di speranza. Nonostante la crisi. ❖

“ Le commesse hanno un camice rosso anni Cinquanta, che sembra una vestaglia. Sono dovunque, anche nei sotterranei

Qui la crisi non sta solo nelle vetrine dei negozi, la vedi quando arriva la sera e le uniche persone girano attorno al chiosco

La dignità antica nei grandi magazzini della Depressione

Piazza Vittorio, Roma. Un quartiere multietnico senza più mercato, dove gira sempre meno gente e il mega store si chiama Mas. Tra un'offerta di slip e di abiti della festa

Il racconto

ASCANIO CELESTINI

ROMA
centrale@unita.it

Prendo il caffè all'angolo di via Carlo Alberto. «Vuole la crostata?», chiede la signora alla cassa «c'abbiamo pure i tramezzini se preferisce il salato». Da quarant'anni stanno in affitto in questo piccolo bar. I clienti hanno incominciato a calare quando hanno sbaraccato il mercato storico di piazza Vittorio. Ora restano una decina di chioschi tra edicole, fiorai e baretti. C'è pure qualche bancarella con scarpe o vestiti. Roba economica. Ma qui in piazza all'angolo di via dello Statuto c'è un grande magazzino che a Roma tutti conoscono, Mas, che un po' di tempo fa si faceva pure la pubblicità in televisione e come testimonial aveva Alvaro Vitali. All'entrata c'è un signore coi capelli tinti come se li faceva mio zio che pareva se li fosse pennellati con la vernice. Mi prende la borsa, la mette in un armadietto e mi lascia in cambio un pezzo di plastica con un numero scritto a penna.

Qui non ci trovi i prodotti firmati, le grandi marche del made in Italy. Nemmeno le imitazioni. Con un euro prendi un cero per i morti o tre paia di mutande. Con dieci euro

puoi acquistare una sega elettrica giocattolo o un fornello a carbonella. Con cinquanta ti porti via un vestito completo con camicia e cravatta. Le commesse indossano un camice rosso che sembra una vestaglia degli anni '50 e stanno ovunque dal seminterrato dove trovi pentole e giocattoli fino al terzo piano dove è possibile acquistare un vestito da cerimonia. Dicono che sia il negozio degli immigrati e infatti ce ne stanno parecchi. Ma ci incontro anche molte donne italiane e qualcuna col bambino. C'è una strana dignità in questi oggetti di poco valore incartati in un cellophane un po' ciariccia-

No logo

Qui non ci trovi i prodotti firmati le marche famose

Le occasioni

Con un euro prendi un cero per i morti o tre paia di mutande

to, nel loro stile tagliato con l'accetta, nei calzini blue style o la mutande bella o in certi pantaloni che invece della marca hanno solo una sigla, un acronimo. Una dignità che ritrovi identica nei clienti che gli girano attorno e se ne vanno alla cassa con un set di pentole a trenta euro o uno sgabello rosa che ne costa tre. Recupero la borsa, esco e attraverso la strada. Passo per il giardino che il comune ha intitolato a Nicola Calipari. C'è un gruppo di cinesi che gioca a basket e più giù qualche coppietta di immigrati e poi altri cinesi col pallone.

Prendo un altro caffè, me lo fa un cameriere del Bangladesh al chiosco di Nana che dice: «Abbiamo do-

Pillole dall'estero

Ottimismo per non perdere il lavoro: la ricetta Usa



Due ricercatrici americane Janet Banks e Diane Couture hanno studiato le caratteristiche delle persone uscite indenni dalla recessione, dai periodi di recessione, evitando di essere licenziate. Hanno scoperto che si trattava di individui allegri, piacevoli. Un altro sogno americano?



Nei club hot di Berlino 70 euro «tutto incluso»

Anche i bordelli di Berlino si adeguano alla crisi, offrendo servizi illimitati a prezzo fisso. Ne dà notizia Der Spiegel, raccontando il 'konjunktur paket', il pacchetto anti-crisi. Nel club "Pussycat" per 70 euro si può bere, mangiare e fare tutto il resto ma in orario fisso: dalle 10 alle 16.



A Parigi ha aperto «Merci» dove il business è solidale

Oggetti firmati ma regalati dagli autori, una vastissima biblioteca con libri di pregio ma naturalmente usati, solo piante di campo «perché costano di meno». È la filosofia di Merci che ringrazia i donatori e il pubblico e devolve gli introiti in beneficenza. Un concept store unico.

vuto mettere il chiosco come voleva il comune, l'abbiamo pagato cinquantottomila euro più mille per ogni tenda. C'avevano detto che ce davano carico e scarico, che ce permettevano l'ampliamento e invece vengono da noi solo per farci le multe. E a piazza Vittorio da quando è andato via er mercato è finito er commercio. So' arrivati tanti cinesi e meno male che ce stanno loro che comprano i fiori, che se vengono a prendere il caffè. E poi ci stanno i bangladesh che provengono dalla povertà come noi, so' grandi lavoratori, ce danno 'na mano e campamo tutti. Io sono nata in mezzo alla strada, 'na volta vennevo 'e sigarette. Lo sa che noi c'abbiamo il chiosco dai tempi di mia nonna? Qui gira sempre meno gente. Io so' avvelenata!». Che a Roma si usa questo verbo quando si prova una rabbia acida. Perché «se ce ne andiamo pure noi è finita piazza Vittorio», dice.

Da tre generazioni la famiglia di Nena sta in mezzo alla strada, come dice lei. Adesso ci stanno pure i figli che la aiutano. Intanto chiude pure Sonnino che si trova sotto i portici da settant'anni. La pellicceria a via dello Statuto ha svenduto da un pezzo e all'angolo di via Leopardi è tutto a metà prezzo. Senza il mercato, coi negozi che chiudono e i soldi che mancano la gente se ne resta a casa come se l'unico motivo per uscire fosse quello di andarsene a spendere quattrini da qualche parte. Qui la crisi non sta solo nelle vetrine dei negozi, la vedi quando arriva la sera e le uniche persone sono quelle che girano attorno al chiosco di Nena. «Siamo aperti ventiquatt'ore», dice «lo scriva sul giornale che de notte ce stiamo solo noi a presidiare».

Perché i vestiti di Mas e i poveri che se li vanno a comprare ce l'hanno una dignità. Invece le strade vuote e le piazze deserte, la città che sfugge ai cittadini è segno di una crisi che è economica, ma anche culturale e sociale. C'hanno messo addosso la paura per i cinesi che dove arrivano fanno il deserto, per le prostitute immigrate, per i rumeni stupratori, ma la paura vera dovrebbe essere un'altra. Invece di temere che qualcuno ci viene a rubare qualcosa, dovremmo avere paura per quello che noi ci siamo persi da tempo. «La strada è l'unica salvezza», cantava Gaber e varrebbe la pena tornarci in mezzo alla strada. Anche senza una lira in saccoccia. ❖

COME AI TEMPI DELLA GUERRA

I dati del Wto

Il volume degli scambi commerciali diminuirà del 9% segnando la peggiore flessione dalla seconda guerra mondiale.

DOSSIER

Sopravvivere alla crisi/5

Affari ecologici
nei mercatini
che riciclano l'usato

La prima domenica di Primavera si è trasformata nello scenario di un mega-baratto. Per ripulire l'armadio colmo di indumenti che non si usano più e rimetterli in circolo

Il reportage

IGIABA SCEGO

ROMA
centrale@unita.it

Un giorno di ritardo ha fatto temere il peggio. Le famiglie già sconolate per la crisi economica si sono chieste «Vuoi vedere che la crisi maledetta ha colpito anche la Primavera?». Proprio quando tutti si erano già rassegnati ad un inverno senza fine, ecco apparire messere Sole con i suoi raggi benefici. E in un attimo anche chi vive la piena disoccupazione, la bancarotta, la paura di non farcela si è un attimo rischiarato. Un attimo fatto di energie positive e (anche se i tempi sembrano volere il contrario) di ottimismo. La gente è in ginocchio, ma non si piega e a Roma nella prima domenica veramente primaverile si è avuta una conferma in tal senso. Il 21 e il 22 Marzo infatti si è svolta nella Città Eterna (e in tutta Italia) l'iniziativa Vivere l'Usato, mercatini estemporanei dove la gente ha partecipato copiosa comprando, vendendo o solo guardando.

L'iniziativa ha interessato per fare l'esempio di Roma, diversi quartieri della Capitale da Nord a Sud, da Est a Ovest coprendo così

l'intera area metropolitana. Le signore impellicciate di Gregorio VII, i comunisti duri e puri della Garbatella, i migranti di Porta Maggiore, le adolescenti felici di Furio Camillo hanno tutti trovato pane per i loro denti. Nei mercatini ci si è sbizzarriti in un mare di utile e dilettevole. Se a tenere banco (anche nelle vendite) è stato il mobilio, il superfluo non è stato sottovalutato. Maschere africane, vecchie macchine per scrivere degli anni 60, bamboline di stoffa voodoo, stampe sarde di inizio secolo, portauova alla coque, vassoi damascati di produzione ca-

Vestiti riciclati
Molte mamme che vendono i vestiti dei bambini. Ottimi affari

Glamour e kitsch
Sulle bancarelle trovi di tutto: maschere e anche stampe sarde

raibica, sitar decorati con perline simili agli occhi di Buddha, strumentistica da cinematografari consumati. E anche nell'abbigliamento l'eccentrico è stato il più gettonato. Accanto a maglioni a collo alto standard e felpe sportive si è visto spuntare come per magia un puro vintage anni 70. Minigonne leopardate da far impallidire Mary Quant fino ad arrivare ad abiti decorati come i lampadari dell'imperatore d'Austria.

Glamour, kitsch spinto e normalità frullati insieme. La gente guarda, sorride, alcuni fanno un azzardo davanti ad un cappello che sembra proprio quello di Humphrey Bogart in Casablanca o davanti ad un paio di scarpe dai tacchi esagerati che nemmeno la Samantha di Sex



Crescono i mercatini dell'usato dove comprare o vendere per risparmiare

and the City oserebbe mettersi. Ci si lascia andare davanti all'usato, il prezzo concede le esagerazioni. Anche perché i prezzi, nonostante qualcuno si lamenta anche del centesimo, sono veramente buoni. La gente fa pazzie volentieri se sa che la pazzia può essere rimediabile. Chi non compra vende. Mamme che vendono i vestiti dismessi dei loro pargoli, studenti che mettono quasi all'asta i loro cimeli universitari, signori che si disfanno di una tecnologia che non hanno mai saputo usare. Si fanno buoni affari, dice un

ragazzo che lavora in uno degli stand dell'iniziativa. Ma spesso l'affare è di chi compra. Chi vende dipende dalla situazione in cui sta. La crisi in un posto come questo la vedi negli occhi di chi vende. La cosiddetta gente dignitosa che è ormai alla fame grazie a questo sistema capestro.

La festa, che coinvolge single, famiglie e bimbi, ha un sottotitolo importante Eco-logica. E infatti l'iniziativa è nata per promuovere e sensibilizzare un consumo rispettoso delle risorse e dell'ambiente. I Mercatini espongono gli oggetti che non si usano più, ridando loro valore e funzionalità, preservandoli dall'impatto ambientale.

E forse a ben pensarci è un ottimo modo di iniziare la primavera, questo vivere l'usato pensando all'ambiente, e aiutando le proprie tasche a svuotarsi (o riempirsi) con intelligenza eco-logica. Sì, proprio un inizio perfetto! ♦

MERCATOPOLI

Anche on line

Mercatopoli, network di mercatini dell'usato. Attualmente i punti vendita Mercatopoli sono circa 90. È anche on line

BABY BAZAR

Per i bambini

Questo è invece un franchising con tutto l'usato per i bambini sulla pratica del ri-uso. Il sito è www.babybazar.it



Fondazione Cassa
dei Risparmi di Forlì



in collaborazione con
Comune di Forlì

Forlì,
Musei San Domenico
25 gennaio
21 giugno 2009

Informazioni e prenotazioni

www.mostracanova.eu

Mostra: tel. 199.199.111

Riservato gruppi e scuole:

tel. 02.43.35.35.25

e-mail: servizi@civita.it

Alberghi: tel. 0543 378.075

turismo@confcommercio.fo.it

Catalogo [SilvanaEditoriale](#)

CANNOVA

l'ideale classico tra scultura e pittura

→ **Agenzia delle entrate** Le politiche del centrosinistra erano finalizzate a colpire gli evasori

→ **Promesse** L'obiettivo per il 2009 è di fare meglio, ma le entrate mostrano segni di cedimento

Grazie Prodi 7 miliardi strappati agli evasori

Nel 2008 il fisco recupera 6,9 miliardi (+8%) combattendo l'evasione. Il centrodestra si appropria del risultato, ma il merito è del governo Prodi. Solo nel 2009 si vedranno gli effetti della politica di Berlusconi.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Arrivano i dati sulla lotta all'evasione fiscale, sono relativi al 2008, portano la firma del governo Prodi eppure l'attuale governo se li annette pur sapendo che solo a fine 2009 si saprà quanto avrà portato in cassa la politica di Tremonti.

Innanzitutto le cifre. L'anno scorso l'incasso della lotta all'evasione fiscale è stato di 6,9 miliardi, l'8% rispetto al 2007. Gli accertamenti sono aumenti del 29% a quota 645 mila. Le somme riscosse a seguito degli accertamenti sono pari a 3,7 miliardi (+28%). La maggiore imposta accertata è stata di 20,3 miliardi (+40%). I dati sono stati forniti dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, che parla di «cifre record», difendendosi da chi resta convinto che le misure dell'attuale governo rallentino la lotta all'evasione.

Continua ad esserlo il responsabile Economia del Pd, Pierluigi Bersani. «Il centro destra non provi a imbrogliare le carte. Un conto sono

I numeri del 2008

69 miliardi di euro

le riscossioni fiscali legate all'attività di contrasto all'evasione

+ 8% rispetto al 2007

3,7 miliardi di euro

incassati dall'attività di accertamento in senso stretto

+ 28% rispetto al 2007

645.000

gli accertamenti su imposte dirette, Iva e Irap

+ 29% rispetto al 2007

20,3 miliardi di euro

la maggiore imposta accertata

+ 40% rispetto al 2007

Fonte: Agenzia delle Entrate P&G Infograph

gli accertamenti, un altro è la fedeltà fiscale».

MA LE ENTRATE SONO IN CALO

«Peraltro gli accertamenti 2008, come ognuno sa sono programmati almeno un anno prima e rientrano, come entrata, nelle previsioni della finanziaria Prodi». Bersani sottolinea «la riduzione delle entrate fiscali nel 2008, con eccezione per l'Irpef e con particolare rilievo per l'Iva, nettamente calata mentre i consumi sono cresciuti». Per garantire trasparenza



Fisco Recuperati 7 miliardi nel 2008, ma la lotta all'evasione è ancora lunga

ed evitare interpretazioni «edulcorate», il deputato Pd chiede che il Parlamento entri in possesso dei dati analitici.

Dall'analisi emergerebbe che l'attenzione del governo Berlusconi verso la lotta all'evasione è in caduta. «La conferma viene dalle previsioni 2009 della stessa Agenzia delle entrate», spiega Stefano Fassina che il Pd è il responsabile della finanza pubblica. «L'Agenzia prevede per il gettito da accertamenti un dimezzamento della progressione registrata nel

2008: dall'8 al 4%, con un incremento in caduta dai 500 milioni del 2008 ai 300 milioni nel 2009». 300 milioni a fronte di una maggiore evasione stimata prudenzialmente in oltre 5 miliardi di euro di sola Iva. Ancora: la lotta all'evasione soltanto in misura marginale si fa attraverso gli accertamenti. In un fisco di massa, con 30 milioni di contribuenti, 5 milioni di partite Iva e quasi un milione di società di capitali, i controlli possono ben poco se non ci sono regole e sanzioni significative. «Ossia - conclude Fassi-

Guglielmo Epifani

I risultati dell'Agenzia delle entrate sono il frutto dell'azione avviata dal governo precedente



Pier Luigi Bersani

La destra non provi a imbrogliare le carte, gli accertamenti 2008 sono nella Finanziaria di Prodi



Raffaele Bonanni

Bene i dati 2008, ma sulla lotta all'evasione siamo ancora alla punta dell'iceberg



Dall'India

Arriva «Nano», l'auto più economica del mondo

Costa solo duemila dollari, è lunga appena tre metri, fa al massimo 105 chilometri all'ora ma potrebbe dare la scossa necessaria per far ripartire un mercato delle quattro ruote sempre più in crisi. La «Tata Nano», la macchina più economica del mondo, è stata lanciata ufficialmente ieri. I primi centomila indiani che potranno mettersi alla guida della Nano verranno selezionati tra tutte le persone che ne richiederanno una tra il 9 e il 25 aprile. Le consegne inizieranno a luglio. La produzione su vasta scala inizierà infatti solo nel 2010, una volta che sarà operativo l'impianto nel Gujarat destinato a essere la principale fabbrica di «Nano». Al salone dell'auto di Ginevra, a marzo, era stata presentata una versione europea del modello, che sarà in vendita dal 2011, con airbag e rifiniture in cuoio.

na - le regole e le sanzioni abrogate e annacquate dal governo Berlusconi a partire da giugno».

MANCANO MEZZI EFFICACI

Ovviamente nel centrodestra non la pensano così, da deputati e senatori Pdl è tutto un congratularsi con se stessi. A ricordargli come stanno le cose è anche il sindacato. Non solo il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, commenta che «il merito è del governo Prodi», ma anche quello della Cisl, Raffaele Bonanni, afferma che «va dato atto ai dipen-

Fassina

L'attenzione di Berlusconi contro l'evasione è diminuita

denti del fisco di fare il loro dovere, spesso in assenza di mezzi efficaci, come la tracciabilità dei pagamenti e la possibilità di effettuare, attraverso l'anagrafe tributaria, veri sconti tra quanto si spende e quanto si dichiara», spiega. È l'elenco delle abrogazioni firmate Berlusconi, e lo ripete Massimo Donadi di Idv. Esorta a «non abbassare la guardia» Domenico Proietti, della Uil «perché sempre nel 2008 i consumi son cresciuti del 2,9% e l'Iva è calata dell'1,2%». ❖

IL LINK

IDATI SUL FISCO
www.agenziaentrate.gov.it



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

A pranzo Tremonti e gli imprenditori ospiti di Roberto Formigoni

Tremonti blandisce imprese e Regioni con qualche promessa

A Milano imprese, banche e sindacati (Cisl e Uil) a pranzo con Tremonti per parlare di crisi, accesso al credito, piano casa. L'accordo con le regioni sugli ammortizzatori sociali (8 miliardi) sarà chiuso entro fine mese.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Confindustria torna a chiedere provvedimenti immediati contro la crisi, «cose urgenti» i cui effetti positivi siano subito avvertiti dalle imprese. «Stiamo aspettando i soldi veri - dice Emma Marcegaglia, parlando durante gli stati generali di Confindustria Lombardia - vogliamo lo stanziamento di 1,5 miliardi di liquidità, vera e spendibile, sul fondo di garanzia, che hanno chiesto tutti gli imprenditori». Confindustria chiede quindi al governo «poche cose chiare, e le vogliamo velocemente».

Per il momento, da parte del governo i soldi veri sono pochi, le poche cose sul piatto non sono chiare, e abbonda solo il tentativo di blandire e tenersi buono il mondo delle imprese impigliato nella crisi con promesse e cordiali incontri. Come quello di ieri al Pirellone (sede della Regione) di Milano, colazione di lavoro con il ministro Tremonti, una rappresentanza di Cisl e Uil, una ben nutrita del gotha finanziario e imprenditoriale (oltre a Marcegaglia, tra gli altri il presidente di Bpm Roberto Mazzotta, Marco Tronchetti Provera per Pirelli, Gaetano Micciché di Intesa Sanpaolo, Giuseppe Guzzetti di Fondazione Cariplo, il numero uno di Mediolanum Ennio Doris, Pietro Guindani di Vodafone,

Salvatore Ligresti di Fon-Sai e il presidente della Camera di Commercio di Milano Carlo Sangalli), e il padrone di casa, il governatore della Lombardia in eterna attesa di spiccare il volo politico, Roberto Formigoni.

TREMONTI BOND

L'unico impegno che Tremonti si è assunto in realtà non ha nulla di nuovo: l'accordo tra regioni e governo sugli ammortizzatori sociali sarà chiuso entro fine marzo, il che dovrebbe implicare anche il trasferimento degli 8 miliardi alle regioni (1,5 alla Lombardia). Per il resto, «abbiamo fatto un discorso generale sulla crisi, non siamo scesi nei dettagli», dice la leader degli industriali. Obiettivo, «migliorare i rapporti tra banche e imprese». Il che significa migliorare l'accesso al credito: «Con un certo ritardo tutte le banche primarie hanno detto che chiederanno i Tremonti bond: deve esse-

Ministro della speranza

«Noi siamo del partito della speranza. Il piano casa funzionerà»

re un intervento per le banche perché poi diano i soldi alle imprese». Sul tavolo rimane sempre il tema dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione: «È sempre inaccettabile che lo Stato non paghi, ma in un momento come questo è una cosa odiosa».

Tronchetti si dice fiducioso circa l'accesso al credito: «L'accordo dei Tremonti bond dovrebbe portare un maggiore flusso di capitale verso le imprese». ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3558

MIBTEL
12.678
+4,66%

S&PMIB
15.811
+5,77%

SAIPEM

In Algeria

Saipem, controllata al 43% da Eni, ha acquisito un nuovo contratto nelle costruzioni onshore in Algeria per un valore complessivo di circa 1,8 miliardi di dollari.

FINCANTIERI PALERMO

Più sicurezza

I lavoratori di Fincantieri e dell'indotto hanno scioperato a Palermo per chiedere maggiore impegno sulla sicurezza dei lavoratori. Attuato un presidio davanti al Cantiere navale.

ITALCEMENTI

In Arabia

Italcementi, attraverso la joint venture paritetica con Arabian Cement Company, ha avviato l'impianto di calcestruzzo di Rabigh in Arabia Saudita che avrà una capacità di circa 1 milione di metri cubi.

LOTTOMATICA

New York

Gtech Corporation (Lottomatica) è stata selezionata per la miglior proposta di contratto settennale di servizi integrati da negoziare con la Lotteria di New York, relativo alla fornitura di nuove soluzioni di lotteria online.

AUTOSTRADE

Meno benzina

Secondo i dati forniti da Anisa-Concommercio, in quattro anni, dal 2003 al 2007, la rete autostradale italiana ha perso circa mezzo miliardo di litri di benzina venduti pari ad una flessione dell'11,41%.

MACCHINE ALIMENTARI

2008 in calo

Nel 2008 la produzione di macchine per i processi industriali del settore alimentare ha accusato un calo del 2,3% rispetto al 2007. Per il 2008 è previsto un ulteriore ribasso del 4,3%.

Foto di Brendan Smialowski/Ansa-Epa



Washington Il presidente Obama e il ministro del Tesoro Geithner presentano il nuovo piano da 500 miliardi di dollari

→ **Mille miliardi di dollari** Questa la somma messa sul tavolo dal segretario al Tesoro

→ **I mercati festeggiano** Piazza Affari guadagna oltre il 4%, le banche in grande evidenza

Eliminare i «titoli tossici» Obama risollewa le borse

Il programma presentato ieri è l'ultimo atto dell'amministrazione Obama per fermare la crisi esplosa nel settore dei mutui immobiliari e che ha travolto l'intera economia americana e mondiale.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.us

Il segretario al Tesoro Timothy Geithner getta sul piatto una fidejussoria da mille miliardi di dollari per liberare il mercato dai titoli tossici e rimettere in piedi il sistema finanziario. L'annuncio ufficiale arriva da Washington a metà mattina di lunedì, quando le anticipazioni hanno già spinto in rialzo i future a Wall Street come le borse asiatiche ed europee. Milano, alla fine,

guadagna il 4,6% con un gran trionfo delle banche.

VALANGA DI MILIARDI

In realtà il governo federale si prepara a tirar fuori direttamente una cifra valutata tra i 50 e i 75 miliardi di dollari. Il resto dovrebbe arrivare dal settore privato, grazie a una serie di incentivi e garanzie statali. "Il punto centrale del programma è quello di risparmiare i soldi dei contribuenti attraendo i capitali disponibili sul mercato". Gli interlocutori di Geithner sono gli *hedge fund* e le società di *private equity*, che per questo tipo di operazioni potranno attingere a finanziamenti pubblici.

Il programma chiamato Public-Private Investment Program è l'ultimo atto dell'amministrazione Obama per fermare la crisi esplosa

nel settore dei mutui immobiliari e che ha travolto l'intera economia Americana e mondiale. Bastano i dodici zeri della cifra complessiva indicate nella manovra a dare un'idea della gravità della situazione. Per la prima volta viene confermata la reale sofferenza che banche, società finanziarie e assicurative si trovano ad affrontare in segui-

La finanza tossica
I titoli dubbiamente coperti ammontano a circa 2mila miliardi

to alle operazioni sui derivati. L'obiettivo del Tesoro e della Casa Bianca è di sbloccare la stretta sul credito assorbendo dai bilanci le so-

fferenze. La prima impressione degli economisti è che si tratti di un meccanismo ardito e complesso, non immune da rischi, ma che potrebbe anche funzionare.

Le ultime stime degli analisti indicano che nei bilanci delle istituzioni finanziarie ci sono titoli dubbiamente coperti per circa 2mila miliardi di dollari. Il pericolo di alimentare operazioni poco chiare è enorme. Per questo l'amministrazione ha messo le mani avanti promettendo una "rigorosa supervision" del programma da parte della Federal Deposit Insurance Corporation (Fdic), l'agenzia federale che ha come compito quello di garantire la copertura di tutti i depositi bancari sino al valore massimo di 250mila dollari. Fu creata dal Congresso nel 1933 per evitare che si ripetesse il panico e la



IL CASO

Presidio a Napoli per Pomigliano: il governo ci ascolti

NAPOLI ■ Circa mille lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano e delle aziende collegate hanno preso parte ieri mattina al presidio promosso da Fim, Fiom, Uilm e Fismic dinanzi alla sede della Prefettura per sollecitare l'apertura di un tavolo di trattativa con il governo e l'azienda sulle possibili strategie per uscire dalla crisi e rilanciare la richiesta di un incontro con il premier Silvio Berlusconi in occasione della visita prevista per il prossimo 26 marzo.

Pomigliano rappresenta il punto più delicato, visto che si tratta del sito, per età media, più giovane di tutto il gruppo Fiat, tra i più efficienti, ma con una gamma prodotta che nell'immediato non ha potuto godere degli ecoincentivi, perchè i motori hanno emissione di CO2 superiore a quelli previsti dalla norma e che in prospettiva, a breve, vedrà andare presto fuori produzione il modello più importante oggi prodotto, che è la Fiat 147.

corsa agli sportelli visti durante la Grande depressione del 1929.

La scelta di Geithner sul coinvolgimento del settore privato viene motivata con la necessità di lasciare al mercato la valutazione dei cosiddetti titoli tossici, scongiurando la possibilità di una sopravvalutazione in blocco. La manovra - se tutto filerà liscio - dovrebbe girare su tre punti cardine: le garanzie e i finanziamenti del Tesoro renderanno questi titoli più appetibili per gli investitori; chiamar fuori il governo dalla loro valutazione; suddividere il rischio dell'operazione.

«Alcune delle principali case d'investimento sembrano impazienti di prendere parte al piano - assicura Lawrence Summers, capo del Consiglio economico della Casa Bianca - Abbiamo ricevuto feedback molto positivi da potenziali investitori». Altri funzionari avvertono: «Nessuno ha la bacchetta magica per rimettere a posto le cose». Nella migliore delle ipotesi occorreranno settimane prima che il collocamento dei titoli possa iniziare. Tra i principali gruppi che dovrebbero avvantaggiarsi dell'operazione ci sono Citigroup, Fannie Mae, Freddie Mac, Wells Fargo, JPMorgan Chase, Goldman Sachs e Morgan Stanley. ♦

IL LINK

PER LE QUOTAZIONI DI BORSA
www.borsaitaliana.it

→ **Mettiamoci la faccia** È l'ultima iniziativa del ministro
→ **Tre semafori** per misurare il gradimento del servizio

**Uffici pubblici
Milano prova
le «faccette»
di Brunetta**

G.VES.
MILANO
economia@unita.it

Soddisfatti del servizio pubblico? Ditelo con un'emocon. È partita ieri a Milano in via sperimentale l'iniziativa

promossa dal ministro Brunetta per misurare il gradimento dei cittadini nei confronti dei servizi erogati dalla pubblica amministrazione.

Si chiama "Mettiamoci la faccia" e funziona in modo molto semplice: all'interno dell'ufficio viene posto uno

schermo digitale con tre faccine. Una verde, per esprimere un giudizio positivo, una gialla per un giudizio neutro, l'altra rossa per dare un voto negativo al trattamento ricevuto. Basta toccare con le dita una delle tre faccine e il voto viene espresso. In caso di giudizio negativo, il cittadino può successivamente motivare l'insoddisfazione scegliendo quattro possibili opzioni. I dati verranno poi raccolti ed elaborati.

All'iniziativa, partita in via sperimentale all'ufficio anagrafe del comune di Milano, hanno già aderito i comuni di Roma, Firenze, Parma, Reggio Calabria e Torino, oltre a sedi Aci, Enpals, Inps, Ipost, Poste Italiane e Unioncamere. «Vorremmo - ha detto Brunetta presentando il

Il ministro
«Nessun controllo sull'impiegato ma solo sul servizio reso»



Foto di Benvenuti/Ansa

Parmalat, Grillo testimone d'accusa

ACCUSA ■ Ieri Beppe Grillo ha testimoniato al processo Parmalat, spiegando quali furono le fonti che lo indussero a denunciare con anticipo il crac. Prima di presentarsi a deporre, Grillo è andato con una troupe televisiva ai cancelli della villa di Tanzi a Parma. L'obiettivo, fallito, era quello di intervistare l'ex patron del gruppo alimentare di Collecchio.

servizio - che da questo partisse un'onda positiva nel paese. È una piccola grande rivoluzione culturale», ha aggiunto, chiarendo che «non si tratta di un grande fratello. Non c'è alcuna volontà di controllo da parte dello Stato, del governo, né quella di controllare l'impiegato ma soltanto il servizio reso». I risultati delle valutazioni, ha quindi spiegato il titolare della Funzione pubblica, «serviranno anche a premiare i dipendenti». La rilevazione del giudizi attraverso gli emoticon diventa così possibile direttamente allo sportello dell'ufficio, oltre che via telefono ed internet. I dati raccolti confluiranno in report periodici fruiti dalle singole amministrazioni a fini interni e dal ministero per una statistica macro. ♦

Multa dell'Antitrust per le suonerie scaricabili

■ L'Antitrust ha disposto multe per oltre 2,2 milioni di euro a carico di alcune società telefoniche e fornitrici di loghi e suonerie. Le sanzioni, previste in quattro diversi provvedimenti per pratica commerciale scorretta, colpiscono Telecom, Vodafone, Wind, H3G, Buongiorno, Zed e Zeng. Nel dettaglio, sono quattro i

provvedimenti adottati dall'Antitrust sui servizi di suonerie e loghi e contenuti multimediali che si possono scaricare sui cellulari. In particolare, l'Autorità ha sanzionato diverse società di fornitura di questa tipologia di servizi, spesso «scaricati» da adolescenti, considerati quindi consumatori più deboli, perchè i mes-

saggi non chiarivano adeguatamente che richiedendo il servizio non si scaricava la singola suoneria ma si sottoscriveva un abbonamento con una «decurtazione» settimanale della scheda telefonica. Ugualmente poco chiara era l'indicazione dei costi e difficile la disattivazione del servizio. L'Antitrust ha sanzionato anche le società di telefonia mobile che, nei singoli casi, avevano cointeresse economiche nell'offerta dei servizi e avevano collaborato nella definizione dei servizi e autorizzato i messaggi ritenuti ingannevoli dall'Autorità. ♦

La storia

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Ancora una volta rispondendo all'interpellanza presentata dai deputati del Pd Peluffo, Fiano, Letta ed altri, il governo, per bocca del sottosegretario Cosentino, circa la futura realizzazione dell'Expo 2015 non ha fornito le risposte necessarie. È stato confermato un fabbisogno finanziario residuo di 2,7 miliardi di euro di cui 1,8 a carico dello Stato; non c'è alcuna risposta circa il futuro della gestione dell'Expo che al momento è priva di un amministratore delegato esattamente come dodici mesi fa...; non vi è infine nessuna certezza circa la ripartizione del miliardo e mezzo di fondi

Un anno buttato

La difesa del manager da parte del sindaco è stata inutile e dannosa

Guerra per bande

La Moratti ha ceduto sotto le spallate della Lega e Tremonti

approvati il 6 marzo scorso dal Cipe che riguarda diverse città e per i quali la cifra di destinarsi a Milano rimane per adesso un'incognita...».

Ci si sarebbe potuti fermare alle assai misurate considerazioni contenute in un comunicato del Partito democratico: bastano in fondo a capire lo stato dell'esposizione universale a un anno quasi dalla designazione. Si era a Parigi, era il 31 marzo. Allora in alto si levarono i calici. Tutti brindarono al successo, nato dall'unità di intenti del governo (ancora di Prodi), dei ministeri, del comune, della provincia, della regione, dei partiti, dei leader politici, dei commercianti e degli industriali, eccetera eccetera. Un coro unanime, senza l'ombra di un dissenso.

Basterebbero quelle prime considerazioni a dipingere una scena capovolta, se nel frattempo e proprio nelle ultime ore ai veti, ai divieti, alle antipatie, ai rancori, alla paralisi insomma, non si fosse aggiunta l'eliminazione di Paolo Glisenti. Doveva essere l'uomo ovunque dell'Expo, per un anno Letizia Moratti s'è giocata ogni carta pur



Povera Milano Lotte di potere e litigi nella destra hanno finora bloccato i progetti dell'Expo 2015

Quel doloroso divorzio tra Moratti e Glisenti che turba l'Expo 2015

A un anno di distanza dall'assegnazione della manifestazione si notano solo le risse nella destra, la voracità degli affaristi e la latitanza del governo

di difendere quell'uomo e persino la moglie attrice, Eliana Miglio, di cui aveva tentato di favorire la carriera in Rai telefondando al potente Sacca (ah, le intercettazioni birichine). Glisenti doveva essere l'ideatore, il regista, l'attore sempre al fianco della commissaria Letizia... E invece:

l'altro giorno ci è giunta la notizia della sua autoesclusione da tutto, niente Expo, niente poltrona da amministratore delegato, niente cda, neppure la consulenza con il comune è rimasta. Una debacle, si direbbe. Anche se è difficile pensare che non esista una via d'uscita, un incari-

co fresco fresco, è difficile pensare che Glisenti, un predestinato, resti solo e inattivo.

Di lui cominciammo ad occuparci anni fa, ben prima dell'Expo, quando scoprimmo che era diventato il co.co.co. più dorato d'Italia, se per 5 ore di consulenza la retribuzione



era di 900 euro, anche se al lordo, centottanta euro all'ora, salvo ritenute fiscali.

Un co.co.co ricco ed eclettico, come si poteva leggere nel provvedimento comunale d'incarico: giornalista pubblicitario, consulente d'azienda, presidente o amministratore delegato in diverse società italiane ed estere, redattore dell'Ansa, corrispondente del Sole24ore, soprattutto fino al 2006, «consigliere del Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Scientifica per la comunicazione...», insomma già consigliere di Letizia Moratti. Il citato provvedimento taceva altre imprese di Glisenti: la Montedison di Schimberni e poi di Gardini, la sua presenza, con Luca di Montezemolo, nella disavventura di Rcs Video e l'investimento miliardario, ovviamente un disastro, nella americana Carolco.

E taceva le origini rilevanti di Glisenti, figlio di un illustre manager democristiano, Giuseppe Glisenti, direttore centrale dell'Iri dal 1955 al 1971, all'Ifi finanziaria della famiglia Agnelli per conto della quale era diventato presidente di Rinascenza spa, al gruppo Bonomi Bolchini come Vice presidente Bi Invest e presidente della Saffa. Ma si sa che gli eventuali meriti dei padri non dovrebbero ricadere sui figli e francamente il curriculum di Paolo non poteva giustificare l'accanito attaccamento del sindaco di Milano, uno scontro trascinato per un anno attorno a nodi societari che avrebbero dovuto consentire un potere assoluto ad un eventuale amministratore unico, cioè Glisenti, e il ritardo conseguente non solo nelle opere, ma persino nelle nomine. Un fronte contro l'altro.

Alla fine ha vinto l'asse Tremonti-Lega, il ministro exposcettico e il carroccio rimasto a bocca asciutta di incarichi (almeno fino all'arrivo in cda del leghista Leonardo Carioni al posto del dimissionario Angelo Provasoli), contro il sindaco onnivoro, con l'aiuto decisivo di Berlusconi, che alla sua maniera, una sera ad Arcore, ha chiuso la partita, indicando persino il sostituto di Glisenti: l'indimenticabile ex ministro della innovazione, Lucio Stanca.

Il nuovo amministratore delegato in pectore di Soge (la società di gestione dell'Expo) sarà anche vicepresidente: Diana Bracco non ci sta a rinunciare alla presidenza, per quanto anche la sua designazione sia stata assai contestata (e si capisce, il capo degli industriali lombardi chiamata a vigilare su un'impresa che vale miliardi).

Negli ultimi mesi c'è stato chi (il sottosegretario Castelli) aveva buttato lì l'idea del commissariamento, chi (come il divertente Gasparri) aveva sostenuto che le urgenze sarebbero state altre, a cominciare dagli aiuti alle forze di polizia. E c'era anche stato chi aveva concluso che sarebbe meglio tirar giù la saracinesca e rinunciare. Di sicuro non c'è un milanese, a parte i soliti immobilieri interessati all'area

Il candidato

Il successore dovrebbe essere Lucio Stanca ex Ibm e ministro

Il futuro

I lavori fanno gola solo agli immobilieri la città resta esclusa

di Pero (a nord della Fiera) dove dovrebbero sorgere i "capannoni" dell'Expo, che abbia idea dell'Expo.

La città, un corpo collettivo complicato e in continua sofferenza per il traffico, l'inquinamento, i costi, una qualità della vita deteriorata, è stata semplicemente esclusa. Più che all'esposizione, pensa al modo di sopravvivere alla crisi. Può immaginare cantieri e lavoro per edili rumeni o nordafricani. E poi? Chiusi i cantieri? Resteranno strade e autostrade, di cui si sente parlare da decenni, dalla Pedemontana alla Brebemi (Brescia Bergamo Milano), ma si capisce che mancano i finanziamenti.

Aspettiamo il nuovo consiglio di amministrazione e un amministratore delegato. Un anno fa, proprio Paolo Glisenti aveva garantito: fra una settimana saremo pronti. ❖

La multinazionale Plastal sull'orlo del fallimento Mille posti a rischio in Italia

La casa madre fallisce, ma le filiali italiane sono sane. Mille operai rischiano il posto. La Plastal di Oderzo tenta il salvataggio, separando i suoi destini da quelli svedesi della sede centrale, e cercando un compratore.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'azienda ha lavoro, è sana. Ma rischia comunque di chiudere. Può succedere anche questo, quando una multinazionale viene travolta dalla crisi globale: il gruppo Plastal, specializzato in accessori per auto, sede centrale in Svezia, è sulla via del fallimento e della prossima chiusura, rischiando di travolgere nel disastro anche le filiali italiane, che si trovano a Battipaglia (Salerno), Suzzara (Mantova) e a Oderzo, in provincia di Treviso. È qui che si trova lo stabilimento maggiore, che impiega 700 operai (in tutto sono un migliaio), il più importante insediamento produttivo del territorio. «Una sua chiusura sarebbe già assurda in un momento normale ma, in questa fase di crisi, diventa assolutamente inaccettabile», dice Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom Cgil che sabato

scorso ha concluso un'iniziativa pubblica promossa anche da Fim Cisl per tentare il salvataggio. «Chiediamo - continua Durante - al ministero dello Sviluppo di adoperarsi per assicurare la continuità produttiva degli stabilimenti italiani, in modo da poter superare questo difficile momento».

DOCCIA FREDDA

La notizia del tracollo è giunta come un fulmine a ciel sereno dalla Svezia solo pochi giorni fa. Prima, tuttalpiù, si parlava di un pur corposo ridimensionamento della multinazionale, con una cinquantina di dipendenti a rischio. Ma poi la doccia fredda. La direzione scandinava ha annunciato il fallimento, e ha dato disposizione alle filiali estere di cessare le attività produttive. La ditta è a rischio insolvenza, accusando una diminuzione di oltre il 40% dell'indotto (leggi immatricolazioni) nei primi due mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2008. È chiaro che la pesante crisi del settore auto ha avuto un effetto devastante sulla Plastal.

Ma, e qui sta il paradosso, gli stabilimenti italiani tengono. La speranza, quindi, è che qualcuno possa essere interessato a rilevare gli stabilimenti, in parte o del tutto. Difficile, ma non impossibile. ❖

Gruppo Unipol 157mila euro per le attività di «Libera»

■ Nel 2008, per il terzo anno consecutivo, Unipol ha deciso di destinare a Libera 1 euro per ogni polizza stipulata, 157 mila in totale, nell'ambito della convenzioni esistenti con le Organizzazioni Socie (Cgil, Cisl, Uil, Cna, Cia, Legacoop, Confesercenti)

e con altri enti quali Arci e Sunia, a sostegno dei progetti di Libera Terra per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie. Negli ultimi tre anni, Unipol ha destinato oltre 432 mila euro alle cooperative costituite in Sicilia, Calabria, Puglia e ora in Campania, a sostegno del progetto verso la Cooperativa "Le Terre di Don Pepe Diana - Libera Terra Campania" per la realizzazione di un allevamento di bufale e di un impianto per produrre mozzarelle. L'impegno di Unipol si è inoltre concretizzato nel sostegno alla realizzazione della Cooperativa Calcestruzzi Ericina (Trapani). ❖

Abbonamenti

L'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LINO D'ANTONIO

Depenalizzare reati contro i lavoratori?

Giunge notizia dalla stampa che, nei prossimi giorni, in Consiglio dei Ministri, si discuterà per ridimensionare quanto sancito dal precedente governo di centro-sinistra, sul tema della sicurezza sul lavoro. Saranno mitigate le norme per i datori di lavoro e saranno abolite le pene detentive nei casi più gravi.

RISPOSTA ■ La nuova legislazione sui luoghi di lavoro approvata dal Governo Prodi, aveva deciso di considerare colpevole di un reato il datore di lavoro che, per guadagnare di più, mette a rischio la salute o la vita del lavoratore. Quello che probabilmente si sono detti (riservatamente, i sindacati non c'erano) Berlusconi e la Marcegaglia è che questa misura costringe le imprese a spendere di più di quello che meritano la salute e la vita degli operai il cui compito è solo quello di produrre (i padroni lo hanno sempre detto e Berlusconi è uno di loro) profitto a chi li fa lavorare. Ora che i lavori più umili e più pericolosi (per esempio nell'edilizia) vengono affidati soprattutto agli stranieri e che l'offerta di lavoro è molto superiore alla domanda, quella di cui i padroni hanno bisogno, in tempo di crisi, è la possibilità di diminuire i costi: usando il lavoro nero e risparmiando sulla sicurezza. Quello che vogliono ora, però, è che il Governo di destra protegga loro le spalle: garantendo loro l'immunità (quella che piace tanto ai parlamentari) nel caso in cui qualche "poveraccio" si infortuni o muoia per colpa loro.

GIANFRANCO MORTONI

L'eterno secondo

Non lo vedo particolarmente sensibile al fascino di Roma antica, regia, repubblicana o imperiale che sia, né sembra neppure toccarlo la decisa ambizione di Giulio Cesare, che preferiva essere il primo in un qualunque italico paesello piuttosto che il secondo a Roma: lui, Gianfranco Fini, pare sì ambizioso, ma, ahimè!, solo per un secondo posto. Dove s'è ficcato quel giovane Gianfranco che, caldo e convinto, faceva suo l'omaggio mediatico a

Mussolini come al "più grande statista del secolo"? Si è perso nel freddo calcolo carrieristico che, strofinato da un mesto sorriso e da un parlare in sfuggente diplomatico, non convince nessuno, a cominciare da lui stesso. Tempi duri per il futuro di Fini politico!

DARIO CASTRIOTA

C'era una volta un Rettore vero

Lavoro alla Sapienza di Roma. Da qualche tempo, in occasione di ogni manifestazione studentesca

(anche la più piccola), assisto stupito alla totale militarizzazione della Città Universitaria, con spiegamenti di forze decisamente sproporzionati rispetto al numero e alla eventuale "pericolosità" dei manifestanti. Qualche giorno fa, come gli organi di stampa hanno ampiamente documentato, gli agenti (in tenuta antisommossa, con caschi, scudi e manganelli) hanno caricato gli studenti che tentavano di uscire in corteo dall'Università, ferendone alcuni. Credo che l'Università sia un luogo di studio, di ricerca e di cultura aperto a tutti. Con queste motivazioni di principio, non molti anni fa, il Rettore Ruberti vietò alle forze dell'ordine l'entrata nella Città Universitaria. Ma evidentemente i tempi sono cambiati.

STEFANO RADICE

C'è anche la stampa «trade»

Per prima cosa vorrei fare i complimenti per l'interessante e stimolante speciale sulla crisi del giornalismo "stampato", sul calo delle vendite e sul tracollo della raccolta pubblicitaria. Un unico, piccolo, appunto: mi sarebbe piaciuto che ci fosse un accenno alla stampa "trade". Un ambito giornalistico particolare, composto da professionisti che conoscono come pochi il loro settore di riferimento, e che vive solo di pubblicità, non potendo contare sulla vendita al pubblico....

EZIO PELINO

Il segreto di Pulcinella

Come fa Mediaset ad andare a gonfie vele tanto da distribuire regolarmente i dividendi nonstan-

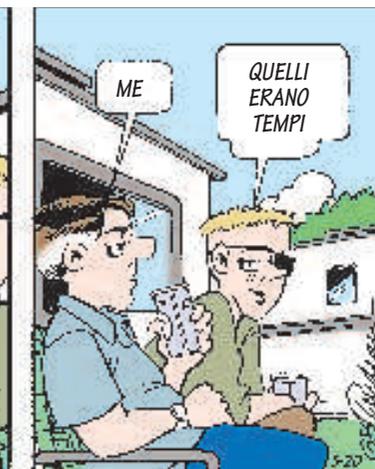
te la crisi? Berlusconi, presidente del consiglio, dà una mano a Berlusconi, proprietario di Mediaset. Fa ordinare la pubblicità a Mediaset da Eni, Enel e Poste, aziende controllate dal Ministero del Tesoro e i cui manager, Paolo Scaroni, Fulvio Conti e Massimo Sarmi, sono di nomina politica. Se la pubblicità istituzionale sulle reti Rai è gratuita, su Mediaset costa salata. E' stato calcolato che l'85% della pubblicità di questi Enti passa per Mediaset, mentre solo il 15% per la Rai. Un conflitto di interessi non teorico ma sfacciatamente praticato, che definire scandaloso è poco. E siamo in definitiva noi contribuenti che paghiamo Mediaset con una forma occulta di tassazione.

ATTILO DONI

Dopo l'acqua, l'aria!

Un miliardo e 200 milioni di persone non hanno accesso sufficiente alle fonti di acqua pulita e quasi altri due miliardi di esseri umani vivono senza servizi igienici. Si prevede che entro il 2030 metà del mondo resterà senza risorse idriche a causa dei cambiamenti climatici ma anche della rapida crescita demografica. Intanto il nostro Parlamento ha votato l'articolo 23bis del decreto legge 112 del ministro Tremonti, che afferma che la gestione dei servizi idrici deve essere sottomessa alle regole dell'economia capitalista. Chissà che un giorno non si riuscirà a privatizzare l'aria che respiriamo? La tariffa sarà stabilita secondo la capacità dei polmoni di ciascuno. Un omone pagherà più di un omino. Per i bambini tariffa ridotta.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

COMEDIA BUFFA

Che fine hanno fatto le minacce e gli impropri che sono partiti da An al cavaliere subito dopo il proclama dal predellino del la Mercedes? Sono schifato mi sembra di assistere a una commedia buffa.

GIGI TARANTINI (MILANO)

FANTASCIENZA

Quando si dice essere all'avanguardia, l'Europa vuole il nostro piano casa, ma cos'è fantascienza?

ARMANDO

I MIGLIORI

Ci dicono che sono i migliori cattolici, e allora perché non rispettano la dignità dei lavoratori e pensionati adeguando pensioni e stipendi al tenore di vita?

DOMENICO (SA)

ONESTÀ INTELLETTUALE

Vi ricordate gli attacchi da parte della comunità ebraica italiana a D'Alema? Quando da ministro degli esteri teorizzava la rottura dell'isolamento politico dell'Iran? Ora su Obama non hanno nulla da dire? Non sono un ex Pci né un ex ds ma amo l'onestà intellettuale!

PASQUALE (ROMA)

FORTE E ORGOGLIOSA

A Roma con i miei compagni di circolo e ascoltando Franceschini mi sono sentita forte e orgogliosa di appartenere al Pd. Grazie Dario.

IRENE PONTI

TORNARE A VINCERE

Bisogna riprendere a dialogare con gli altri partiti della sinistra e anche con Di Pietro che è molto meglio di Casini per tornare a vincere e arginare la destra fascista.

ANDREA (COLLECCHIO, PR)

L'INCUBO

Non sto vivendo in un sogno ma un incubo quando sento parlare di partito degli Italiani, gli altri cosa sono Marocchini? Hanno finito gli slogan.

M. PIRAS

DITE COSE SERIE

Fannulloni, clienti, guerriglieri. Ci dia un taglio sig. Brunetta a tutte queste sparate. Fate e dite cose serie. Siete pagati - anche troppo per questo signori governanti.

ROBERTA (PARMA)

E GLI ALTRI?

A Napoli molta gente ha manifestato contro la mafia. Solo l'Unità e pochi altri media ne hanno dato risalto, e gli altri? (la maggioranza) poco se non niente. Chissà perché...

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

LA TELEVISIONE E LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

L'INCHIESTA DI REPORT

Vincenzo Vita

SENATORE PD



La guerra dei trent'anni. Tanto è durata (e non è ancora finita) la vicenda della concentrazione tv in Italia. Ne ha parlato domenica una bella puntata di Report. Severo il giudizio: tanti, troppi colpevoli, a cominciare dal tentacolare partito di Mediaset. Il centrosinistra incerto ed oscillante. Si parte dalla metà degli anni 70, quando il far west dell'etere non aveva una regolamentazione decente, per passare agli anni 80 quando si giocò un pezzo rilevante della storia politica italiana. Intorno, il Re Media Berlusconi. La sua resistibile ascesa ebbe il primo suggello nei "decreti Berlusconi" dettati da Craxi in aereo da Londra che "sanarono" la plateale illegalità dell'interconnessione nazionale delle tv del Biscione, visto che nel '76 la Corte Costituzionale dichiarò legittime le emissioni private ma solo nell'ambito locale. Quel "federalismo radiotelevisivo" fu sbugiardato dalla Fininvest, che iniziò la sua trionfale marcia su Roma. Contro il primo decreto Berlusconi passò nella Camera dei deputati la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Ma il testo fu reiterato ugualmente. E poi la legge Mammì, il piano delle frequenze finito alla magistratura, i provvedimenti finalizzati a reggere bordone a un edificio duopolistico (Rai e Mediaset). La tv in Italia si fece persino partito, con Forza Italia, segnando il quadro istituzionale con un conflitto di interessi tale da piegare la politica all'estremismo proprietario di un imprenditore: Berlusconi e il suo doppio Confalonieri.

E il centrosinistra? Nel 1997, con la legge 249, riuscì a portare a conclusione la prima riforma degna di questo nome. Si liberalizzarono le telecomunicazioni, si recepirono le direttive europee, si costruì l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, si misero le griglie antitrust. A rigore nessun privato poteva avere più di due reti nazionali. Ma la storia non è a lieto fine. La legge si sbloccò in parlamento con un compromesso linguistico. La rete "eccedente" sarebbe stata trasferita sul satellite quando lo sviluppo delle parabole fosse stato "congruo", parola velenosa che divenne sinonimo di eterno. Berlusconi rivince nel 2001. Arriva la legge Gasparri, che straccia la sentenza del 2003, finendo sotto il mirino della Corte di giustizia che condanna l'Italia per uso improprio delle frequenze nel passaggio al digitale. Quest'ultimo diventa l'ennesimo regalo al trust. Rimane a bagnomaria Europa 7, cui furono date le concessioni, ma non le frequenze.

Qual è la morale? Che nei momenti importanti non ci fu un movimento reale e chi si battè rimase solo. Furono commessi peccati, certo, ma il più grosso riguarda non aver capito che la tv commerciale stava cambiando rapporti di potere e modelli culturali. Stava cambiando l'Italia. ♦

SARANNO LE DONNE A SALVARE L'AMERICA LATINA?

NOI E LORO

Maurizio Chierici

GIORNALISTA



C'è ancora chi dice: sembra di essere in America Latina quando un politico pasticcia, un magistrato diventa scomodo o il miliardario governa con i suoi giornali e le sue Tv. Per fortuna quell'America Latina non c'è quasi più. Sparite le «democrazie formali» che piacevano a Reagan, ecco le democrazie reali con i difetti e le virtù di ogni posto del mondo. La modernità di un continente che si è liberato dalle caste coloniali (spagnole e nordamericane) coincide col successo politico delle donne. Le prime signore presidenti erano burattini manovrate da chi non sopportava riforme concrete: insomma, gli Stati Uniti delle multinazionali. Dona Violeta Chamorro spodesta gli odiati sandinisti del Nicaragua per conto di Bush padre seduto alla Casa Bianca. Burattino d'occasione anche Mireya Moscoso, presidente di Panama. Carriera da segretaria di Arnulfo Arias, capo di stato e padre della patria. La sposa e chiude gli occhi prima del quarto mandato. Mireya ne prende il posto circondata dagli amici di Miami. Repubblica ereditaria anche in Argentina: Isabelita Peron va alla Casa Rosada, marito morto di vecchiaia. Questa volta l'altra America non c'entra: Licio Gelli e l'Italia P2 ne accompagnano la violenza. Presenza femminile finalmente seria con Michelle Bachelet laureata in Germania Est dopo le torture nelle carceri di Pinochet: frena il Cile delle oligarchie militari con la passione di un medico socialista impegnato (senza troppa fortuna) ad accorciare le disuguaglianze sociali. Anche Cristina Kischner lima gli egoismi dei latifondi per assicurare almeno una minestra ad ogni argentino. Ci prova in sintonia con la nuova America di Hillary Clinton, vicina al mondo latino, e di Michelle Obama sempre dalla parte degli ultimi. Da qualche giorno il più piccolo paese del continente ribadisce l'importanza delle donne in politica: El Salvador, reperto fascista della dottrina Bush figlio. Una presenza femminile fa capire come potrebbe cambiare: Vanda Pignato è la moglie di Mauricio Funes che ha battuto la destra di Arena. Bella, elegante: la moda è il suo capriccio in apparenza lontano dalla fantasia malvestita della moglie di Obama. Invece si somigliano. Vanda viene da San Paolo, Brasile, iscritta al PT di Lula. Appena il matrimonio la porta in Salvador, Lula la nomina «rappresentante politica del partito per l'America Centrale». Non è solo una moglie che sorride: da sempre lavora per un continente meno disuguale. Speranze dai mesi contati. Perché la Bachelet lascia fra un anno, fra due Lula passa la poltrona ad una donna dal carisma sbiadito: Dilma Rousseff. Chissà se Cristina potrà resistere agli artigli degli esportatori di grano e se la sinistra radicale di Funes comincia a litigare. L'America dei generali non tornerà, ma i governi degli affari bussano alla porta. E le signore potrebbero uscire di scena. A meno che... mchierici2@libero.it



Bambini e tv Il mondo in una «scatola» o una «scatola» per difendersi dal mondo?

Intervista a Paolo Landi

Educhiamo i bambini a essere liberi (anche dalla pubblicità)

L'infanzia trasformata in obiettivo di mercato, adulti consenzienti
Il creativo fiorentino dice: «Qui bisogna attrezzarsi per sfuggire all'idiozia»

MALCOM PAGANI

ROMA

Un aereo in partenza per gli Stati Uniti, il computer sempre acceso, un'intervista epistolare fatta di parole precise. Strano tipo di rivoluzionario, il fiorentino Paolo Landi. Creativo al centro della piramide Benetton, laurea con Mario Luzi, Landi è tra i più lucidi critici dei meccanismi pubblicitari. Nella guerra combattuta sotto il sole nero della competitività, Landi propone una terza via. Tra industrie e marchi concorrenti, c'è un filo di umanità che tenta di preservare. È quello delle intelligenze ingrassate davanti al filtro dell'esperienza virtuale, dei bambini trasformati in obiettivi di mercato, lo stesso che faceva di ciò che eravamo, un'irripetibile esperienza di scoperta.

Accadeva quando della televisione non sapevamo nulla. Quella di Landi da anni è in soffitta. Ne *La pubblicità non è una cosa per bambini*, (La scuola), il professore del Politecnico di Milano traccia un ritratto senza sconti. Le soluzioni semplici, quando il contesto è disgregato, latitano.

Nella scuola steineriana di suo figlio,

L'urgenza

«Dovremmo domandarci che tipo di figli stiamo crescendo e quale direzione stiamo dando al loro futuro»

la tv è bandita...

«Una madre mi ha raccontato che non manda il figlio al parco per paura di pedofili e drogati. Preferisce il centro commerciale. Mi pare sia urgente domandarsi che tipo di bambini stiamo crescendo, che direzione stiamo dando al loro futuro. Più che all'omologazione, qui bisogna attrezzarsi per sfuggire all'idiozia che ci assedia».

Fin dagli anni '50 i bambini sono stati considerati come essenziale veicolo di messaggi pubblicitari. Vere e proprie aree da fertilizzare con nuovi prodotti, per vedere a quali mutazioni potessero giungere.

«L'inquinamento delle coscienze non tiene conto della psicologia umana che reagisce ad ogni eccesso con azioni uguali e contrarie. I consumatori cominciano a non poterne più di donne nude e bambini usati per vendere l'automobile al papà. Siamo ormai perfettamente alfabetizzati alla lingua del consumo. La pubblicità che pretende di indicare



L'autore

La comunicazione il suo pane quotidiano

Paolo Landi è il direttore della comunicazione del gruppo United Colours of Benetton. Attento all'impatto dei media sui bambini, oltre a «La pubblicità non è una cosa da bambini» (pp. 96, euro 8,50, La Scuola Editore), ha pubblicato anche «Manuale per l'allevamento del piccolo consumatore» (Einaudi, 2000), «Il cinismo di massa» (Sperling&Kupfer, 1994), «Cosa c'entra



l'Aids con i maglioni? Cento lettere di amore-odio alla Benetton» (Mondadori, 1993), «Lo snobismo di massa» (Lupetti, 1991).

nuovi comportamenti, è in ritardo sull'evoluzione della società».

Consumare è l'imperativo sul quale si basa la nostra società. Fin da bambini si assorbe una sola regola: «Chi perde è perduto». Che impatto ha avuto e continua ad avere una simile condizione d'ingaggio?

«La competitività mi pare una nuova religione fondamentalista. E il paradosso è che, ad emergere, alla fine, sono quelli che non ne hanno mai fat-

Errore di prospettiva

«Crediamo che la tv contenga tutto... in futuro sarà talmente tanta che perderà la centralità che sembra avere oggi»

to il loro dogma. In un mondo dove tutti sembrano essere quello che consumano, vincerà chi punterà su se stesso invece che sulla sua immagine. E le intelligenze, anche quelle timide, se sono vere si rivelano. Sono quelle allenate alla competizione sterile a mostrare la corda, la frustrazione, la stanchezza. Certi «vincenti» sembrano prigionieri di un ruolo e mostrano tutta la loro malinconica fragilità».

La pubblicità si camuffa. I territori si allargano. I confini si dilatano. C'è una guerra. Quale rivoluzione possibile, per salvare generazioni condannate in partenza?

«C'è un'infanzia che deve essere lasciata stare, bambini che devono restare tali fino a 14 anni e adulti che possono misurarsi col denaro e il consumo. Nel migliore dei mondi, i

bambini restano bambini e gli adulti si comportano da adulti. Nella sfera dei bisogni indotti, resiste uno spazio di azione intelligente che non relega i consumatori nel ruolo di greggi pilotate. La rivoluzione è una cosa semplice, basta dare ad ogni cosa il suo tempo».

Da Carosello alle telegiornate, in tv è passata la nostra storia recente...

«È solo una fetta molto piccola di umanità, a meno che non si voglia ricondurre tutto alla fenomenologia di Mike Bongiorno. Berlusconi ci ha ricordato che se 15 milioni di italiani vedono Sanremo, ce ne sono altri 45 che non lo guardano. Fuori dalla tv c'è un mondo da scoprire. In futuro l'offerta sarà talmente ampia che perderà la centralità che sembra avere oggi».

La discrepanza tra desideri e mezzi, in una società che ha elevato l'iperconsumo a religione unica, produce infelicità. È parodistico disegnare un futuro fatto di depressione generalizzata?

«Credo si avvicini alla realtà. Il paradosso della società iperconsumista è che sono i poveri a cedere di più alle lusinghe del consumo. Faticano a pagare la bolletta ma non rinunciano a Sky. Sono preda dell'orrore del vuoto e tendono a riempirlo di merci. Una produzione di frustrazione e infelicità».

Lei sintetizza lo sviluppo economico del futuro secondo tre direttrici: responsabilità, sostenibilità, solidarietà. Cercare una politica che riduca la pressione al consumo rappresenta l'ultima scialuppa?

«Sarebbe un importante primo pas-

Un mondo possibile

«C'è un'infanzia che deve essere lasciata stare. Sono gli adulti che devono misurarsi con denaro competitività, consumo»

so. Per ridare forza al circolo virtuoso della domanda e dell'offerta, bisogna tornare a dare valore alle cose. Troppa pubblicità non comunica nulla. La bulimia di merci provoca il rigetto».

La deriva culturale molto deve all'approccio consumistico. «Se si aspira al sapere - suggerisce - bisogna liberarlo dagli scaffali del supermercato». Non teme le diano dello snob?

«Niente snobismi ma, soprattutto, niente retorica. Anche il sapere, come l'infanzia, se diventa merce perde il suo valore». ♦

Frustrazioni

Dalla ferita narcisistica al «fattore Mulino Bianco»

Siamo tutti bambini. Tutto il mondo della pubblicità ruota intorno all'infanzia, non solo quando i destinatari del messaggio pubblicitario sono i più piccoli. Questo perché gli spot tendono a trattare gli adulti proprio come dei ragazzini: commercio spacciato per miracolo, oggetti da desiderare come si desiderano i giocattoli dell'infanzia. È identico il meccanismo di fondo, che è quella di inoculare nella mente del consumatore l'insoddisfazione che potrà nascere se non entreranno in possesso del prodotto pubblicizzato. Gli studiosi chiamano «ferita narcisistica» la frustrazione che nasce dal fatto di non avere lo status symbol del momento, e questo vale sia si tratti di un pupazzo dei Gormiti sia che si tratti di un cellulare di ultimo modello. Dal whisky alle scarpe con «sfiato» sotto la suola, chi non ce l'ha è chiaramente un poveraccio.

L'altro elemento è il cosiddetto «fattore Mulino Bianco»: lo sconcertante confronto tra la propria esistenza e quella colorata, rassicurante e vincente in cui si muovono i protagonisti degli spot. Tutti felici? No: tutti frustrati.

R.BRU.

Vedi alla voce stereotipi: vocina tenera e caschetto

Vocina tenera, caschetto biondo, simpatia spruzzante da ogni poro: i bambini degli spot televisivi sono oggetti stereotipati, proprio come tutto ciò che concerne la pubblicità. Dai panettoni alle automobili (vedi l'ultima targata Fiat), dai sughi per la pasta alle sottilette, i bambini spesso sono protagonisti assoluti delle pubblicità anche quando non ne sono i principali destinatari. E laddove lo stereotipo è il motore primario della comunicazione pubblicitaria, i minori sono trasformati in metafora ambulante del senso ultima della pubblicità. Che è quello di trasformare i potenziali consumatori in tanti piccoli bambini: possibilmente acritici e «indifesi» di fronte al messaggio pubblicitario, esseri dall'ego abnorme ma dai tratti culturali elementari. Non a caso sono nutrimento degli spot il gioco e le raffigurazioni fantastiche, come capita nelle pubblicità di certi gestori telefonici costruite come fiabe. La differenza? Nelle fiabe «vere» non cercano di farti spendere soldi...

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il libro** Esce giovedì il nuovo romanzo di Valeria Viganò, «La scomparsa dell'alfabeto»

→ **La storia** Racconta la passione travolgente fra due donne: Nona e la dottoressa Merkel

Relazione pericolosa tra paziente e psicoanalista

Sarà in tutte le librerie a partire da giovedì. È il nuovo libro di Valeria Viganò: «La scomparsa dell'alfabeto» (nottetempo, pagine 255, euro 16,50). Anticipiamo l'incipit del romanzo.

VALERIA VIGANÒ

Scrittrice
ROMA

Il blu del lucernario aperto copriva le loro nudità, le lenzuola bianche le ammantavano di un velo che le confondeva.

Erano uguali ed erano diverse. Balbettavano gesti incestuosi, sui polpastrelli la pelle liscia dell'altra, nei palmi le curve del ventre, la consistenza fisica di un odore conosciuto dalla nascita. Erano sempre state intoccabili l'una per l'altra, separate dal gioco inevitabile e ridicolo dei ruoli, ma ora aderivano a un'altra idea dell'altra, sotto i piedi che spingevano via i cuscini. La bocca i denti la lingua uniti, il respiro trattenuto erano l'altrove perduto e ritrovato.

L'EROTISMO

Nona sentiva lo stupore montare, mentre la lingua della donna, che distesa sopra di lei strusciava impercettibilmente il pube sul suo, entrava e usciva lentamente dalle sue labbra e poi le dava lunghe leccate sul collo esposto. La donna non parlava, mormorava un languore profondo, come un gemito di arresa disperazione, mentre i fianchi di Nona bruciavano sotto le mani che li tenevano fermi. Si erano guardate a lungo, senza chiudere mai gli occhi, per riconoscersi, per dirsi: sei tu. L'erotismo è questo amore che inizia piano come a chiedere il permesso e diventa furibondo, ancestrale. E ancestralmente proibito.



Interpretazioni Un disegno di Guido Scarabottolo

La proibizione declina il desiderio che acceca ogni difesa, fosse pure un'incredibile sorpresa. Gli zigomi dei due visi sbattevano nel montare e scendere dato dai colpi, a ogni colpo un respiro tra i capelli madidi di sudore.

VERTIGINI

Quando le dita della donna che non poteva riconoscere più le erano penetrate dentro, Nona aveva sospirato a lungo come se attendesse quel gesto dall'infanzia, là dove era ancora avvolta dall'odore del latte. Era una discesa nelle viscere, era un piacere da urlare forte e allora lei aveva aspettato ancora mentre le sue dita facevano la stessa cosa, entravano nella piccola grotta

di pareti molli, bagnate dell'altra. E continuavano a baciarsi senza parole, prive dei sensi comuni, confuse l'una nell'altra, effuse in una spirale di umori e suoni ansimanti. Erano loro due, insieme nel grido, insieme in un vuoto bianco, insieme su una cima, era l'Everest. Avevano tremato, poi, invase e indebolite da quel che avevano vissuto, le gambe intrecciate, il viso di Nona tra i seni della donna poggiava sulla sua pelle lentiginosa. Nulla, nella vita, era mai stato più vertiginoso.

IL FUTURO

Aprire la busta grande quanto un asciugamano. Guarda le mappe in controluce come se fossero vecchie

lastre del cranio. Ma non serve, dal primo segno di cedimento della sua mente ha capito. Il liquido di contrasto infilato nella vena che giorni fa l'ha riscaldata da dentro con un brivido, come un amante che sta dicendo parole d'addio, mostra ciò che deve mostrare. Gira i fogli traslucidi, legge le parole che danno un nome, quel nome e niente altro e non si confonde. Una volta dato il nome, non si è vaghi e arruffati ma precisi e calmi. Lei è calma ora.

Il divano vellutato della sala d'aspetto bordato di passamaneria è comodo. Le stampe di caccia inglesi sui muri creano silenzio, gli zoccoli dei cavalli sembrano non posarsi a terra, i cani sono radunati

Chi è

**Dal «Tennis nel bosco»
al viaggio in Islanda**

Valeria Viganò è nata a Milano nel 1955 ma vive a Roma da circa vent'anni. Collabora da molti anni con «l'Unità», ha lavorato per la radio con programmi e radiogrammi. Tra i libri pubblicati ricordiamo: «Il tennis nel bosco» (Theoria, 1989), «Prove di vite separate» (Rizzoli, 1992), «L'ora preferita della sera» (Feltrinelli, 1995) e più di recente «Siamo state a Kirkjubæjarklaustur. Viaggio in Islanda» (Neri Pozza, 2004): è il viaggio di due ragazze che partono per l'Islanda, meta sognata nelle serate romane arroventate dallo scirocco, alla ricerca di un luogo di purezza incantata. Due donne intellettualmente spregiudicate, pronte a godere dei piccoli piaceri della vita.

**L'amore perfetto
è solo al femminile**

Uscirà giovedì il nuovo romanzo di Valeria Viganò: «La scomparsa dell'alfabeto» (nottetempo). Parla di una donna alla quale viene diagnosticata una malattia degenerativa del cervello e che decide di raccontare la passione che le ha rovinato la vita al suo ex psicoanalista, ormai amico, affinché ne conservi il ricordo quando la sua memoria si cancellerà. È la storia d'amore con la psicoanalista a cui il dottore l'ha affidata prima di partire per l'America. Una relazione trasgressiva che prima la travolge e poi la lascia con un terribile senso di abbandono, la stessa sensazione che ha il dottore dopo essersi lasciato con la moglie. Un mercoledì dopo l'altro il dottore entra nel cuore di Nona.

muti intorno ai cavalieri immobili con la giacca rossa e il cap nero. *Hunting Men with Dogs*, 1870. Nella sala d'aspetto non c'è nessun altro, lei è l'ultimo appuntamento della sera. Terminato con lei, il famoso neurologo andrà a casa dando le ultime istruzioni alla vecchia segretaria che lavorava anche per suo padre. Una stirpe di neurologi da che esiste la specializzazione.

Chi meglio di lui saprà raggiugliarla sulla piccola porzione di futuro che la attende, sulla quantità e sulla qualità del suo futuro? ♦

IL LINK

LA CASA EDITRICE
www.edizioninottetempo.it

BIENNALE DI VENEZIA



Installazione di Tamara Gricic: si vedrà all'Arsenale a «Fare Mondi»



Un'opera del cinese Huang Yongping, invitato da Birnbaum

→ **Novità** Un nuovo padiglione Italia, un Palaespozioni, Iran ospite

→ **Divisioni** Il curatore Birnbaum ha una linea, i curatori italiani un'altra

**Una Biennale d'arte
spaccata in due
Da un lato il mondo
dall'altro l'Italietta**

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Sarà una Biennale dell'arte divisa. Vedrà, tra i 77 Paesi ospiti, due Stati divisi da tutto, Israele e Iran, e questo è notevole. Ci saranno, non come Stati, curdi, catalani, scozzesi, gallesi... Dal 7 gennaio al 22 novembre, sarà una Biennale divisa anche sul fronte nostrano, a giudicare dalla conferenza stampa di ieri a Roma e dai profili dei suoi protagonisti. Lungo un binario viaggerà il più giovane direttore finora nominato dall'ente veneziano, il 46enne svedese Daniel Birnbaum, curatore della rassegna internazionale intitolata *Fare mondi*: seppur con contorni ancora vaghi, attraverso 90 artisti da vari continenti promette uno sguardo globalizzato in confronto col reale dall'India e Cina all'occidente, dagli italiani all'Europa orientale, dalle installazioni alla pittura, dalla poesia ai film d'artista. Con il presidente Paolo Baratta è il primo B&B dell'edizione 2009. Poi c'è il

B&B italico. Lungo un percorso tutto diverso infatti viaggerà il nuovo Padiglione Italia sotto l'egida della direzione delle arti contemporanee del ministero: mentre l'ex padiglione ai Giardini da quest'anno diventa un Palazzo delle esposizioni ristrutturato, sede fissa (è un bene) dell'Archivio e in uso tutto l'anno in accordo con il Comune, il Padiglione Italia trasloca all'Arsenale salendo da 800 a 1800 metri quadri.

LA «COSALITÀ»

Lo curano due critici d'arte nominati dal ministro per i beni culturali Bondi ed esplicitamente collocabili nel centro destra: Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice. Portano 20 artisti italiani riuniti sotto un omaggio a Marinetti. Perché, afferma Beatrice Buscaroli, il Futurismo è stata «l'unica avanguardia europea» partorita dall'Italia. Affermazione con cui la curatrice sminuisce, deliberatamente, la Metafisica di De Chirico, l'Arte Povera che i B&B italici vedono come il fumo negli occhi o la Transavanguardia (ben-

ché abbiano invitato il transavanguardia Chia). Luca Beatrice traccia la loro traiettoria: «Non cerchiamo provocazioni, non lavoriamo sulle intenzioni ma sulla "cosalità" (testuale, ndr) dell'opera. La bellezza, cioè l'arte che pensa a un mondo ideale e non come specchio del reale». Il ministro (e la Chiesa, non vorrete ignorarla, eh?) stanno tranquilli.

Ora qualche info economica. La mostra al Padiglione Italia costa 850mila euro di cui 650 a carico del ministero; tutta la rassegna costa 9 milioni, su altri 2 milioni dallo Stato l'ente non conta molto e cerca sponsor. Purtroppo il biglietto salirà da 15 a 18 euro. ♦

INCONTRI D'ARTE

**Un Maxxi Cattelan
Oggi a Roma
un giorno sull'artista**

PROTAGONISTI Maurizio Cattelan, l'artista dei bambini-pupazzo sugli alberi di Milano e di un dissacrante Hitlerino inginocchiato, riceve il premio alla carriera dalla Quadriennale di Roma. Oggi al Maxxi, il costruendo museo delle arti del XXI secolo in via Guido Reni 2, si tiene una giornata tutta su di lui aperta al pubblico e organizzata dalla Quadriennale stessa e dalla direzione per il paesaggio, l'architettura e le arti contemporanee del ministero dei beni culturali.

Cattelan dovrebbe esserci. Non è dato sapere però in che modo: se parlerà o porterà un'opera o altro.

Incontro con Annie Lennox

«Basta con la musica mi stanno più a cuore le cose del mondo»

L'artista scozzese è a Milano per presentare il suo doppio cd di successi
Tra i suoi progetti futuri, la tutela dei diritti delle opere ai tempi di Internet
E a proposito delle dichiarazioni del Papa in Africa dice: «È un pazzo»



«Diva» Annie Lennox in un candido abito da sera

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Con Annie Lennox non ci si annoia. Perché la bionda signora scozzese è passionale e irruente, ci mette il cuore nelle sue argomentazioni, non ha peli sulla lingua e, tantomeno, paura di spararle grosse. Di passaggio a Milano per presentare la sua doppia *collection* di successi, l'ex Eurythmics mette subito i puntini sulle «i»: «Dopo questo album non avrò più contratti. Con nessuno. Sarò libera e con tanto da fare, non solo nella musica. Mi sentivo stretta nel solito ruolino di marcia: incidere dischi, promozione, tour. Adesso è il momento di cambiare». In mente, s'intuisce, ha tante cose: progetti, idee, speranze. Ma si morde la lingua e, diplomaticamente, non va oltre. Però circoscrive l'ambito: «La mia vita è in evoluzione, non so bene che accadrà. Certo mi affascinano le nuove tecnologie, i blog. La Rete è una rivoluzione e mi entusiasma la possibilità di comunicare subito, senza mediazioni. La celebrità mi disgusta, ma stavolta potrà tornarmi utile per parlare delle cose che mi stanno a cuore».

NEL SOCIALE

Una coscienza sociale maturata dopo la maternità («prima ero più egoista, oggi sono aperta al mondo»), che Annie indirizza verso i diritti delle donne, la sostenibilità ambientale e la lotta all'Aids in Africa (la campagna «Sing»). E, proprio su questo dramma, la cantante parte all'attacco: «Il Papa è fuori di testa, un pazzo. Io ho grande rispetto per la Chiesa, ma le sue ultime dichiarazioni in Africa contro il preservativo sono da irresponsabili e tali da rovinare il duro lavoro di tanti volontari. Ma perché non si scaglia in maniera altrettanto decisa contro i preti pedofili?».

Ma ritorniamo a parlare di musica. Annie, su invito del manager dei Radiohead, è entrata a far parte assieme a molti colleghi della Featured Artists Coalition. Tra gli obiettivi principali, gli artisti chiedono alle major i diritti di sfruttamento delle proprie opere e di non perseguire chi scarica musica. «Non sono esperta di questioni legali, ma so che le opere d'ingegno muovono un sacco

Libera

«La mia vita è in evoluzione non so bene cosa accadrà
Mi affascina la Rete, la
possibilità di comunicare
subito senza mediazioni»

di soldi, che in genere finiscono in poche mani. Agenti, manager, discografici che fanno di tutto per far sparire i tuoi guadagni: ne so qualcosa anch'io, che da giovane ero così felice d'averne un contratto in mano da non pensare a tutto il resto. Oggi chi ha il potere sono Google e YouTube, bisogna farsi pagare i diritti. E non fare l'errore del passato, quando ti bastava che Mtv passasse il tuo video e non badavi a farti dare quello che ti sarebbe spettato».

Annie guarda con malcelato disprezzo anche le tante *reunion* di band anni 80, ultimi della lista gli Spandau Ballet: «Il revival c'è stato e sempre ci sarà, a maggior ragione oggi che la gente sente il peso della crisi e si adagia sul sentimentalismo, sulla nostalgia, sul "come si stava meglio prima". A me, personalmente, non frega nulla». E a proposito di un eventuale ritorno degli Eu-

Nuove tecnologie

«Oggi Google e YouTube hanno il potere: bisogna farsi valere, evitare gli errori di ieri, quando un passaggio in tv ci bastava»

rythmics, la risposta è un secco e lapidario «No». Scarso interesse per l'imminente tour di Michael Jackson, per cui prova un misto di tenerezza e pietà. Pollice verso, ed era inevitabile, pure per i talent-show stile *X Factor*: «Un tempo da noi c'erano dei bei programmi di musica. Oggi ci ritroviamo con questi varietà con nani e ballerine, dove i concorrenti vivono un momento d'effimera popolarità, vengono giudicati da incompetenti e subiscono le peggiori pressioni ed umiliazioni».

Insomma, Lennox è oggi una donna che vuole vivere una vita normale, fatta di calore casalingo («il mio angolo speciale di serenità»), affetti familiari e gioie quotidiane. Così *low profile* da sentirsi addirittura a disagio nel lussuoso hotel che la ospita nel breve soggiorno meneghino. Il futuro, come detto, la terrà un po' lontana dalla musica. «Ma non per sempre, anzi ora sarà più facile, visto che sono libera da vincoli. Ho in mente un progetto tutto dedicato alle canzoni folk scozzesi, prima o poi lo farò». E se si cimentasse nel cinema, come ha fatto la Marianne Faithfull di *Irina Palm*? «Ho già lavorato con Altman e ho avuto una partecina in *Revolution*, ma non fa per me. Ci vuole troppo studio e non ho quell'ambizione. Però mi vedrei bene in una fiaba dark, un po' gotica: allora potrei fare un'eccezione». ❖

Decennio pop Una «Diva» a gran voce tra Eurythmics e da sola

CHI È Annie Lennox oggi ha 55 anni. Resta una delle voci più belle e originali del pop. È scozzese, dolce e determinata, a 17 anni andò a studiare alla Royal Academy of Music di Londra. Capi presto che la sua strada era quella di cantare e di scrivere canzoni. Lasciò il flauto. Incontrò Dave Stewart e prima che i due diventassero gli Eurythmics il duo formò, i Tourists, con un certo seguito nei paesi anglosassoni.

Con il loro secondo album nell'83, *Sweet Dreams are made of this*, gli Eurythmics conquistarono, letteralmente, le platee del globo, dall'Occidente all'Asia alle Americhe. Un eletto pop raffinato, spesso ballabile, ricco di sfumature, che si imperniava sulle qualità e sull'estensione vocale di Annie senza tuttavia dimenticare che Stewart è un ottimo autore di song e un eccellente polistrumentista. Inanelando hit come *Here Comes the Rain Again* o la ritmata *Would I Lie to You?*.

Nell'88 Annie dette alla luce la prima figlia. Nel '90 iniziò la carriera solista con l'uscita dell'album *Diva*. Seguito, sempre con successo, da *Medusa* nel 1995 e *Bare* nel 2003.

Anni 80, l'eterno revival Riecco gli Spandau Ballett

LA REUNION Il revival che non finisce mai. È quello degli anni '80: per quanto controverso, è uno dei decenni più saccheggiati musicalmente. Non c'è anfratto sonoro che non sia stato rivisitato, dall'elettronica al post-punk, dal british pop alla new wave, passando per la dance e il dark.

Come non bastasse, ci sono anche gli eterni ritorni: dopo quello dei Duran Duran, non poteva mancare quello degli Spandau Ballett, loro mitici avversari diretti, in quanto a dischi venduti e fan. Ora, dopo aver dato vita ad una acerrima battaglia legale, la band di Tony Hadley ha deciso di tornare insieme. Lo ha anticipato il quotidiano *The Independent*.

Domani il gruppo ha invitato i giornalisti a bordo di un barcone ormeggiato sul Tamigi, per rendere ufficiale la reunion. La band avrebbe in programma l'incisione di nuovi dischi ma anche una serie di concerti. Hadley, 48 anni, ha assicurato che «non abbiamo dimenticato le vecchie canzoni e le riproporremo, ma il nostro - ha aggiunto - sarà un nuovo inizio». Il gruppo, nonostante i successi di brani come *True*, *Through the Barricades* e *Gold*, si era sciolto nel 1989.

Conquistare New York a 19 anni: l'avventura jazz di Enrico Zanisi

È nato nel 1990, ama i Radiohead e i Pink Floyd... ed è una delle promesse del jazz italiano. Si chiama Enrico Zanisi, suona il pianoforte ed è stato notato da Herbie Hancock. Che gli ha aperto le porte dell'America...

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

In un movimento circolare, la testa e il busto s'immergono nella tastiera, sussurrano ordini alle note. Segnali invisibili, ma sonori. Riempiono lo spazio. Lanciano l'amo nel fondo di un'aria di Schumann per poi guizzare fuori come delfini in una felice frammentazione jazz. È allora che Enrico Zanisi riemerge, alza la testa dal pianoforte, respira l'ossigeno della sua musica. Tocchi limpidi che ricordano Bill Evans, generati da un ragazzo di 19 anni, già noto fra i jazzisti romani e non solo. Grandi occhi grigio azzurri, capelli ricci e lineamenti da giovinetto dell'Antica Roma, uno stupore dolce che gli è costato il soprannome di Frodo, l'hobbit ingenuo. Enrico corre per superare il traguardo della maturità e poi aprirsi le strade verso l'America, alla Manhattan School of Music di New York, «perché il jazz è là», dice, «e in Italia le opportunità per i giovani sono molto poche». Bambino e adulto insieme, trattenuto al guinzaglio nel liceo Archimede dove si bagna nell'Onda anti-Gelmini, ma è più forte quella del jazz, col suo gruppo, Zut4. Sostenuto dal padre Alberto, insegnante di flauto e da mamma Cinzia, di pianoforte. Lo strumento era lì, a casa, Enrico a sei anni lo ha provato a suonare, per curiosità.

Nato nel 1990, poco fa, è cresciuto nelle acque della musica classica fino al diploma al Conservatorio de L'Aquila l'anno scorso, a pieni voti; negli anni ha vinto primi premi a vari concorsi, anche da jazzista. La «classica» non l'ha mai abbandonata, dalla passione per Bach alla dodecafonia di Schönberg, o a Glenn Gould. «A sette anni già componevo, magari cose stupide, con un approccio improvvisativo» racconta come fosse normale. «La classica è fondamentale», ammette, «è più profonda, ma il jazz è un'intenzione con la quale ognuno esprime se stesso. Anche quella di Bach era musica improvvisata, quelle di Liszt o Scarlatti erano improvvisazioni, poi trascritte in partiture». Così ha inserito un brano di Schumann nel di-

sco appena registrato col batterista Ettore Fioravanti e il contrabbassista Pietro Ciancaglini (nei concerti suonano i pezzi di Zanisi), edito con la *Nuccia*, giovane etichetta romana.

DAI RADIOHEAD A HANCOCK

Il jazz è di colore «rosso», per Enrico, «dà spazio a tutto». A 11 anni si ritrova al Festival dei Due mondi di Spoleto, poi tenta il primo passo nel jazz al Ciak di Roma; alle medie impazza «con gli amici in una saletta di quartiere a suonare pop e progressive metal» racconta Enrico, che ama anche i Radiohead e i Pink Floyd. Poi, la svolta, a 15 anni al Siena Jazz con l'insegnamento di Marco Di Gennaro. Un suo mito è «Brad Mehldau, l'ho sentito ma non ho avuto il coraggio di stringergli la mano». Però l'ha stretta ad Herbie Hancock. Certo «se dei musicisti improvvisassero musica classica sarebbe bellissimo. O come fa Boliani, inserendo citazioni. Quest'estate a Perugia stavo provando il *Mephisto walzer* di Liszt, lui arrivò con un brandy a mezzogiorno e mi disse: t'ho beccato, mo' me lo rifai da capo... Che emozione, lo risuonai». Zanisi pensa a New York. All'America che «ti dà opportunità, certo se sei povero non ti trattano bene. Conta il merito, ti devi mettere sotto. Sono eccitato ma anche spaventato». ❖

www.myspace.com/enricozanisi

TELEVISIONE

«Italiani razzisti?» Stanotte lo speciale di Minoli su Rai3

Un viaggio nell'Italia di oggi cercando di capire le ragioni della crescita esponenziale di casi di razzismo, attraverso racconti e testimoniante. È questa l'ossatura di «Italiani razzisti?», lo speciale curato da Giovanni Minoli che andrà in onda stanotte su Rai3, ed in replica sabato sul canale Raistoria (canale 802 piattaforma Sky). Ospiti in studio Pietro Vulpiani, ufficio nazionale antidiscriminazioni, Aboud Ba, consulente giuridico senegalese e Marco Beyenne, studente italo-etiope napoletano, vittima di un'aggressione razzista a Napoli. Gli otto servizi raccontano, tra l'altro, la storia di Emmanuel Bonsu, ghanese picchiato dai vigili urbani di Parma e un'inchiesta sul problema casa per gli extracomunitari, realizzata visitando stamberghe, case abusive, alloggi con 30 bengalesi stipati.



COME SOFFRIAMO NOI...

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche il critico televisivo del Corriere della sera, Aldo Grasso, ieri ha notato che l'opposizione è sparita dalla tv. Sia che governi, sia che stia all'opposizione, Berlusconi si prende sempre la parte del leone e questo, magari, avrà qualcosa a che fare con il conflitto di interessi. Anche se, quando parlano e straparano dal video, tutti i suoi sottoposti ripetono che la cosa non interessa affatto agli italiani. Quelli un po' più alfabetizzati, come per esempio Minzolini della Stam-

pa, amano entrare sadicamente nei dettagli di tutto quanto la sinistra non saprebbe fare, come per esempio, sentire gli umori del Paese. E ormai i soliti noti sempre in onda, sostengono che l'egemonia culturale appartiene alla destra e perfino alla Lega (che semmai ha l'egemonia inculturale). Insomma, nel flusso tv, a noi di sinistra tocca sentirne di tutti i colori. Fatto sta che, ha dichiarato ieri Bersani al Tg3: «Come soffriamo noi non soffre nessuno». Sarà che abbiamo imparato da piccoli. ♦



«La Madonna del cardellino» torna a casa

RITORNI ■ ■ ■ «La Madonna del Cardellino» di Raffaello è tornata alla Galleria degli Uffizi dopo un lunghissimo restauro eseguito presso l'Opificio delle Pietre Dure. C'è voluta una decina d'anni per restituire all'opera di Raffael-

lo la sua luce (nelle foto prima e dopo il restauro). La prima «uscita» nella sua nuova veste era avvenuta lo scorso novembre nella mostra fiorentina «L'amore, l'arte e la grazia». Ieri il dipinto è rientrato definitivamente a casa.

NANEROTTOLI Rondini

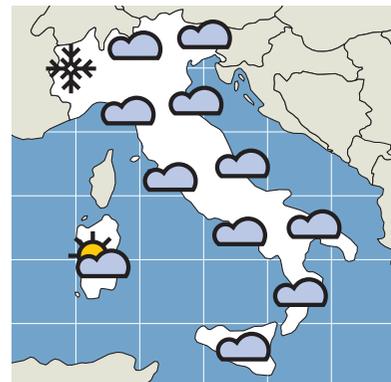
Toni Jop

■ ■ ■ Due cartoline. Una dal Nord e una dal Sud, tanto per non fare torto a nessuno e per non turbare alcuni cliché di marmo che testimoniano il presente del nostro

adorato paese. A Treviso, racconta un'agenzia, un condominio del centro ha chiuso le porte in faccia alle rondini, noto uccello migrante. Non sarebbe granché se non capitasse nella città in cui il sindaco ha tolto le panchine dalle strade giusto per impedire agli immigrati di sedersi. L'entusiasmo per questa «vuelta cultural» ha evidentemente convinto l'amministratore dell'edificio a piombare con delle reti i nidi

delle rondini, che, pare assodato, non sono di Treviso e neppure di piuma bianca e non si capisce perché debbano nidificare proprio lì. Voliamo al Sud, dove la Guardia di finanza ha scoperto che quattro società stavano fornendo agli ospedali del salernitano centocinquanta litri di finto gasolio. Taroccato al punto che non avrebbe scaldato neppure un fornello. Nessuno è perfetto. ♦

Il Tempo

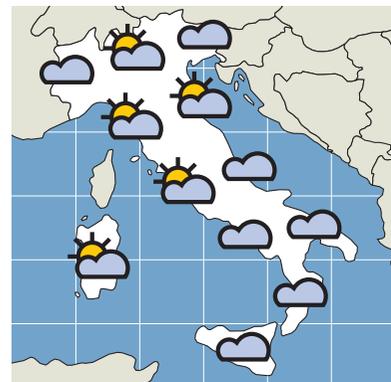


Oggi

NORD ■ ■ ■ coperto sulle aree alpine con nevicate sparse. Molto nuvoloso sul resto del nord.

CENTRO ■ ■ ■ nuvolosità variabile sulla Sardegna. Molto nuvoloso o coperto sulle altre regioni.

SUD ■ ■ ■ molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni.

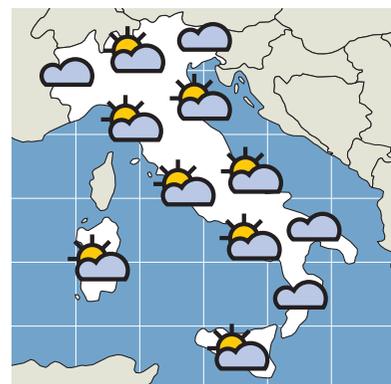


Domani

NORD ■ ■ ■ variabile sulle zone alpine. Sereno o poco nuvoloso sul resto del nord.

CENTRO ■ ■ ■ sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sull'Abruzzo.

SUD ■ ■ ■ nuvoloso con residui rovesci sparsi, in attenuazione in serata.



Dopodomani

NORD ■ ■ ■ nuvoloso sui rilievi alpini; poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ ■ ■ generalmente sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti sui rilievi.

SUD ■ ■ ■ residua instabilità su Calabria e Puglia; poco nuvoloso sulle altre regioni.

LORD BRUMMEL

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON ELIZABETH TAYLOR

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORISATLANTIDE - STORIE
DI UOMINI E DI MONDILA 7 - ORE: 17:05 - RUBRICA
CON FRANCESCA MAZZALAI

LA PROSSIMA VITTIMA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON SALLY FIELD

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 07.00** Tg 1 / Tg 1 L.I.S.
- 07.35** Tg Parlamento. Rubrica.
- 08.00** Tg 1 / Tg 1 Flash
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia.
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Rex. Telefilm.
- 22.55** TG 1
- 23.00** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 00.35** Tg 1 - Notte Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.45** Rai Educational - Scrittori Per Un Anno. Rubrica. "Il mondo con le parole".

Rai2

- 06.00** Spensieratissima.
- 06.10** Tg 2 Si Viaggiare. Rubrica
- 06.40** Tg 2 Medicina 33.
- 06.45** Agenzia ripara torti. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 09.45** Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it.
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** X Factor. Real Tv
- 14.45** Italia allo specchio.
- 16.15** Ricomincio da qui.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** X Factor. Real Tv. Conduce Francesco Facchinetti. Con Mara Maionchi, Morgan, Simona Ventura.
- 23.45** Tg 2
- 24.00** Scorie. Show. Conduce Nicola Savino.
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Weeds. Serie Tv.

Rai3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.15** Cult Book.
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant. Rubrica
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3.
- 12.25** TG3 Punto donna.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg 3.
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** TG3 Flash L.I.S.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.
- 01.40** Prima della Prima. Musicale. Di Rosaria Bronzetti

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm. Con Fred Dryer
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** My Life. Soap Opera.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 12.25** Renegade. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolf un poliziotto a Berlino Telefilm.
- 16.00** Sentieri. Soap Opera.
- 16.20** L'ultima carovana. Film western (USA, 1956). Con Richard Widmark, Susan Kohner, Felicia Farr.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** La prossima vittima. Film drammatico (USA, 1995). Con Sally Field, Kiefer Sutherland, Ed Harris. Regia di John Schlesinger
- 23.15** Rivelazioni. Film drammatico (USA, 1994). Con Michael Douglas, Demi Moore, Donald Sutherland. Regia di Barry Levinson

Canale5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità.
- 09.55** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** La Fattoria. Real Tv
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso
- 18.00** Tg 5 minuti
- 18.05** Pomeriggio Cinque. Rotocalco.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico.

SERA

- 21.10** Amici. Reality Show. Conduce Maria De Filippi
- 23.30** Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 06.00** Still Standing. Telefilm.
- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** I cavalieri dello zodiaco. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 15.50** Kyle XY. Telefilm.
- 16.40** Malcom. Telefilm.
- 17.40** Spongebob.
- 18.00** Spiders riders. Cartoni animati.
- 18.15** Twin Princess.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** Buona la prima. Situation Comedy. Con Ale e Franz
- 22.10** Mai dire Grande Fratello Show. Show. Conduce Gialappa's band
- 23.55** Chiambretti night Solo per numeri uno. Show.
- 01.35** Studio Sport. News
- 02.10** Studio Aperto - La giornata
- 02.25** Talent 1 Player.

La7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.05** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash.
- 10.25** F/X The Illusion. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Lord Brummel. Film (GB, 1954). Con Peter Ustinov, Stewart Granger, Elizabeth Taylor. Regia di Curtis Bernhardt
- 16.00** Movie Flash.
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
- 22.55** Cold Squad. Telefilm.
- 23.45** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 01.00** Tg La7
- 01.20** Movie Flash.
- 01.25** Otto e mezzo. Attualità. Conducono Lilli Gruber, Federico Guglia (replica)

Sky Cinema 1

- 21.00** Un amore senza tempo. Film drammatico (USA, Germania, 2007). Con Meryl Streep, Glenn Close, Vanessa Redgrave. Regia di L. Kolitai
- 23.15** L'ultimo pellerossa. Film western (USA, 2007). Con August Schellenberg, Aidan Quinn. Regia di Yves Simoneau

Sky Cinema Family

- 21.00** All'inseguimento della pietra verde. Film avventura (USA, 1984). Con Danny De Vito, Kathleen Turner, Michael Douglas. Regia di R. Zemeckis
- 22.55** Finalmente a casa. Film commedia (USA, 2007). Con Ice Cube, Nia Long, Aleisha Allen, Philip Bolden. Regia di Steve Carr

Sky Cinema Mania

- 21.00** La tigre e il drago. Film azione (H. K., Cina, USA, 00). Con Chow Yun-fat, Michelle Yeoh, Zhang Ziyi. Regia di Ang Lee
- 23.05** Angel - La vita, il romanzo. Film drammatico (GB, Francia, 2006). Con Romola Garai, Sam Neill. Regia di Francois Ozon

Cartoon Network

- 18.45** Ed, Edd & Eddy.
- 19.10** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.25** Flor. Telefilm
- 21.10** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.30** Scooby Doo.
- 21.55** Zatchbell!.
- 22.20** The Batman.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. "Ruote per yacht / Tappeti / Termostati per auto"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Extreme explosions.
- 22.00** Destroyed in seconds.
- 23.00** Ferito a morsi.
- 24.00** Come è fatto. "Episodio 42"

All Music

- 15.00** All Music Love Indie. Rubrica. Conduce Giulia Salvi
- 16.00** All News. News
- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** Inbox. Musicale
- 21.00** I Love Rock N'Roll. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.05** Made. Show
- 19.00** Flash
- 19.05** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** Roswell. Telefilm
- 21.00** Nabari. Cartoni animati
- 21.30** Michiko e Hatchin. Cartoni animati
- 22.00** Death Note. Cartoni animati

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Le vie del pallone sono infinite, e anche un po' scomode. Se si hanno voglia e gambe però basta percorrerle e si troverà un campo dall'altra parte del mondo. L'importante è avere tenacia, il piacere di rincorrere ancora un pallone. Quella gioia da ragazzino che ha portato sino in Cina Damiano Tommasi, 34enne, ex centrocampista della Roma e della Nazionale. Lontano da quella serie A dove ha giocato 234 partite e vinto uno scudetto. Un protagonista, che ora rincorre palloni e sogni a Tianjin (o Tientsin), città che tra area metropolitana e periferie di ogni sorta ospita oltre 10 milioni di persone. Un centro che brulica di commerci e industrie, dove il progresso e i soldi corrono molto più veloci dei languori da cartolina e delle vestigia del tempo coloniale.

Damiano ci è arrivato lo scorso febbraio, ma a quella città solcata da un lungo fiume e colma di fabbriche pensava dall'estate scorsa, quando il Tianjin Teda, la squadra locale, lo contattò. Damiano racconta: «Dopo i due anni nel Levante, in Spagna, ero svincolato. Mi arrivarono diverse proposte, tra cui quella del Teda». Ma alla fine il mediano scelse gli inglesi del Queen Park Rangers, il club di Flavio Briatore. Forse non era ancora il momento giusto, per la scommessa cinese. Sei mesi dopo, quel momento è arrivato. Rescisse il contratto con gli inglesi, Tommasi ha accettato la sfida, firmando per lo stesso club dove nel 2003 era approdato l'allenatore Giuseppe Materazzi (padre dell'interista Marco). Una scelta presa con lo spirito del pioniere: «Il primo pensiero è stato "Perché no?". La Cina e il suo popolo spesso sono visti con una sorta di alone misterioso che impedisce a noi e loro di interagire. Ho pensato di approfittare del mio lavoro per dare una schiarita alla visione di un paese tanto importante, che nel futuro avrà tanto da dire sulla scena internazionale. Poteva essere un'avventura interessante». Soprattutto per un calciatore «pensante», per il quale il mondo non finisce sulla linea del fallo di fondo.

Tommasi legge libri, ha una profonda fede ed è molto attivo sul fronte della solidarietà. Un alieno, nel pallone degli affari e della superficialità. Lo stesso marziano che nell'estate 2005, dopo un terribile infortunio che lo aveva tenuto fuori per un anno e mezzo, tornò a

Prejudizi

«Il primo pensiero avuto è stato "perché no?" visto che quel paese e il suo popolo spesso sono visti con una sorta di mistero»

Legami

«Con la mia famiglia ci si sente ogni giorno via web ma devo ringraziare molto gli italiani che lavorano qui mi aiutano a inserirmi»

Look

«Il mio aspetto non mi fa passare inosservato, non sono molti qui con la barba e i capelli ricci. La messa? È in cinese, sono curioso...»

giocare nella Roma per 1500 euro al mese, il minimo sindacale. Perché non era sicuro di essere quello di prima, centrocampista di grande corsa e senso tattico. Al Teda guadagna circa 40.000 dollari mensili. Ma il gusto di scoprire una nuova realtà, continuando a giocare a pallone, vale molto di più. «Mi sono buttato avanti per capire» ribadisce.

Ogni passione però ha un prezzo. Tommasi l'ha pagato lasciando in Italia la moglie Chiara e i quattro figli, a cui non ha voluto imporre un cambiamento di vita così radicale. Damiano è partito da solo, con i suoi eterni riccioli da cherubino ubbidiente e la sua curiosità. «Con la mia famiglia ci sentiamo ogni giorno attraverso la webcam» assicura, e non finisce di dirlo che già si avverte la nostalgia del marito e del padre.

A compensarla, l'amicizia stretta con alcuni ragazzi italiani che lavorano a Tianjin. «Mi stanno aiutando nell'inserimento, sono preziosi» sottolinea Tommasi, che ogni giorno lotta per farsi capire: «Comunicare con compagni e dirigenti è il più grande ostacolo. Ho un interprete, ma anche parlando in inglese il problema è capire intenzioni e concetti. Sono alle prese con un'attività di interpretazione continua di comportamenti e reazioni che spesso, sia io che loro, fraintendiamo». Difficile comprendersi, superando culture e stili di vita diversi: perché il mondo sarà pure piccolo, ma non



Damiano Tommasi, centrocampista, è nato a Negrar (Vr) il 17 maggio 1974

Colloquio con Damiano Tommasi

«La mia Cina
Valeva la pena
usare il pallone
per scoprirla»

La scelta dell'ex giallorosso che è finito in Oriente. Dopo le parentesi europee in Spagna e Inghilterra dallo scorso febbraio gioca nel Teda di Tianjin

abbastanza per abbattere differenze millenarie. Per fortuna che esistono lingue universali, come quella del campo, anche se nel Teda la declinano con cadenze diverse da quelli a cui Tommasi era abituato: «Gli allenamenti hanno poco di europeo, visto che lo staff è completamente cinese. Le qualità che cercano di allenare di più sono velocità e reattività, anche se con un ritmo e un'intensità abbastanza moderati».

Un'altra novità per lui, mediano di lotta e di governo, e per gli altri stranieri della squadra: un romeno, un francese e un australiano. C'è anche un brasiliano, Eber Luis Cucchi, l'unico al secondo anno a Tianjin.

A loro il Teda chiede il salto di qualità, per raggiungere le più blasonate squadre di Pechino, Shanghai e Shandong. Non facile: nelle prime due partite della Champions League asiatica ha rimediato una sconfitta in Giappone e un pareggio interno contro gli australiani del Central Coast Mariners. «Abbiamo raccolto meno di quello che potevamo ottenere» si rammarica Tommasi. Concentrato sul campo, quanto lo è nei pochi momenti in cui può passeggiare per la città: certo di essere notato. «Il mio look non mi fa passare inosservato, in Cina sono pochi quelli che circolano con barba e capelli ricci - sorride - A fermarmi sono soprattutto i giovani che mi riconoscono per i miei anni alla Roma e per il Mondiale in Giappone e in Corea con la Nazionale, a cui partecipò anche la Cina». L'unico per i cinesi, e per Tommasi. Destinati a incontrarsi, in una grande città, che il calciatore definisce «poco turistica ma con tanti stranieri, attirati dagli investimenti».

Una metropoli dove l'«anima candida», come l'avevano soprannominato a Roma, ha scoperto una sola chiesa. Non l'ha ancora visitata, ma si è informato: «La messa è in cinese, per cui sarà curioso andarci ma forse presto per capirci qualcosa». Lui, che da adolescente aveva valutato anche l'ipotesi del seminario («ma poi ho incontrato Chiara»), sa vivere la sua fede anche in una terra dove i campanili sono una stranezza.

Quel che conta per Tommasi è scoprire nuovi oceani, forzando i pregiudizi. E pazienza se la lingua pare un enigma e la serie A è un ricordo sbiadito. «Io sono molto sereno, ma non sempre soddisfatto» spiega Damiano. L'esploratore, in perenne ricerca: di se stesso e degli altri. ♦

Brevi

CICLISMO

Armstrong, clavicola rotta Il Giro d'Italia è in forse

Lance Armstrong si è procurato una frattura alla clavicola destra, cadendo a una ventina di chilometri dall'arrivo della Vuelta Castilla y Leon, in Spagna. Furibondo il texano: «Sono arrabbiato, ora dovrò decidere se operarmi. Questo incidente in vista del Giro d'Italia è un grande problema». Lasciando l'ospedale universitario di Valladolid, ha confermato che rientrerà immediatamente negli Stati Uniti.

FIGC

Abete rieletto presidente «Lega risolve i problemi»

Giancarlo Abete è stato rieletto presidente della Federcalcio nell'assemblea elettiva a Roma. Candidato unico, ha preso con il 98,4% dei voti. La prima volta Abete era stato eletto il 2 aprile 2007, al posto del commissario Luca Pancalli. «Spero che la Lega elegga il suo presidente per il Consiglio federale del 3 aprile, altrimenti valuteremo cosa fare» ha spiegato.

CALCIO

Fiorentina, sette «prestiti» alle Nazionali per il 2010

Saranno ben sette i nazionali della Fiorentina che si sfideranno a breve nelle diverse gare in programma per la qualificazione ai Mondiali 2010: la società viola sul proprio sito ha voluto anticipare le sfide con un video che vede protagonisti Felipe Melo e Juan Manuel Vargas (Brasile-Perù), Adrian Mutu e Zdravko Kuzmanovic (Romania-Serbia) e Stevan Jovetic con Gilarino (Italia-Montenegro). Tutti i nazionali viola nel video cantano i rispettivi inni e si scambiano sfottò.

CALCIO

Pescara, via Galderisi Arriva Cuccureddu

Il Pescara ha ufficializzato l'accordo con il tecnico Antonello Cuccureddu che sostituisce l'esonerato Giuseppe Galderisi. Cuccureddu oggi dirigerà il primo allenamento. L'esordio sulla panchina in biancoazzurra avverrà domenica prossima nella gara interna con il Foligno (che si disputerà sul campo di Vasto per l'indisponibilità di quello pescarese). Il tecnico sardo ha cominciato la carriera con la Primavera della Juventus e poi ha guidato Avellino, Torres, Crotone, Grosseto e Perugia.

Motta e Bocchetti le novità per Lippi

Marco Motta

DIFENSORE
22 ANNI
ROMA



Salvatore Bocchetti

DIFENSORE
22 ANNI
GENOA



Sarà pure fortunato e avrà pure infilato l'attimo fuggente, ma non dite che porta iella. Cassetti infortunato, Panucci in punizione, Cicinho che si fa male in partita, e così Marco Motta, 22 anni di Merate, esordisce con la maglia della Roma nel 3-0 con il Genoa. Per cause e casi difficili da spiegare, senza scadere nel metafisico. Da terzino destro di bel portamento e forte spinta, quelli che ricordano i galoppini, Motta s'è fatto da solo e più di una volta. Aveva testa e talento da ragazzino e chi ha quelle doti, dalla parti di Bergamo, finisce nell'Atalanta, il vivaio più florido d'Italia. Ancora 19enne, nel 2005, gli capita l'occasione di una ribalta a metà, tra chi lotta per la Champions e chi deve salvarsi: l'Udinese, un infortunio e sei misere presenze. Un buon campionato, il riscatto dall'Atalanta, il prestito al Torino e ancora il ritorno a Udine: è la sorte dei giovani, spesso scambiati per un pacco postale. Nel momento di crisi più acuta dell'Udinese di Marino e con la Roma che si dimezza per disgrazie varie, Motta viene girato in prestito (diritto di riscatto per la metà a 3,5 milioni di euro) e si accomoda in panchina. Marco è timido: «Ogni allenamento sarà per me una finale di Champions». Fin quando si ferma anche Cicinho. Poi ci sono l'Arsenal, le corse da navigato terzino, la chiamata in Nazionale di Lippi.

CARLO TECCE

Miano, periferia a nord di Napoli, trentamila abitanti, bambini che giocano a pallone contro il muro, tra colate di cemento armato e palazzoni. Salvatore Bocchetti viene da Miano, scuole calcio nel napoletano, ai Camaldoli; il provino all'Ascoli e a sedici anni le valigie sono già pronte. L'Ascoli crede nel ragazzo che corre sulla fascia, esterno alto, ancora meglio terzino sinistro perché ha il piede giusto e sa difendere: secondo la geometria del calcio, la diagonale è il suo pane quotidiano, la disegna alla Michelangelo e marca duro alla Scirea. Gavetta al Lanciano, in serie C1, l'esordio in A con l'Ascoli, il Frosinone in B e il gran salto al Genoa: il suo valore lievita (2,2 milioni di euro per la metà), la sua posizione arretra. Da ala a difensore centrale nel 3-4-3 di Gasperini: il debuttante ha il passo di un campione consumato. «Ha il carattere e il talento per vincere coppe e scudetti», dice il suo procuratore, Fulvio Marrucco, che ha cresciuto un certo Gianfranco Zola. A 22 anni Salvatore è già in Nazionale e porta in dote l'esperienza con l'Under 21 e le Olimpiadi in Cina, vorrà il Napoli o la Juventus per la consacrazione? Se proprio deve lasciare Genoa, un domani, vorrebbe giocare in Premier League. Magari al Chelsea, al fianco del suo idolo John Terry.

C.T.



STORIA DI NÒVERE LIBERA

**VOCI
D'AUTORE**

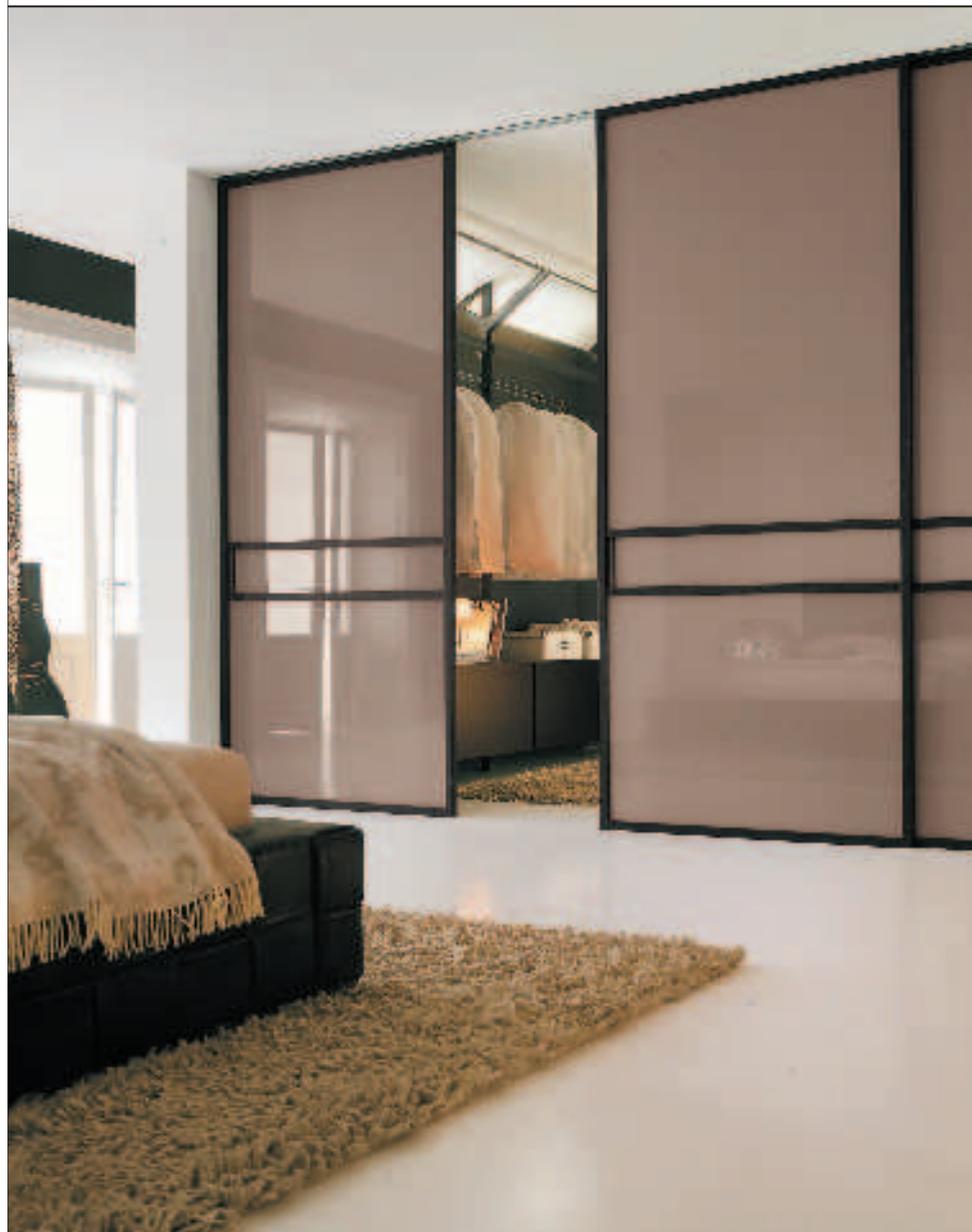
**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il giornale del mattino di Radio Nòvere Libera riferiva che, durante la notte, la ronda del Servizio Spontaneo, definito SS, aveva segnalato alle autorità due minorenni che fumavano sostanze sospette fuori dal Celtic Cross Pub. Era poi emerso - ma questo la signora Carli Carletti non poteva saperlo, per la semplice ragione che Radio Nòvere Libera aveva ommesso di riportare il particolare - che si trattava di normali sigarette di monopolio. Rassicurata dalla protezione che gli Angeli della Notte assicuravano a lei e alla piccola comunità di cui faceva parte, la signora Carli Carletti indossò la pelliccia, completa di collo con faccetta e manicotto con manine della bestia morta, felice di poter finalmente tornare a ostentare, dopo anni di pauperismo puritano, una "mise" degna del suo rango. Scambiò un saluto con marito e figlio sedicenne, reduci da una battuta di caccia, montò sul Suv e si preparò a percorrere i duecentocinquanta metri che la separavano dalla piazzetta centrale del paese: visto che il nuovo sindaco aveva liberalizzato la circolazione, revocando gli assurdi divieti imposti dalla precedente giunta, sarebbe stato un vero peccato non approfittarne. Prima di entrare in chiesa, la signora Carli Carletti si fermò ad ammirare i due piani sopraelevati che l'assessore all'urbanistica stava innalzando sul seicentesco Palazzo dei Confederati. Nel corso della funzione, durante l'omelia di padre Leferriano, provò fremiti di sdegno allorché il prete invocò il castigo di Dio sulle donne che abortiscono e si segnò quando le fu ricordato che il profilattico è strumento del demonio. Più tardi, sul sagrato, firmò una petizione perché la nuova centrale nucleare, prevista dal piano regionale di sviluppo energetico, fosse ubicata nel lontano comune di Sivere: millenario rivale di Nòvere, oltretutto retto da una giunta ecologista. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Brunetta
all'Unità**

MANDA LE DOMANDE
AL NOSTRO SITO

CRITICHE AL PD
Scoppia la Debora-mania
Guarda il video intervento

FIRMA L'APPELLO
Roma, fontanelle vietate
ai Rom. Cittadini in rivolta

REDDITI DEI POLITICI, DI' LA TUA
Berlusconi il più ricco
Alcuni senatori nullatenenti

ESTERI
Appello di 100 artisti italiani
«Liberate il Benigni birmano»